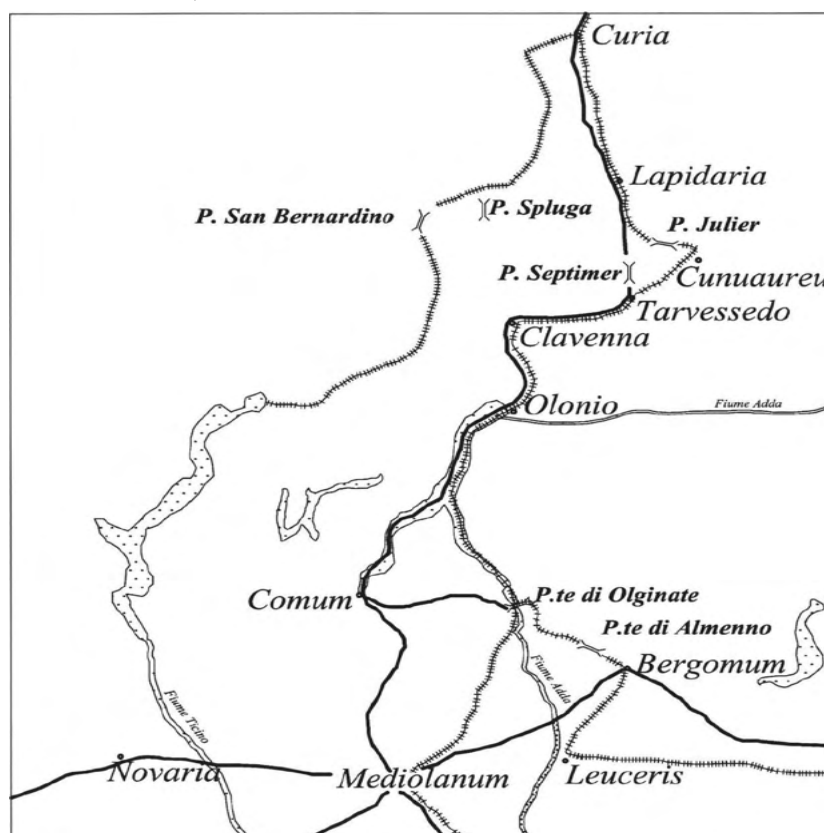
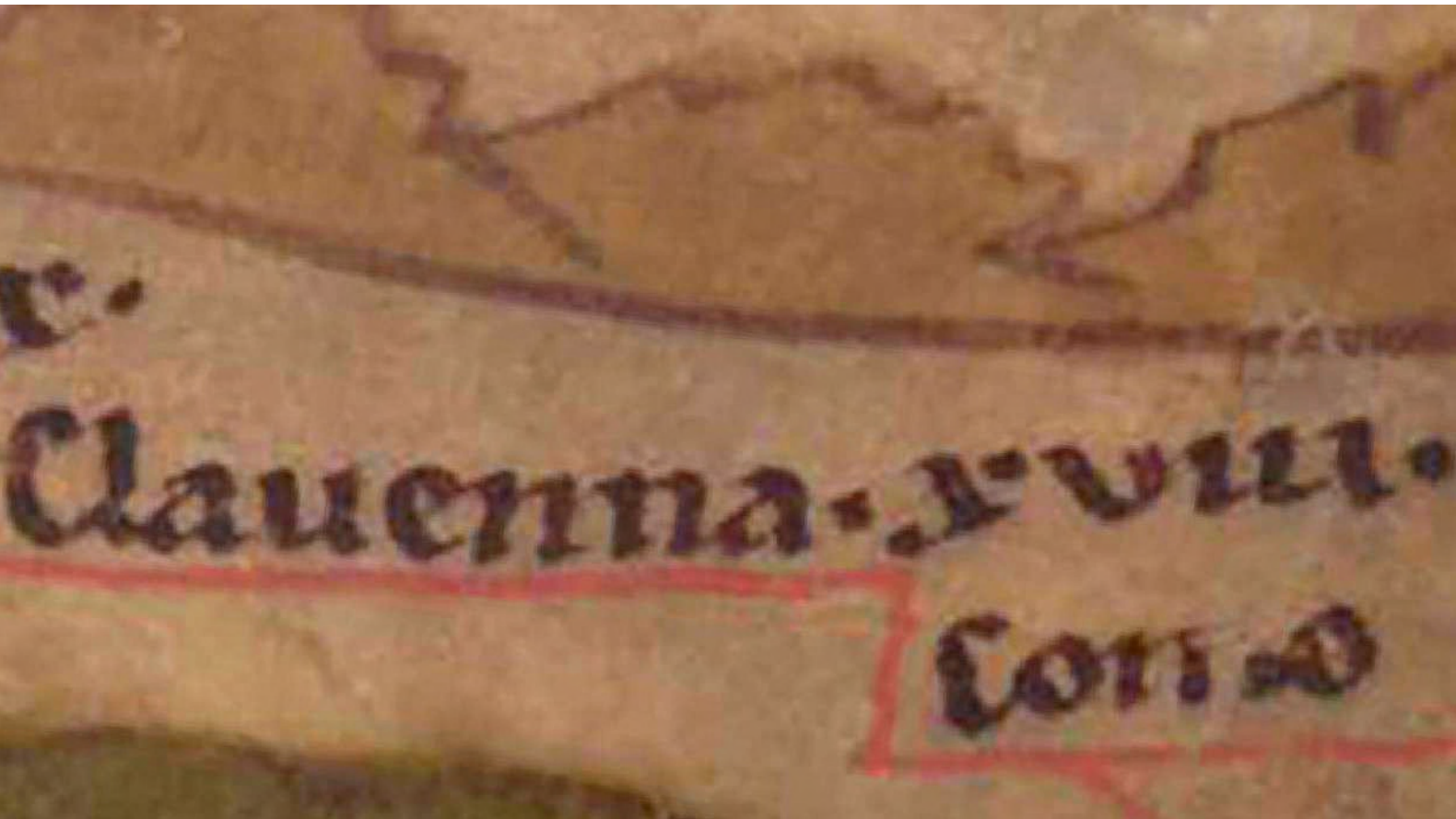
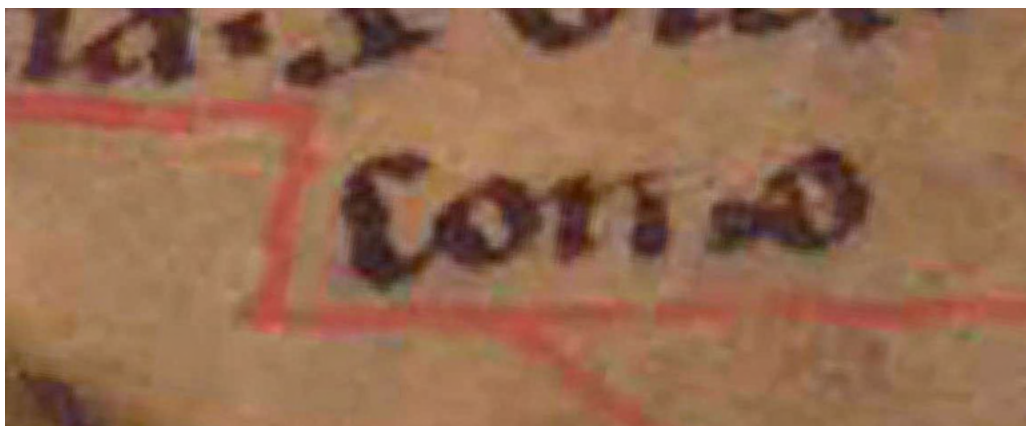
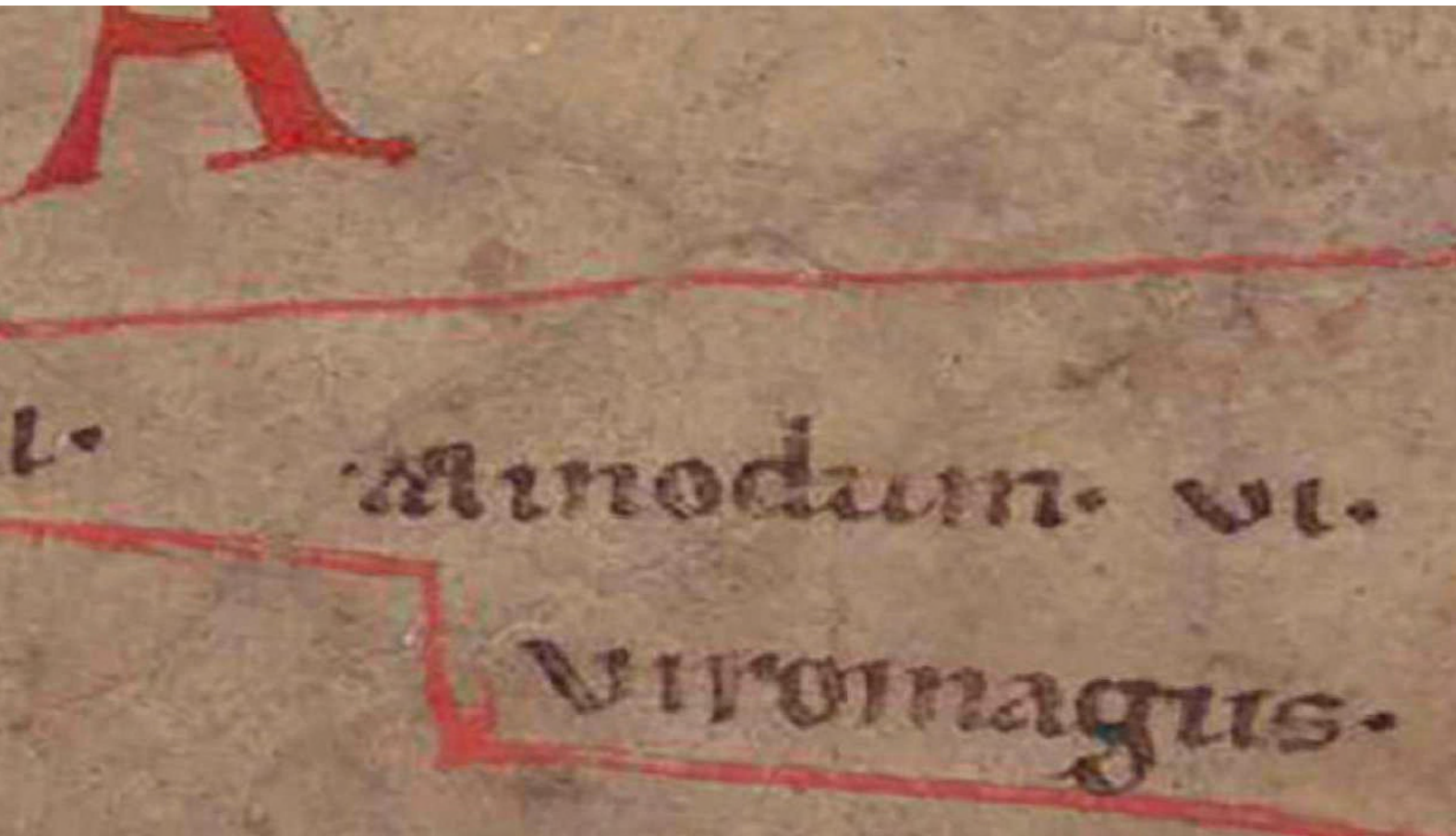
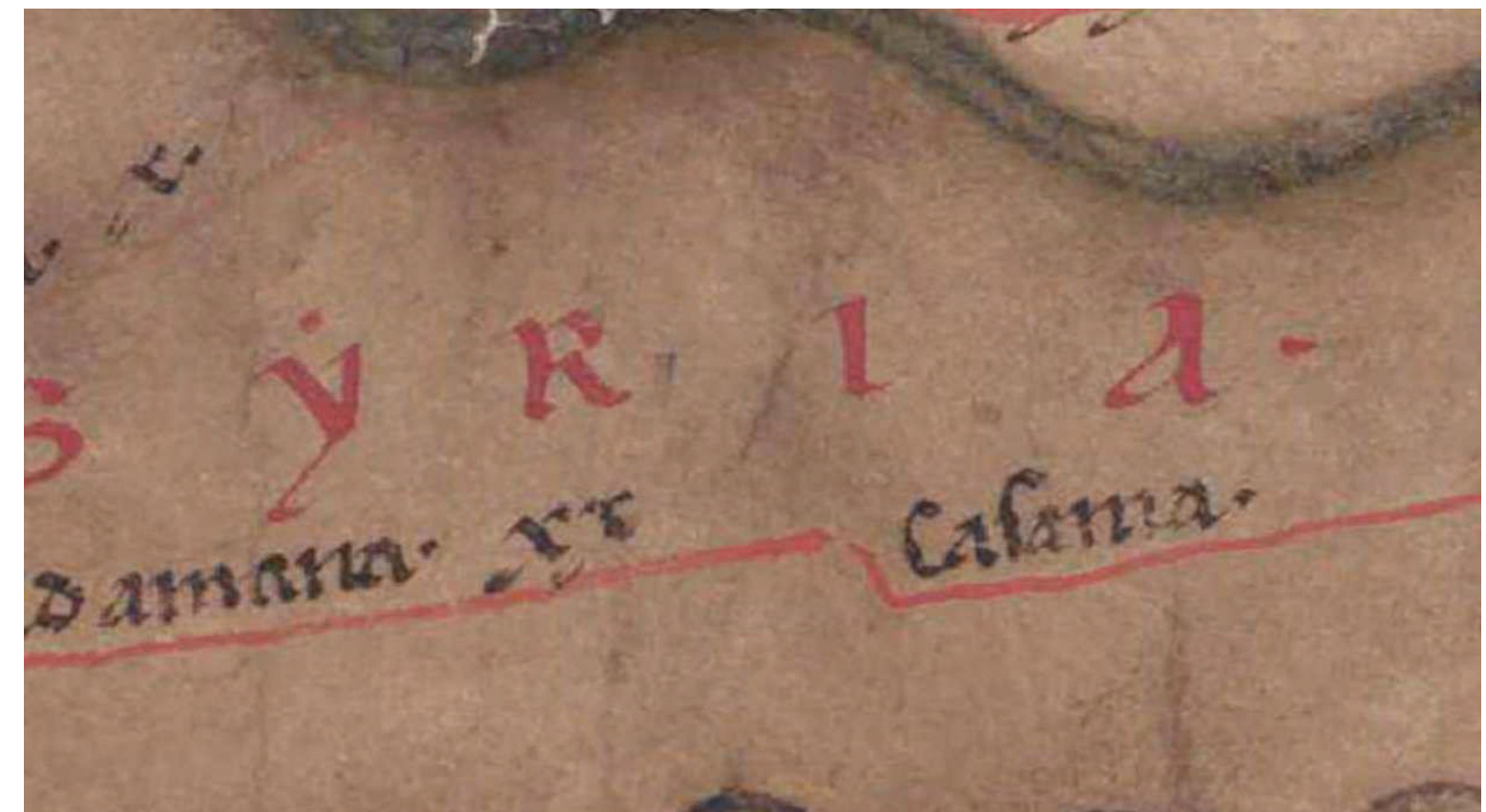
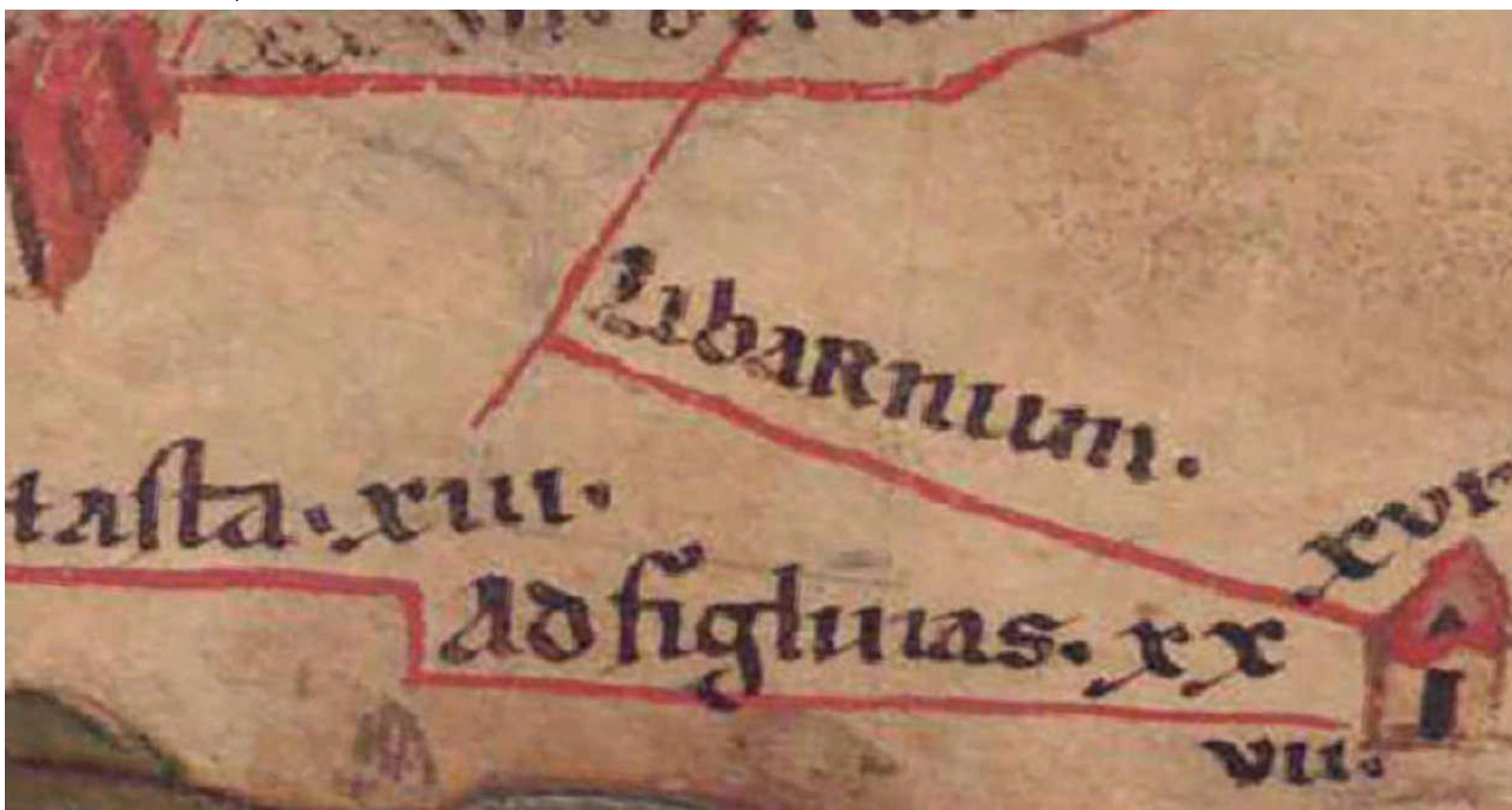
Tabula Peutingeriana: *Como, Leuceris, Bobianum* e *Bituriza*

Mi è capitato di leggere un articolo di F. Carminati e A. Mariani, *L'attraversamento delle Alpi Retiche in età tardo antica. La Tabula Peutingeriana e le Viae Militares* (Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen, 25 (2020), pp. 119-137). L'assunto centrale dello studio consiste nel proporre una lettura diversa da quella tradizionale per il percorso *A Brigantia per lacum Mediolanium* dell'*Itinerarium Antonini* (277, 4-278, 7), denominato *Itinerarium B* e della sezione grafica della *Tabula Peutengeriana* tra *Clavenna*, *Mediolanium* e *Brixia* (segg. 3A1-3A3). "[...] tenteremo di fornire un'alternativa per *Itinerarium B* e *Tabula*. La nostra proposta si fonda su tre elementi: A) La *statio* della *Tabula* tradizionalmente identificata con Como corrisponde in realtà a un toponimo corrotto («c?on.o»). Fin dalla prima edizione di Weiser (1598) è stato costantemente emendato in «Como», interpretando un punto interno come residuo dell'ultimo tratto verticale della lettera «m». Solo il recente database di Talbert [...] registra l'irregolarità, [...] rilevabile dalle digitalizzazioni disponibili in rete. [...] In quest'area l'originale della *Tabula* doveva essere danneggiato, dal momento che oltre all'incertezza sul toponimo «c(?)on.o» non è riportata nemmeno la misura di distanza a fianco dello stesso (verosimilmente la distanza da Bergamo).[...] B) Il lago Comacino menzionato in *Itinerarium B* corrisponderebbe non a tutto il Lago di Como, ma solo al ramo lecchese. [...] La statio «c(?)on.o» indicata dalla *Tabula* a 18 miglia a sud di Chiavenna sarebbe da emendare non in Como, ma in Olonio ([O]LONIO). La lettera L e la lettera C possono confondersi in alcune forme grafiche delle scritture romane. [...] La distanza corrisponde. Olonio, collocato nel Piano di Spagna in prossimità dell'immissione dell'Adda nel lago di Como, fu un'importante centro commerciale in epoca antica e medievale. [...] Vi è stato individuato un tempio gallo-romano [...] e, non distante, una necropoli; [...] nell'alto medioevo i monaci di Saint Denis di Parigi erano autorizzati a tenere mercato a Olonio; [...] nel 1174 il Barbarossa dona alla chiesa di Como il *Castrum Baradelli* e la *turrim de Olonio*: [...] uno specifico accenno ai *pedagia* [...] *que ex antiquis temporibus dare et persolvere consueverunt* conferma la centralità di Olonio relativamente ai traffici con l'alto lago. Nella zona avevano possedimenti i maggiori monasteri altomedievali (San Salvatore di Brescia; [...] Saint Denis di Parigi; [...] Sant'Ambrogio di Milano [...]) e soggetti privati di elevata posizione sociale, [...] indizi della presenza di beni ex-fiscali. L'area del Piano di Spagna era periodicamente sconvolta da distruttive piene dell'Adda che portarono nel tardo medioevo alla scomparsa definitiva di Olonio. L'alveo del fiume fu regolarizzato solo alla fine del diciannovesimo secolo. [...] Per quanto riguarda il tratto da Chiavenna verso sud, la nostra ipotesi è che si sviluppi lungo il ramo lecchese del lago di Como (il lago Comacino) e non su quello comasco. All'estremità meridionale del lago, verosimilmente presso Garlate, il percorso si suddividerebbe: *Itinerarium B* si dirige verso ovest, in direzione di

Como seguendo la base del triangolo lariano (la distanza totale da Chiavenna a Como, 70 miglia, corrisponde); la *Tabula* procede verso est per Bergamo (manca la distanza), con un raccordo per Milano della lunghezza di 35 miglia, che corrisponde alla distanza reale da Garlate. [...] Il quadrivio dove convergono le strade per Chiavenna, per Como, per Bergamo, per Milano, dovrebbe potersi collocare nei pressi del ponte romano di Olginate. [...] Un altro importante ponte romano esisteva ad Almenno, sul tratto compreso tra il ponte di Olginate e Bergamo, per l'attraversamento del Brembo.[...] L'area di Garlate/Olginate è particolarmente significativa nel periodo tardoantico: vi si combattè una battaglia fra Odoacre e Teodorico; [...] presso la frazione Capiate di Olginate si collocava, parrebbe, la *Insula Comacina* della *Historia Langobardorum*; [...] sul monte Barro, sovrastante Garlate, è stato indagato un insediamento di epoca gota. [...] Il vicus di Lecco, posto in corrispondenza dell'accesso alla via di terra della Valsassina, inizia a svilupparsi solo dopo il secolo decimo. [...] Sui documenti è costantemente *Leuco*, senza variazioni: questo rende difficoltosa l'identificazione con la statio *Leuceris* della *Tabula*, accolta da Miller presupponendo uno scambio operato dal copista fra *Leuceris* e *Bergomum*. [...] La misteriosa *Leuceris* è collocata fra Bergamo e Brescia e dovrebbe corrispondere, a nostro parère, alla località perduta denominata *Leucerio* [...] *Leucerio* doveva situarsi sulla sponda sinistra dell'Adda opposta a Cassano, all'interno di un'area oggi disabitata fra Cascine San Pietro, Arzago e Rivolta. [...] La distanza da Brescia è pari a circa 35 miglia, mentre da Bergamo corrono circa 20 miglia, distanze che coincidono con quelle portate dalla *Tabula*. [...] Nella nostra ipotesi non sono necessarie mende, né a *Itinerarium B*, né alla *Tabula*" (*L'attraversamento delle Alpi Retiche cit.*, pp. 123-128).

L'esame comparato della C di *Clavenna* con l'iniziale del toponimo seguente ([.]o [.].o) assicura che si tratta sempre della stessa consonante e non di una L che il copista medievale avrebbe scambiato con una C della scrittura romana. Oltre alla piega superiore della C, c'è l'inconfondibile rigonfiamento poco sopra la metà del segmento verticale

La terza lettera non è una N seguita da un punto ma una M di cui si scorge nitidamente la terza asta appoggiata leggermente obliqua alla seconda, nonostante l'inchiostro sia evanito. La terza componente della M è sempre un po' staccata dalle altre due che sono unite da una sottile linea discendente da destra a sinistra. Inoltre lo spessore rotondeggiante addossato alla O finale, che assomiglia molto ad un punto (il punto, se presente, nella *Tabula* è posto tassativamente dopo il nome) è il ritocco basso della terza stanghetta, la quale ricorda vagamente una S rovesciata e coricata verso sinistra

Ecco un esempio di M con la parte inferiore della terza astina più marcata rispetto al resto della lettera

Questa è una M con la terza stanghetta molto più sbiadita

Quest'altro è un esempio di L iniziale che è completamente diversa dalla lettera C del nome Como (nel 1598 quando M. Welser diede alle stampe l'*editio principes* della *Tabula* l'inchiostrazione delle lettere non era ancora stinta)

Sono persuaso che la lettura proposta da Carminati e Mariani sia infondata e oltretutto non suffragata dall'*Itinerarium Antonini* che indica le seguenti tappe:
277
[...]
4 A Brigantia per lacum Mediolanium
5 m. p. CXXXVIII:
6 Curia m. p. L
7 Tinnetione m. p. XX
8 Muro m. p. XV
9 Summo Laco m. p. XX
278
1 Como m. p. XV
2 Mediolano m. p. XVIII.

La distanza *Summo Laco* (Samolaco) - *Como*, pari a 15 miglia, è pressapoco quella riportata dalla *Tabula* tra *Clavenna* (Chiavenna) e *Como* (18 miglia), sottraendo le 5 miglia che separano Chiavenna da Samolaco. La conseguenza è l'implosione del costrutto teorico dei due studiosi. Certo le 35 miglia da Garlate a Milano sono più esatte di quelle calcolate da Como al

capoluogo lombardo che registrano uno scarto di circa 2 miglia rispetto alla realtà. Siamo, comunque, nei limiti di misure approssimative però sufficientemente precise. Per dare un'idea, secondo l'*Itinerarium Antonini Comum* dista da *Mediolanum* m.p. XVIII. Il computo miliario tra Garlate e Brescia è effettivamente più aderente alle 55 miglia segnalate dalla Tabula tra Bergomum e Brixia in confronto alle 57 tra Lecco e Brescia, eppure ancora una volta non c'è una differenza significativa tale da far escludere una delle due alternative. Bisogna prendere atto, piuttosto, che la scelta di identificare *Leuceris* (ablativo locativo) con Lecco obbliga a scambiare la posizione di *Bergomum* con *Leuceris*. La supposizione di Carminati e Mariani sull'ubicazione della scomparsa *Leucerio* tra Bergamo avrebbe riscontri nella storia antica di Lecco che divenne un centro di qualche rilevanza solamente nell'alto medioevo. Il supporto per il riconoscimento di una *Leucerio* sulle rive dell'Adda è costituito dalle formule trasmesse da alcuni codici medievali relative a una sconosciuta località *Isione*: "An. 959, col. 1089 c: *sedimen et domibus rebus illis quas habere visa sum super Fluvio Adua in loco et fundo Isione* col. 1226 a, b: Iohannes habitator in vico IXIONI.An. 968, An. 968, col. 1232 c, d, 1233 a, b: *Iohannes habitator in vico Isione* , che è verisimilmente la medesima persona nominata nell'atto precedente, dove questo vico, invece di *Isione*, è detto *Ixioni*. *Campo pecia una que regiacet in eodem vico et fundo Isione prope BASILICA SANCTI PETRI*; *ubi coerit ei da mane et sera VIAS, da meridie Comunalia. Vinca pecia una et campores pecies tres G in suprascripto vico et fundo Isione. Suprascripta vinea dicitur CAVAZEDO, coerit ei da meridie SANCTI VINCENTI. Primo campo dicitur BRAIDA; coerit ei da mane VIA, da sera et munti SANCTI ALEXANDRI. Secundo campo dicitur a NUCE TEMPORIA*. An, 988, col. 1473 d, 1474 a, c: *Iohannes et Valperga iugalibus de vico Isione. Dues pecies de terra, una campiva et alia prativa in suprascripto vico Isione. Prima pecia, quod est campiva, coerit ei da mane aqua qui dicitur RIO. Actum suprascripto vico Isione.*—Col. 1555 c, d, 1554 b, dove di *Isione* sono i contraenti ed i testimonii ed in *Isione* è rogato l'atto ed è posta *pecia una de terra cum edificia et area eius super se abente*. An. 997, col. 1649 c, d, 1650 o, b : *Petrus, qui et Tunica; filio quondam Inguezoni de loco IXUNI. Pecia una de terra prativa in suprascripto loco et fundo Ixuni. Camporas pecias quadtuor et vinea pecia una in suprascripto loco et fundo Ixuni. Primo campo dicitur Braida. Quarto campo dicitur LEUCERIA. Suprascripta vinea est prope Casa Mauroni*" (A. Mazzi, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Bergamo 1880, pp. 288-289). Dalle frasi estrapolate da questi atti medievali è perlomeno arrischiato tentare una decifrazione per creare un nesso tra *Isione-Ixione*, *Leuceris* e la puntuale topografia del territorio. Non dimentichiamo che *Leuceris* è stata di volta in volta situata a Palazzolo sull'Oglio, Lovere, Chiari, Pontoglio, Cividate Al Piano (dove l'amministrazione comunale ha dato ufficialmente il via agli scavi archeologici per il rinvenimento della *Civitas Leuceris*) e di sicuro si trascurano altrettante località nell'elenco. Tutte le ipotesi fanno leva sulla necessità di porre *Leuceria* in mezzo a Bergamo e Brescia, sacrificando le

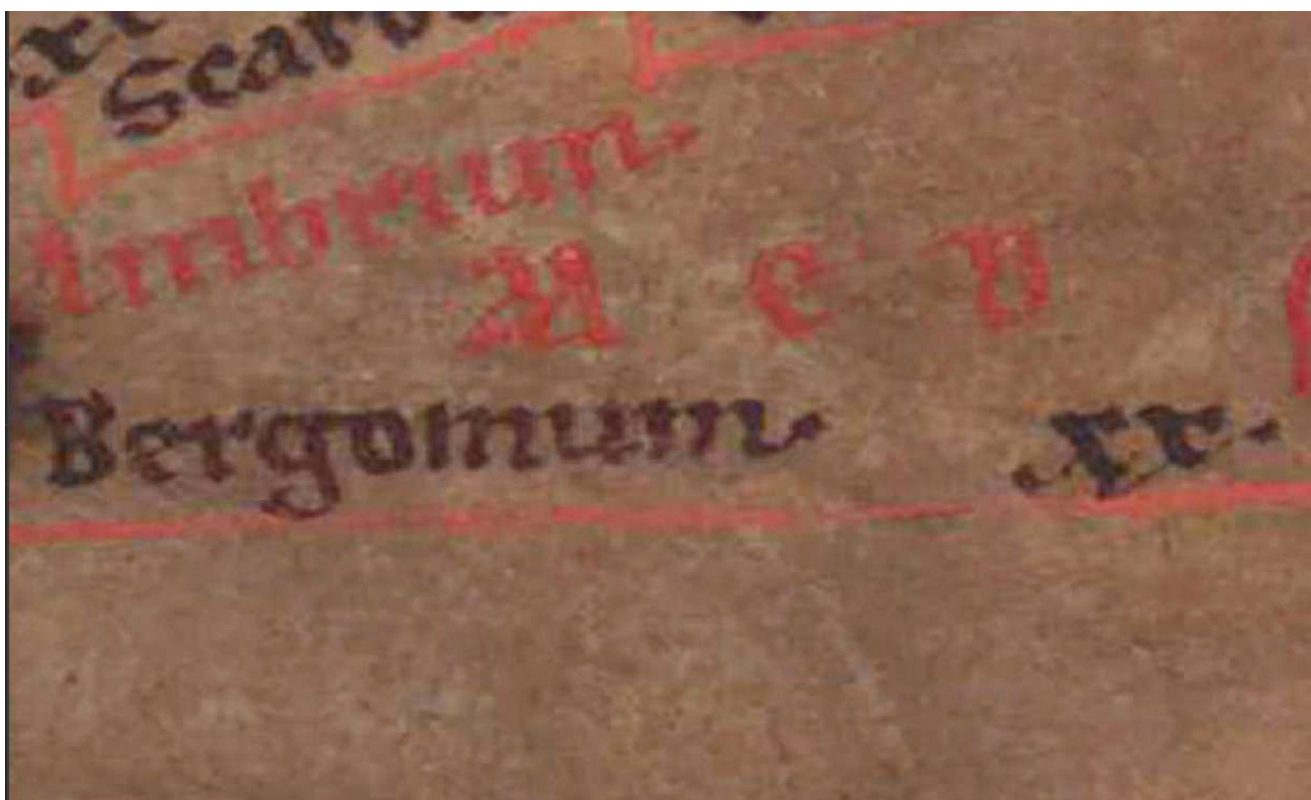
distanze fornite Tabula tanto per il versante bergamasco quanto per quello bresciano.

La collocazione di *Leuceris-Leucerio* tra Cascine S.Pietro e Rivolta d'Adda - che indubbiamente rispetta quasi alla perfezione le miglia segnate dalla *Tabula* - comporta una discesa della strada proveniente dal ramo lecchese del lago di Como e da Bergamo fino alla latitudine di Milano e una successiva risalita per portarsi a Brescia. Non mi sembra una soluzione adatta alla viabilità romana, ancorché motivata da un percorso che si tenesse lontano per esigenze militari dai maggiori insediamenti della pianura e fosse privo di difficoltà idrografiche. La stessa *Leuceria* compare in un documento medievale alquanto criptico in cui si parla di fondi rurali. Per ubicare *Leuceria* nei pressi dell'Adda bisogna prima identificare Leuceria con Isione e poi da un altro documento desumere che Isione era un campo *super Fluvio Adua* e poi sperare che si tratti della medesima località e poi... Cfr. G. Coradazzi, La rete stradale romana fra Brescia, Bergamo e Milano (Brescia 1975, p. 45-46, n. 37): "Il Miller pero pensando ad un errore determinatosi dalla trasposizione della località di *Leuceris* in Lecco [Su Lecco = *Leuco*, cfr. pure A. MAZZI, *Corografia Bergomense*, pp. 297-298; IDEM, *Le vie romane mi!itari nel territorio di Bergamo* (parte I), Bergamo 1875, pp. 11 sgg. Sul toponimo poi di *Leuceris* o *Leuceria*, assai diffuso nelle zone nostre (*Quarto campo dicitur Leuceria* vi si legge ad esempio in un documento) cfr. ancora IDEM, *Corografia*, op. cit., p. 289) corregge così il testo, nel suo *It. Rom*. coll. 157 -258 (dopo aver preposto la *mansio Leuceris* con le XX miglia a Bergamo). *Bergomum Brixia* XXXV Dello stesso parere però non sono tutti. C'è chi suppone che questa enigmatica *Leuceris* sia Trescore, altri Lovere, Chiari, altri come il Bellotti, seguendo il Rota: Villasola sull'Adda [...] altri poi come il Lorenzoni [...] con molte ragioni pensa a Palazzolo, cercando di ritoccare le miglia XXXV fra *Leuceris* e Brescia, in XV, onde quadrare il più possibile, con le cifre indicate dagli altri due Itinerari. Ma anche così facendo egli cade in difficoltà. Se non si possono accettare le XXXV miglia fra Palazzolo e Brescia, pari a km. 51,800, così altrettanto non si possono accettare le sue XV miglia, perché in realtà la distanza intercorrente fra le due località è di 28 km. pari a XIX miglia". Stessa difficoltà nel quadrare le cifre delle distanze tra *Bergomum*, *Leuceris* e *Brixia* incontrano coloro che propongono Chiari, Palazzolo sull'Oglio, Cividate Al Piano e via dicendo.

È impensabile scovare una *statio* intermedia tra *Bergomum* e *Brixia* sulla loro congiungente poiché tra le due città intercorrono 30 miglia e non 55. In merito è intervenuto G.P. Brogiolo: "Nel territorio bergamasco le fonti citano altre due *civitates*: una *civitas Leuceris* e *Civitate* (al piano). La prima viene ricordata nel VII secolo dall'Anonimo Ravennate in un elenco di *civitates* dopo Vercelli, Novara, Sibrium, Como, Milano, Lodi e Bergamo e prima di Brescia [...]. Viene identificata con *Leuceris*, una *mansio* che compare esclusivamente nella *Tabula Peutingeriana* (IV secolo). L'ipotesi è che abbia cambiato ruolo – pur mantenendo la condizione giuridica pubblica – al pari di altre *mansiones*,

quali Lomello e Stazzona (Angera), importanti castelli divenuti *civitates* in quanto capoluoghi con un proprio territorio, dipendenti direttamente dal re. Discussa è peraltro la localizzazione di Leuceris. Nella sequenza della *Tabula* (*Bergomum*, XX *Leuceris*, XXXV *Brixia*) le distanze non tornano se, nel calcolarle da Bergamo a Brescia, le sommiamo: il totale di 55 è troppo alto rispetto alle 38 e 32 miglia degli itinerari Antoniniano e Burdigalense. In un documento del gennaio del 997, sottoscritto a Chiuduno, un campo *Leucerio* (con il dubbio si riferisca a un nome di persona o a un bene comune della *civitas Leuceris*) è *ubicato in loco et fundo Ixuno* [...]. Nel 959, 13 luglio, *Isione* è *super fluvio Adua* [...]; secondo altri documenti [...] nei dintorni di Cicola, tra Carobbio degli Angeli e Chiuduno, sulla strada dunque per *Brixia*, in un'area ricca di ritrovamenti romani [...]. Per risolvere il problema delle miglia, la maggior parte degli studiosi [...] ha invertito la posizione di *Leuceris*, suggerendo si tratti di Lecco, circa venti miglia a ovest di *Bergomum*, ipotesi che troverebbe conferma nella localizzazione di Isione sull'Adda, sulla scorta del documento del 959. Se però teniamo conto che, a causa della copia poco accurata che ci è pervenuta, numerose sono le incongruenze e le imprecisioni, si possono proporre due altre ipotesi. Dal momento che il numero indicante la distanza da Bergamo a Leuceris, letto come XX, ha la seconda 'X' che sembra piuttosto un 'V', una distanza di 15 miglia da Bergamo sarebbe compatibile con una localizzazione in prossimità del passaggio del fiume Oglio, tra Cividino e Palazzolo, ipotesi che però non risolve la questione della somma con le 35 da *Leuceris* a Brescia. A venti miglia da Bergamo, su una direttrice più meridionale per Brescia, si trovano altri tre centri che potrebbero essere identificati con *Leuceris*. Floriana Cantarelli ha pensato a Chiari [F. Cantarelli *Le fonti*, in "Bergamo dalle origini all'altomedioevo. Documenti per un'archeologia urbana", a cura di Raffaella Poggiani Keller, Modena 1986, pp. 42-43, ndr]. Ma perché, allora, non Coccaglio, dove una grande torre è riferita a un *castrum* romano a seguito del rinvenimento di tre tombe di età romana35, o Cividate, attestata nell'842 [...] e il cui nome deriva inequivocabilmente da una *civitas*? Cividate al Piano è importante snodo su due vie. La prima, seguendo il fiume Oglio, puntava verso nord per raggiungere, tramite la Val Cavallina o il lago d'Iseo, la Val Camonica. La seconda, diretta da Brescia a Milano, superava il fiume a Pontoglio; utilizzata nell'875 per trasportare nel capoluogo lombardo la salma dell'imperatore Ludovico II, morto a Brescia, è ritenuta romana [...] pur se conserva la denominazione medievale di 'via Francisca'. In conclusione, attualmente non disponiamo di alcun dato archeologico per un sistema di difesa collegato al fiume Oglio, ma la presenza, nel VII secolo, di una *civitas Leuceris*, e nella prima metà del IX secolo di una *Civitate*, identificabile con quella sull'Oglio, suggerisce quantomeno un ruolo del fiume che scorre dalla Val Camonica – dalla quale si può scavallare nella Valtellina e da qui oltralpe – fino al Po:

asse strategico dapprima nella difesa di Ravenna, poi nella guerra greco-gotica, infine nel prolungato confronto militare tra impero e Longobardi. Numerosi sono i siti bergamaschi che meriterebbero un'indagine, a cominciare dai castelli di Pontoglio e Cividate al Piano – che si fronteggiano sulle sponde del f iume in forme bassomedievali [...] – e dalle fortificazioni sul lago d'Iseo e nella Val Camonica, quali Castro, presso Lovere, o Clusone" (*Ricerche sulle comunità rurali bergamasche tra fonti scritte e dati materiali. Un'introduzione*, in "Ricerche sulle comunità del Bergamasco tra tarda Antichità e alto Medioevo (secoli IV-X)", Atti del Convegno di studi Bergamo, 6 novembre 2021, Bergamo 2022, pp. 24-26).

Correggo subito il Brogiolo con la seguente immagine che non lascia il menomo spiraglio alla possibilità che la seconda X del numero 20 si possa leggere come V

Meglio, tutto sommato, rimanere ancorati alla tradizionale identificazione di *Leuceris* con Lecco.

La transizione toponomastica da *Leuceriae* a Lecco è compatibile con la derivazione dalla voce gall. *leukos 'bosco', accostabile al lat. *lucus* 'bosco'. Cfr. G.B., *Toponomastica italiana*, Milano 1990, p. 126: "Lecco (Como) = a. 841 *Leoquo*, a. 879-920 *loco et fundo Leuco* —che fu un *pagus* in epoca romana — deve venire da un gallico *l e u k o s 'bosco', cfr. latino *lūcus* (venet. *louki* gen.) [...]; cfr. anche *Leuc* (Aude) a. 1110 *de Leoco* che potrebbe venire qui dall'antroponimia e cioè dal gallico *Leucum* (dai *Leuci*, popolazione gallica)".

Invero, alla base sia del gall. *leucos* 'chiaro, brillante' sia delle voci lat. *lūx* ('luce') e *lūcus* (originariamente 'radura', poi 'bosco, bosco sacro'), vi è la

radice ie. *leuk- ‘brillante, chiaro’. Lecco è da confrontarsi con nomi di persona come *Leucus*, *Leuca*, *Leucanus* e il teonimo *Leucetius*, con l’etn. *Leuci* (in Belgio), con vari toponimi: *Leuc* (Aude); *Liéoux* (Hte-Gar.), *Lioux* (Vaucluse) e *Lieuche* (Alpes-Mar.), dall’a. *Leuca*; *Leucus Mons*, *Leucaro*, *Leuco-mago* ‘campo chiaro’ (Gran Bretagna); nomi tutti risalenti al celt. *leuko - (da cui anche il cimr. *llug*, l’a. irl. *lúach* ‘brillante’) — Lecco continuerebbe un «toponimo personale» *Leucon ‘proprietà di *Leucos’? Cfr. A. Mazzi, op. cit., pp. 297-298: "An. 854, col. 313 a : *acto LEOQUO vico AUROLINIGO* [...] An. 879, col. 485 a: *olivetum, quod habere visus sum* (Ansperto arcivescovo di Milano) *in loco et fundo LEUCO prope lacum* - An. 926, col. 885 a: *ego Radaldus marchio et comes filius bone memorie Conradi olim comiti de loco Leuco*. Da queste espressioni si vede che Lecco era già eretto in Contado, forse fin dagli ultimi anni del secolo precedente [...] An. 957, col. 1067 b: *Ato comes filius bone memorie. Wiberti item comiti de vico Leuco.G An. 959, col. 1079 b: Atto comes de loco LEOCO*. Col. 1080 c, 1093 b, 1109 a, 1135 b, 1258 d, 1305 c (dove è a leggersi Leuco e non Lata !), 1328 c, 1330 a.col. 1332 d: *actum CASTRO Leoco*. [...] An. 975, col. 1333 b, *castris et capellis seu casis et omnibus rebus, servos et ancillas, aldianes et aldianas, molendinis et piscationibus, que esse videntur... in loco qui dicitur Leuco. Actum curte Leuco*. [...] Col. 1334 b, 1336 b, 134 c. An. 978, col. 1384 d: *piscarias cum ripa laci Cumis et Mezole vel quidquid ibi de Comitatu Leuco fuit aliquando*".
Accettando l'erronea interposizione di *Leuceris* (Lecco) tra *Bergomum* e *Brixia* nella *Tabula* si ottiene la concordanza sui tre aspetti della questione itineraria: l'affinità toponomastica *Leuceriae*/Lecco, la distanza di 20 miglia da questa località a Bergomum e di 35 miglia da *Bergomum* a *Brixia*. Nessuna delle opzioni fatte proprie da alcuni studiosi per escludere Lecco dal percorso della via Bergamo-Brescia soddisfa contemporaneamente ai tre requisiti del problema (poleonimo, distanza da Bergamo e distanza da Brescia). L'*Itinerarium Antonini* computa il cammino tra Bergome civitas e Brixia civitas in XXXVIII miglia, pari a 57 chilometri. L’*Itinerarium Burdigalense* calcola tra le due località una distanza di XXXII miglia, circa 48 chilometri (*civitas Bergamo*/*mutatio Tellegate* mil. XII/*mutatio Tetellus* mil. X/*civitas Brixia* mil. X). La *Tabula* è in buon accordo con le misure fornite dall’*Itinerarium Antonini*, con XXXV miglia tra *Bergomum* e *Brixia*, ossia 52 chilometri. Se per la distanza da coprire fra Como e Milano gli Itineraria e la *Tabula* divergono moltissimo, in questo frangente le discrepanze sono minime.

Finora ho girato un po' al largo per accennare ai punti deboli delle opinioni contrarie all'identità *Leuceris* = Lecco. Adesso, però, illustro con la grafica della *Tabula* la necessità di prendere sul serio questa identità. E alla radice di molte illazioni e difficoltà interpretative c'è un altra identità sfuggita agli studiosi disorientati dalla particolare collocazione di *Bergomum*. In altri termini, ponendo il centro cartografico su Bergamo il compasso che

intercetta gli assi fluviali ha condotto gli interpreti a vedere nei *fluvii Ambrum* e *Vbartum* rispettivamente il Lambro e il Brembo, senza giungere alla conclusione più ovvia. In effetti, bisogna spostare l'attenzione ancora più ad ovest di *Bergomum*, dove un rilevante sbaglio del cartografo ha fatto sì che il corso del *fl. Ticenum* tagli in diagonale l'area tra *Bergomum* e *Comum*. È risaputo, invece, che il Ticino scorre parecchio ad ovest di Como e del lago comacino. Il fiume è immissario ed emissario del lago Maggiore e il compilatore della Tabula sembra ne fosse consapevole allorchè ha disegnato un doppio tratto in entrata e in uscita dal grande lago, il quale è una fusione dei laghi Maggiore e Lario. Prova ne sia che è piuttosto indovinata la posizione di *Ticeno* (Pavia) sulla riva del Ticino a SE del lago Maggiore. Nella *Tabula* l'errore sul Ticino e la confusione dei due laghi ha prodotto conseguenze a cascata sugli elementi geografici che si susseguono verso est. Il primo anello nella catena di inesattezze è il lago sopra *Bergomum*, che nella copia originale della *Tabula* custodita a Vienna è ormai deteriorato in confronto alle stampe di fine '500. Naturalmente a Bergamo e immediati dintorni non esiste un lago come quello rappresentato nella *Tabula*.

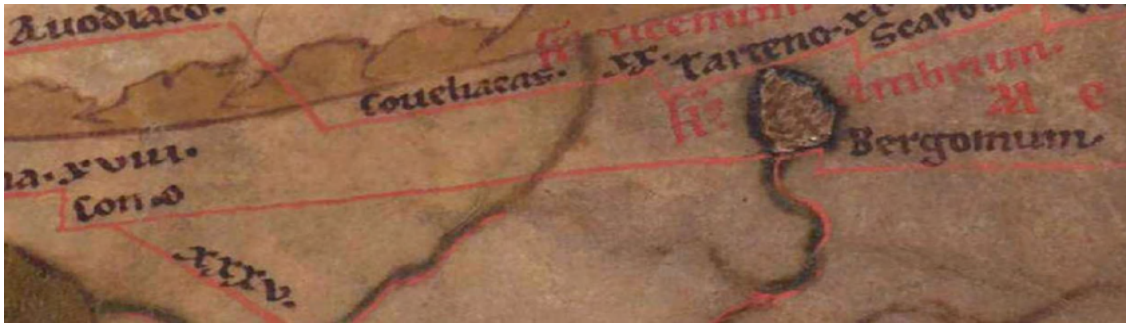
Va anche detto che in tutta la *Tabula* sono rari i fiumi che nascono da un lago, e questo sarebbe proprio il caso del *fl. Ambrum* che defluisce da un inverosimile lago quasi urbano. Sono del parere che il lago non sia un'invenzione del cartografo bensì rappresenti il lago il *Lambrum Eupilis* di Plinio ("In hac regione et undecuma lacus incluti sunt amnesque eorum partus aut alumni, si modo acceptos reddunt, ut Adduam Larius, Ticinum Verbannus, Mincium Benacus, Ollium Sebinnus, Lambrum Eupilis, omnes incolas Padi", *Nat. Hist.*, III, 131). Oggigiorno l'*Eupili* corrisponde al piccolo lago Pusiano, nondimeno fino alla tarda antichità l'invaso era sensibilmente maggiore e comprendeva almeno il lago di Alserio, o addirittura il lago di Annone verso Lecco. L'emissario del lago *Eupili*, il Lambro che nella *Tabula* è nominato appunto *fl. Ambrum*, sgorga dal triangolo lariano, ovvero la striscia di terra interposta tra i due rami del lago di Como. Adesso il Lambro è un immissario-emissario del Pusiano, grazie agli interventi idraulici effettuati nel XIX secolo. Come annotava C. Redaelli a proposito del citato passo di Plinio: "Questo scrittore disse poi provenire il fiume Lambro dal lago *Eupili*; il che repugnerebbe al fatto, qualora per l'*Eupili* s'intendesse il solo lago di *Pusiano*, giacchè quel fiume vi passava solo da vicino ed in questo da pochi anni venne introdotto con idrauliche operazioni" (*Dell'antico stato del lago di Pusiano nell'alto Milanese*, Milano 1824, p. 16). E parlando dei laghetti briantei: "Par dunque, che lo stato fisico di quella contrada, le attestazioni ed osservazioni di autorevoli autori, alcune tradizioni, i nomi e l'ubicazione di alcuni luoghi e terre e le incongruenze, che s'incontrerebbero nelle contrarie ipotesi, vogliano persuaderci, che i laghetti d'*Alserio*, di *Pusiano*, d'*Isella* e d'*Annone* altro non siano, che gli avanzi di un lago che aveva un'estensione considerevole, venuto

meno circa il V. secolo dell'era volgare per essersi aperte probabilmente le acque un emissario per la valle di Malgrate, lasciando da quattro o cinque piccoli laghi nei luoghi più profondi del letto" (*ibidem*, p. 65). Anche non immaginando un'estensione dell'antico Eupili così spinta, è ammissibile che il cartografo della *Tabula* possa averne ingigantito i contorni sino quasi a sfiorare il nucleo abitato di Lecco.

La città situata ai margini dello specchio lacustre sarebbe pertanto Lecco e non *Bergomum*. Il compilatore della Carta ha scambiato poi di posto *Bergomum* con *Leuceris.* Il fiume *Vbartum* che scende dalle creste montuose e appena sotto *Leuceris* si collega a sinistra con il fl. *Ambrum* è il Brembo, affluente di sinistra dell'Adda che non è stato cartografato. Non si può escludere, anche se improbabile, che il corso inferiore dell'Adda formi un tutt'uno con il Lambro, il che spiegherebbe, oltre alla congiunzione con Il *fl. Vbartum*, il mancato attraversamento di *Mediolanum*. Il fiume *Vmatia* segnato vicino a *Brixia* dovrebbe essere il Chiese, anziché l'Oglio come congetturato da K. Miller. Il cartografo ha disegnato ciò che è sotto gli occhi di tutti, nonostante i commentatori non abbiano elaborato l'unica ipotesi possibile: il lago accanto al nome *Bergomum* è il lago Pusiano e il toponimo *Leuceris* avrebbe dovuto essere scritto sotto l'idronimo *fl. Ambrum* invece di *Bergomum*.

Mediante le correzioni che propongo il quadro geografico si adatta alla fonte cartografica romana e si perviene alla soluzione migliore per appianare le complicazioni che la ricerca a tappeto di una misteriosa *Leuceria* porta con sé. Ribadisco che la giusta valutazione della ricca idrografia tra *Comum* e *Brixia* è indispensabile poiché l'erroneo tracciato del *fl. Ticenum* occupa lo spazio del lago di Como e ne travisa la 'mappatura'. Probabile che il segmento rettilineo che unisce *Comum* a *Bergomum* sia stato lasciato vuoto in quanto adiacente ai due estremi lacustri di Como e Lecco, tra i quali si frappone la penisola o triangolo lariano e il *lacus Eupili*, in epoca romana molto più ampio di oggi. La via *Comum-Bergomum* da Como procedeva seguendo il corso del torrente Cosia per raggiungere la zona di Erba e mantenendosi ad una certa quota altimetrica raggiungere Civate e il lago di Annone, rimanendo sempre a nord dei laghetti briantei. In casi analoghi, dove però manca il lembo di terra interlacustre, la *Tabula* non riproduce il segmento rosso che contraddistingue le vie di comunicazione: famoso il disegno di Aquileia e di *Fons Timaui*, prive di un collegamento diretto che l'*Itinerarium Antonini* menziona con la relativa distanza ("Item ab Aquileia per Istriam Salonas m. p. CXCVIIII: Fonte Timavi m. p. XII", *It. Ant.*, 270, 1-3) e soltanto per il fatto che tra le due città la *Tabula* inserisce il *lacus Timaui.*

Da Civate è probabile che la via si dividesse per aggirare il Monte Barro: un tracciato diretto a Lecco; l'altro passante per Sala al Barro e Galbiate con il guado dell'Adda ad Olginate si ricongiungeva al percorso lecchese nei pressi

di Calolziocorte. L'ipotesi della via da *Bergomum* a *Comum*, attraversamento dell'Adda a Brivio e direttrice a sud dei laghetti briantei è valida ma diverge radicalmente dal disegno della *Tabula* che riporta il toponimo *Leuceris* (anche se scambiato per errore con *Bergomum*).

Certo la rete idrografica è stata cartografata male, basta vedere qui sopra il ramo cancellato del *fl. Ambrum* saldato al *fl. Ticenum* o il corso orizzontale dal *fl. Vbartumn* al *fl. Ambrum*: errore o effetto grafico intenzionale? Dobbiamo lasciare ogni speranza di comprendere dettagli irresolubili, i punti fermi sono ben altri e decisivi. Con l'attribuzione dello pseudo lago di *Bergomum* al reale lago Pusiano/*Eupili* si perviene all'equivalenza *Leuceris* = Lecco e si conferma l'accettabile precisione dei computi metrici parziali tra *Leuceris*/Lecco - *Bergomum* (20 miglia) e *Bergomum* - *Brixia* (35 miglia). Si rafforza dunque la supposizione di almeno un paio di errori commessi dal cartografo nel posizionare le sedi umane. Già A. Mazzi aveva intuito la correlazione tra il lago e *Leuceris*, ancorché egli pensasse al lago di Lecco: "Ora, domandiamo, ove si trovava questo *Leuceris*? Probabilmente ed unicamente là, dove troviamo il medievale *Leucum*, all'estremità di quel ramo del lago di Como, che viene a formare l'Adda. Non osiamo asserire che la nostra Tavola ci abbia data la schietta forma locale di questo nome, perchè troppo numerose sono le storpiature di altri nomi locali che in essa troviamo:

ma, presi in complesso e nella loro forma più radicale questi due nomi: considerata la loro posizione, che corrisponderebbe a un di presso alla mezza via fra Como e Bergamo tenuto presente inoltre, che rettificata, secondo che abbiamo fatto noi, questa Tavola, la posizione di *Leuceris* viene a trovarsi vicinissima al punto ove è indicato un lago, dal quale esce un fiume, crediamo sieno questi motivi più che sufficienti per ammettere la più verisimile identità fra queste due località, ed i loro nomi rispettivi. E vi hanno argomenti per ammettere la antichità del medievale *Leucum*" (*Le vie romane militari nel territorio di Bergamo. Parte* II, Bergamo 1875, pp. 11-12).

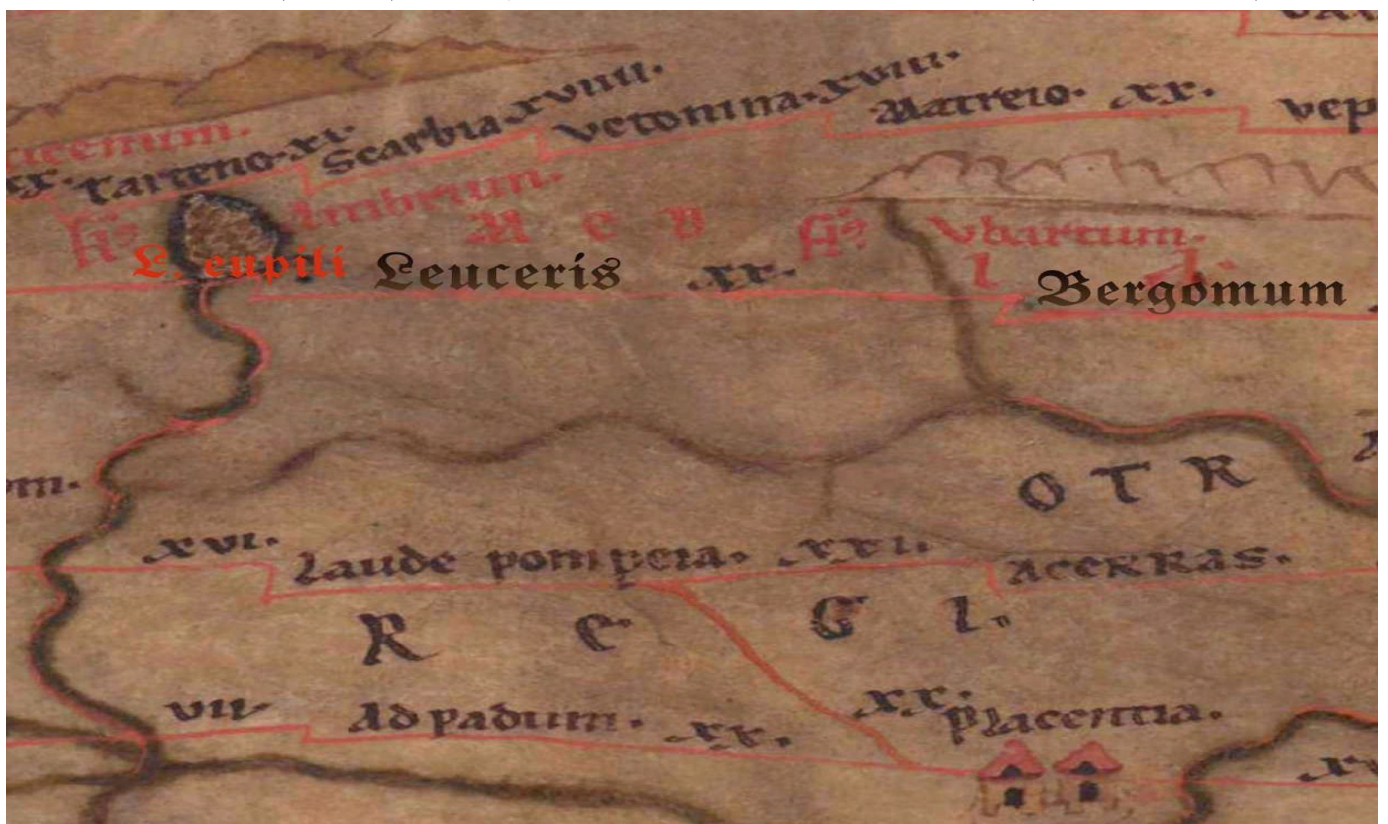
Appellarsi alla lunga lista di città stilata dall'Anonimo Ravennate (e da Guidone) a riprova di una indipendente collocazione di *Leuceria* rispetto alla *Tabula* (e al pari di questa sempre tra Bergamo e Brescia) non è cruciale, tanto più che l'estensore della Cosmografia Ravennate deve essersi basato su una carta imparentata con la *Tabula* (presumibilmente non la stessa *Tabula*, per la menzione di toponimi ad essa estranei).

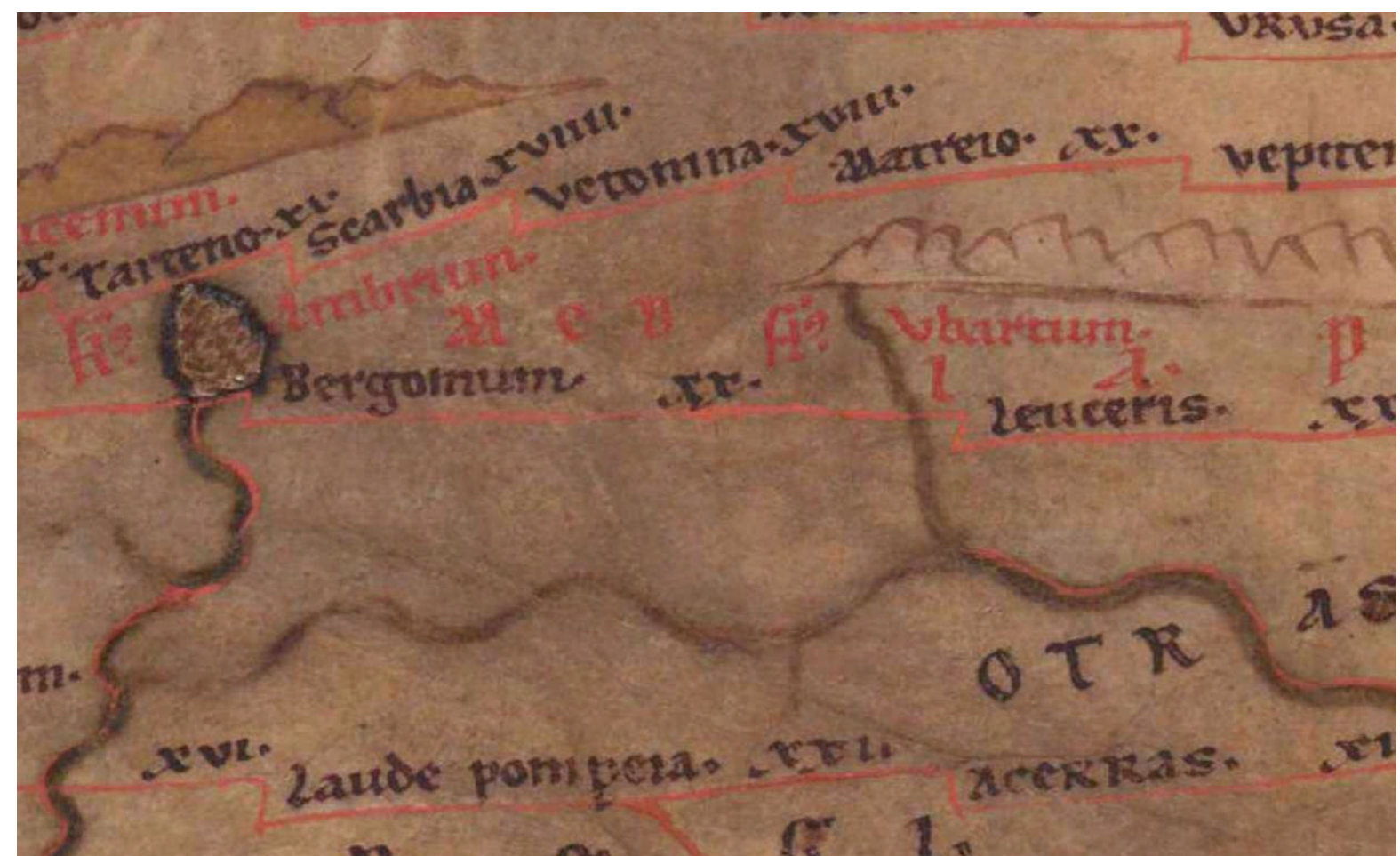
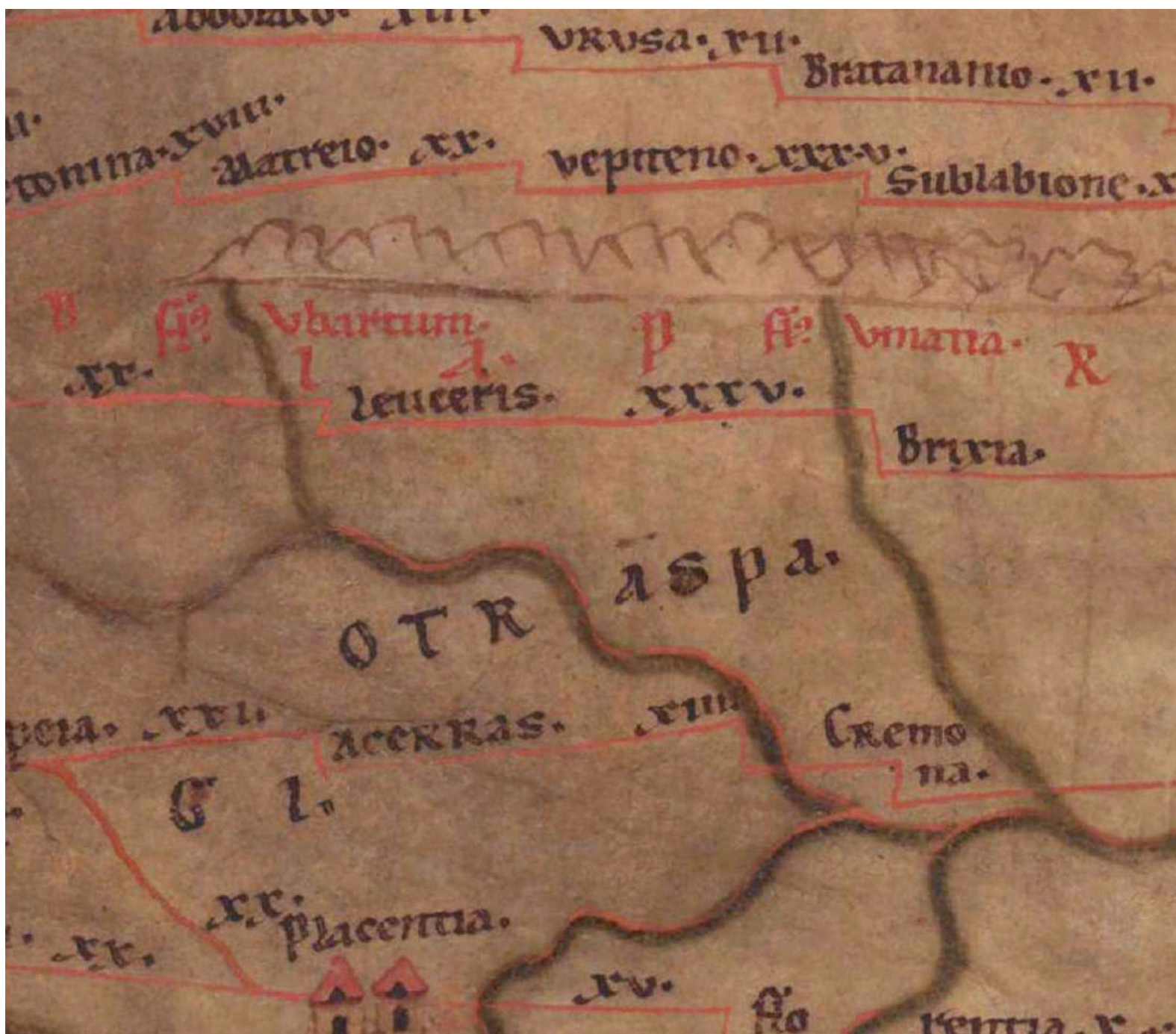
Un indizio a favore della consultazione di una copia della *Tabula*, da parte del compilatore della *Ravennatis Anonymi Cosmographia*, si ricava da questo brano introduttivo dell'opera: "Et a supremo ut dicamus totas patrias et plurimas earum civitates seu diversa flumina, quae per spatiosissimum mundum ponuntur, volumus designare; sed et insulas et Cherronisos, Cycladas et Sporadas seu Dorcadas per mundum positas volumus indicare. Potuissemus etenim Christo nobis iuvante subtilius dicere totius mundi portus et promuntoria atque inter ipsas urbes miliaria, vel quomodo cunctae patriae aut qualiter ponuntur mirifice depingendo designare. sed ideo, tanquam lectionem nostram cosmographiae exactionem facientes, omnes designationes vel quae plura fuerunt polylogiam fugientes taciturnitati commendavimus" (*An. Rav.*, I, 18).

Dal seguito appare chiaro che la compilazione dell'Anonimo Ravennate si è avvalsa di una copia simile alla *Tabula*, più abbondante di toponimi, ma derivata da un unico archetipo affetto dall'errore separativo sullo scambio di *Bergomum* con *Leuceris*: "Item iuxta supra scriptam civitatem Eporeiam non longe ab Alpe est civitas [...] Clevenne. Item ad partem inferiorem Italiae sunt civitates, id est Plumbia, quae confinatur ex praedicto territorio Staurinensis, item Vercellis, Novania, Sibrium, Comum, Mediolanum, Laude Pompeii, Pergamum, Leuceris, Brixia, Acerculas, Cremona, Ariolita, Verona quae e Beronia dicebatur, Brediaco, Mantova, Hostilia, Foralieni" (*An. Rav.*, IV, 30). Tutta la sequenza è caratterizzata da andirivieni e balzi geografici: da Chiavenna a Pombia, Vercelli, Novara, val Seprio, Como, Milano, Lodi, Bergamo, Leuceria, Brescia, Gera di Pizzighettone, Cremona, Peschiera, Verona ecc. In linea di massima le *civitates* della Cosmografia Ravennate sono disposte in un ordine affine a quello della *Tabula*, tuttavia il loro diverso numero dipende da un esemplare collaterale del documento viennese, che

circolava ancora nell'alto medioevo.

Una copia perduta della *Tabula* sarebbe stata vista da P. Prisciani nel 1495 a Padova nell'anticamera del palazzo vescovile, anche se l'episodio è dubbio. Degno di nota, comunque, che il Prisciani non potè aver visionato la *Tabula* attualmente conservata a Vienna in quanto non vi non compare *Foralieni*, ma la presenza di questa ignota città - una delle *civitates* menzionate nella Cosmografia Ravennate con lo stesso toponimo marcato dalla crasi *For*(um) *Alieni* - nello schizzo che egli inserì nel libro I delle *Historiae Ferrariae*, assieme alla schiera di *mansiones* e *mutationes* lungo la costa adriatica con relative distanze assenti nel catalogo del Ravennate, rende plausibile che l'umanista ferrarese abbia ricavato l'estratto da una copia della *Tabula* analoga a quella adoperata dall'Anonimo Ravennate.

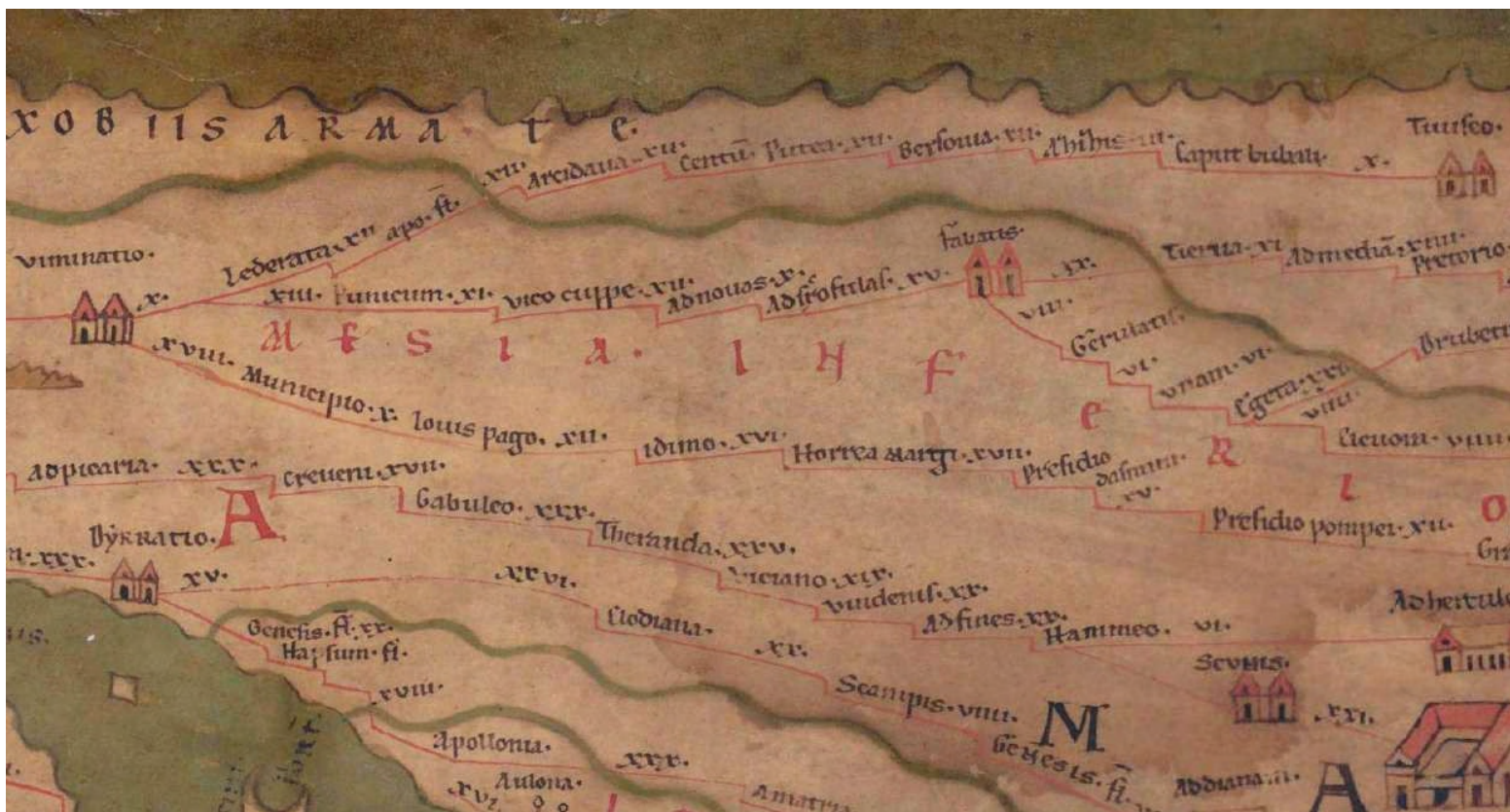
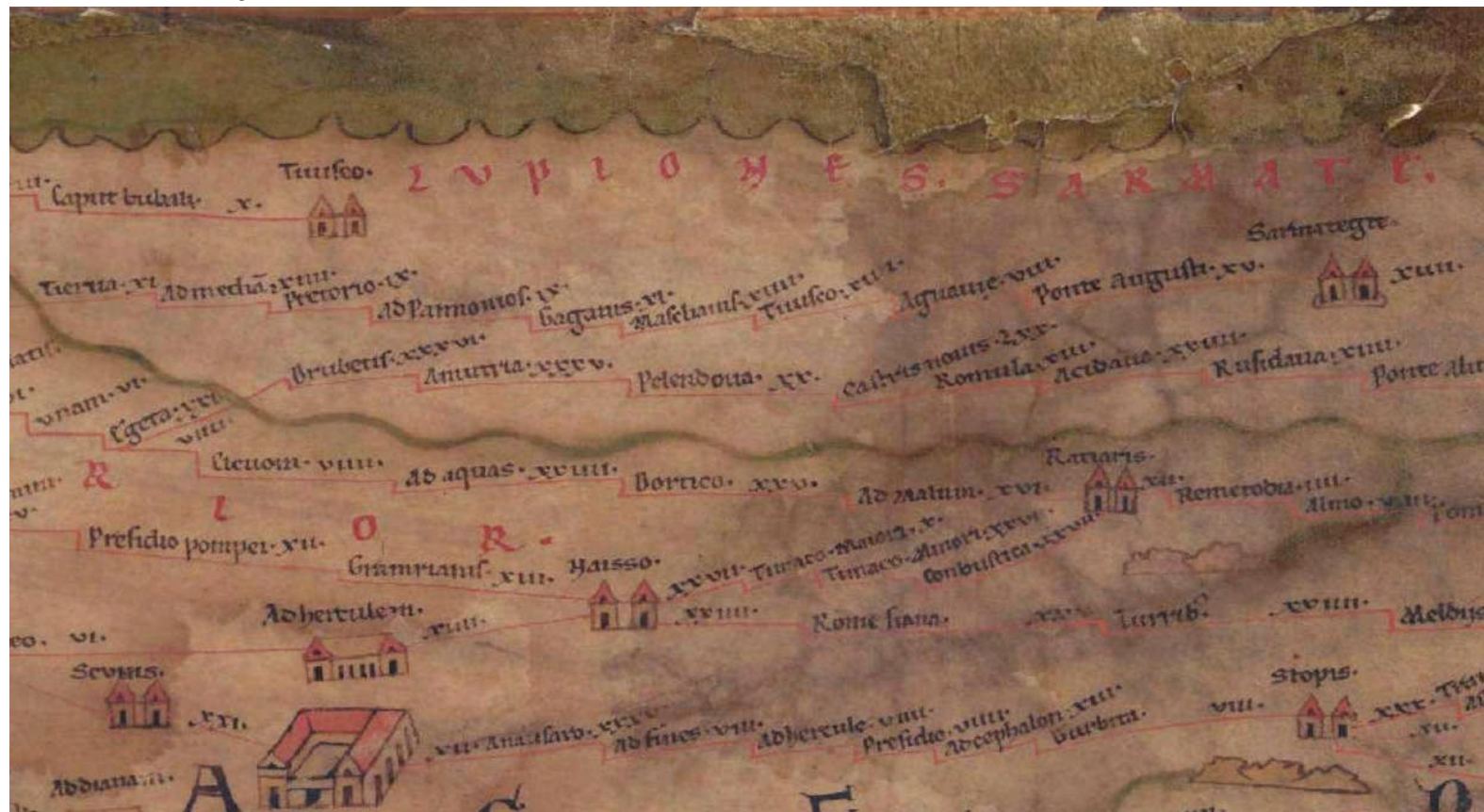
Proposta ricostruttiva del percorso tra Como e Brescia sulla *Tabula Peutengeriana,* con il limnonimo *Eupili* (Pusiano) per il lago di cui il fiume Lambro era l'emissario (*Lambrum Eupilis*)

Vista d'insieme della zona tra il lago di Como e Brescia nella *Tabula*

Particolare tratto dalla stampa della *Tabula* approntata da A. Oertel nel 1598 e riedita nel 1624

Errori di contestualizzazione nelle località raffigurate dalla *Tabula* sono riscontrabili ad esempio in Dacia (segg. 6A2-6A5). Qui è messa in bell'evidenza (simboleggiata dall'icona a doppia torre) *Viminatium* (*civitas Viminacio ubi Diocletianus occidit Carinum*, It. Burd., 564, 8-9), eletta colonia nel 239 d.C., sede prima del procuratore della Mesia e successivamente quinta capitale della Media I; soprattutto servì da base per il comando romano durante la prima guerra dacica di Traiano nel 101- 102.

Da *Viminatium* la *Tabula* conduce una serie di segmenti stradali passanti per *Bersouia* e *Azizis* fino a *Tiviscum*, municipio in età severiana e altra base utilizzata da Traiano nella campagna militare. Tutto questo combacia con il percorso che l'imperatore seguì, come afferma egli stesso nell'unico

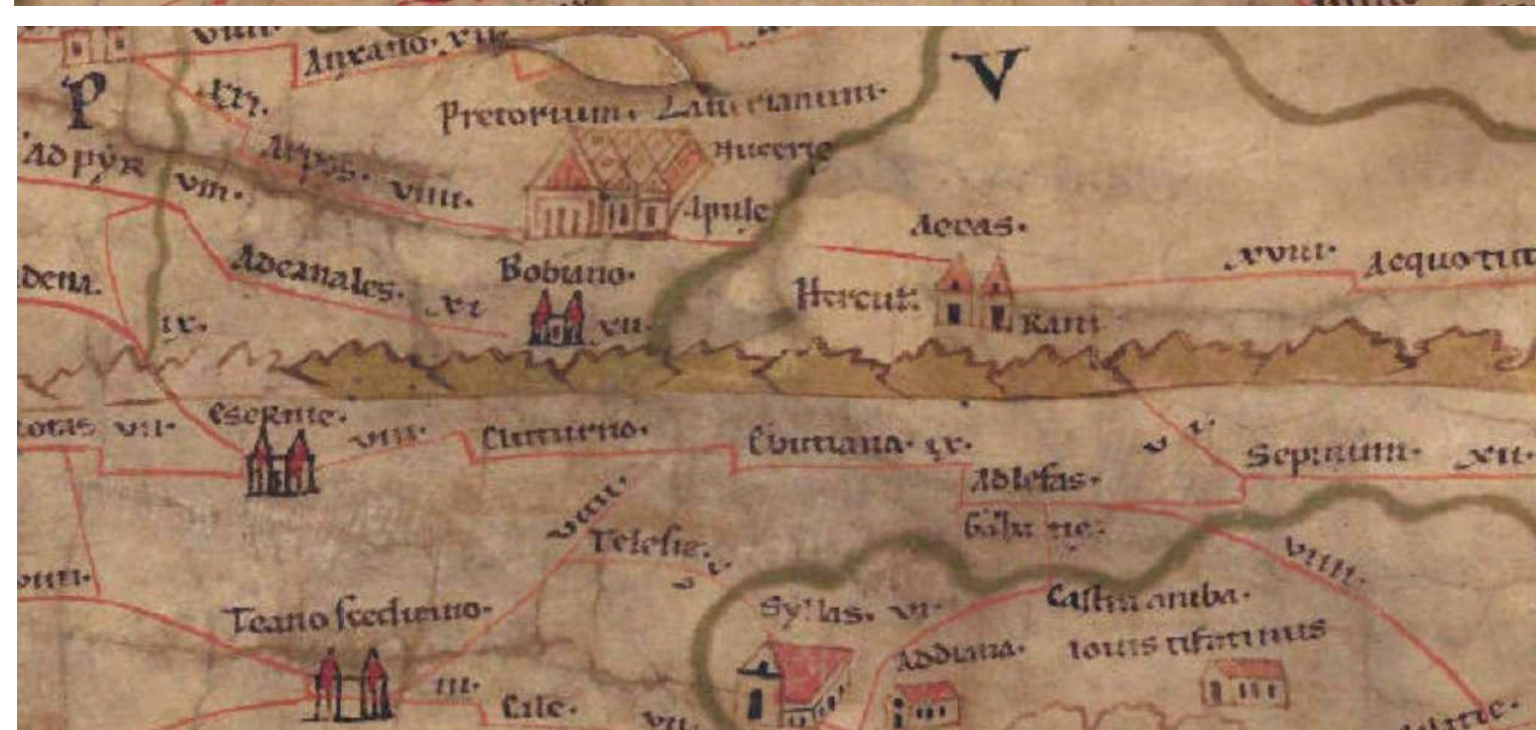
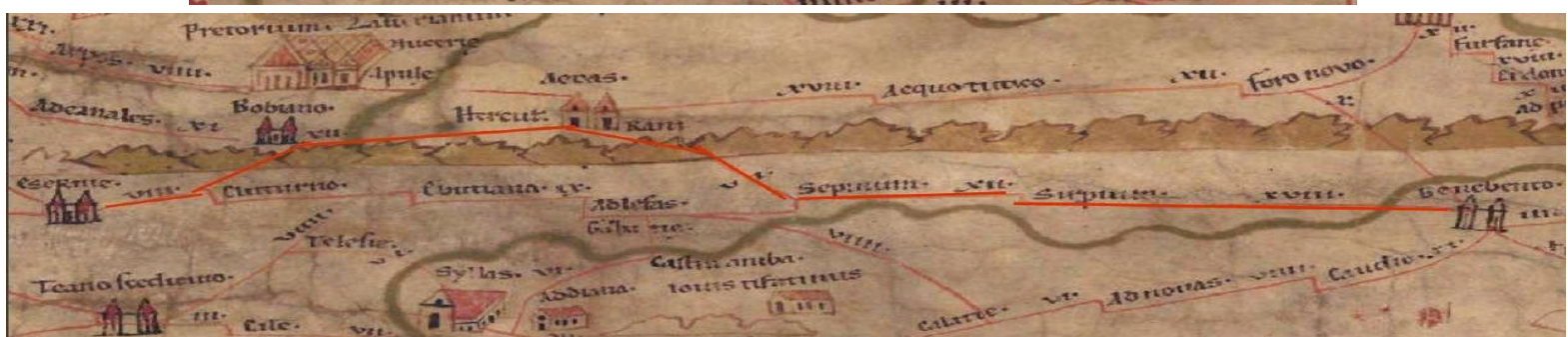
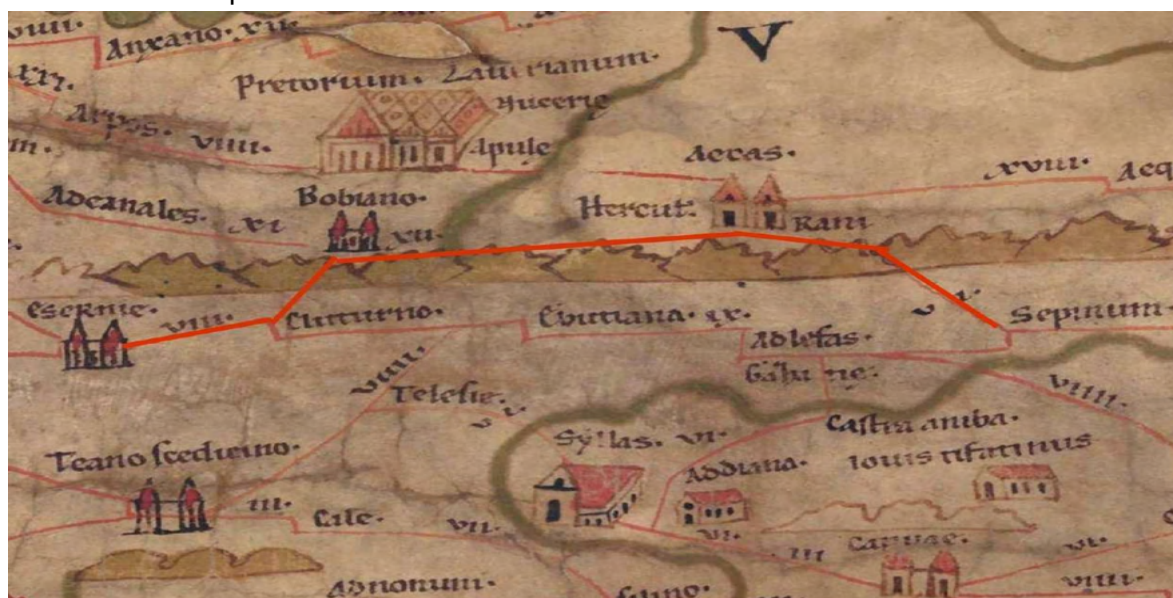
frammento superstite del *De bello Dacico* tramandato dal grammatico Prisciano: "Traianus in I Dacicorum: inde Berzobim, deinde Aizi processimus" (Prisc., *Institutionum Grammaticarum*, VI, 13). Sappiamo che Traiano sconfisse il re dei Daci Decebalo e s'impadronì della capitale Sarmizegetusa che venne rifondata più ad ovest con il nome *Ulpia Traiana Sarmizegetusa*. Logicamente, dopo *Tiviscum* il tracciato continuava in direzione della capitale dacica.

Ma nella *Tabula* il centro con la vignetta di *Tiuisco* è un capolinea da cui non fuoriescono altre strade verso est. Il solo tragitto per raggiungere *Sarmategte* (Sarmizegetusa) è quello che tocca *Tierua*, sale a nord per riprendere *Tiuisco*, segnato una seconda volta nella *Tabula* ancorché privo di vignetta, e poi giunge finalmente a Sarmizegetusa. Vero che J. Bennet (*Trajan, Optimus Princeps*, Bloomington 2001, p. 93) ha ipotizzato che Traiano fosse affiancato da un secondo esercito che avrebbe attraversato il Danubio a *Tierua* (Dierna), rimane comunque l'errore del cartografo che ha inserito un doppione di *Tiviscum*, uno lungo la direttrice 'traianea' *Lederata*, *Bersouia Azizis* con una strada senza uscita e l'altro orientato ENE per *Lederata*, *Tierua* e *Sarmategte*. Uno dei due *Tiviscum* è di troppo, traslato come una pedina degli scacchi. Non si può considerarlo un mezzo espressivo che vale come 'rafforzativo' di una località raggiunta due volte lungo due percorsi alternativi, proprio perché il tracciato più alto s'interrompe bruscamente a *Tiviscum*.

Percorso da *Viminatium* a *Tiviscum* nella parte superiore e vista parziale di quello inferiore che passa per *Faliatis* (*Taliatis*) indicata con una vignetta a due torri come *Tiviscum*

Continuazione del percorso inferiore precedente da *Tierua*, passando di nuovo per *Tiviscum*, fino a *Sarmategte*

Forse l'esempio che meglio si attaglia allo scambio di località di *Bergomum* e *Leuceris* è il percorso da *Esernie* (Isernia) a *Benebentum* (Benevento). Qui la sequenza proposta dalla *Tabula* dopo *Esernie* comprende le *stationes* di *Cluturnum* (Breccelle di S. Maria del Molise), *Ebutiana*, *Adlefas*, *Sepinum*, *Sirpium* e *Benebentum* (segg. 5B3- 5B4. Ebbene, i centri di *Ebutiana* e *Adlefas* sono posizionati in modo errato: il primo si trovava infatti ai piedi del centro fortificato sannitico del Monte San Nicola, sulla strada tra *Teanum Sidicinum* e *Adlefas*, a IX m.p. da *Teanum*. Il copista o magari lo stesso cartografo ha poi inserito subito sopra *Esernia* (al di là del massiccio appenninico matese) il sito di *Bobiano* (Bojano) a 12 miglia da *Hercul Rani* (presso Campochiaro), senza il segmento rosso di congiunzione, tirando invece una linea priva delle miglia da *Hercul Rani* a *Sepinum* che taglia la catena montuosa. Basta dare un'occhiata ad una qualsiasi carta geografica per rendersi conto che il tragitto reale e diretto da Isernia a Benevento passa proprio per le due località poste sopra *Esernia* e non per le due allineate a quest'ultima. Qualche studioso, nonostante tutto, si ostina a negare l'evidenza e sostiene che il copista della Tabula non avrebbe commesso alcun errore, poiché *Bobiano* corrisponde a *Bovianum* (Pietrabbondante) connesso a *Geronum* (Gerione di Casacalenda), anche se nella *Tabula* le loro sedi sono invertite: "Nel territorio sannita si evidenzia un percorso piu volte analizzato che da *Aufidena* romana (Castel di Sangro), attraverso le mansio di *Ad pyr*(um), posizionata all’incrocio con un fiume, il *Sagrus* (Sangro), ed *ad canales*, conduceva a *Bobiano*

(*Bovianum*). La città è posizionata oltre la schematica catena appenninica e non lungo il tragitto *Aesernia* (Isernia)-*Saepinum* dove ce la saremmo aspettata ed inoltre è collegata a *Gereonum* (Gerione), sempre ad indicare il tratturo Celano-Foggia, da tutti trascurato. Quindi l'attuale Boiano è testimone di una città distinta, nello spazio e nel tempo, da una *Bovianum* più antica riferibile alle fonti preromane e certificata da Plinio (*Nat. hist*. III, 107) [...] Per quanto riguarda Gerione nella T.P., non si è tenuto conto che la sua posizione a sinistra di *Bobiano* (Bovianum) e non nello spazio a destra, già occupato da altri dati, può essere dovuta solo pensando, senza manipolazioni, che, all'antico amanuense, interessava soprattutto non accavallare le strade, per non creare confusione ad eserciti e viaggiatori. Bisogna anche considerare che il cartografo disponeva di spazi ristrettissimi (solo 33cm. in altezza) che non consentivano rapporti in scala e che, per indicazioni più dettagliate, esistevano prontuari locali, come oggi per la cartografia moderna. Intanto, a conferma, possiamo rilevare che, non per caso, le distanze ed i toponimi conservativi si sono riscontrati lungo il Celano-Foggia e non sugli altri percorsi, utilizzati anche oggi, a partire dall'attuale Boiano in direzione Gerione, il cui agro, in antico, era attraversato da questo tratturo che s'incrociava con la "via Litoranea", proprio come indica la T.P. Non è perciò difficile ipotizzare che solo il Celano-Foggia potè essere percorso dall'esercito di *Bovianum* (Pietrabbondante) (LIV. XXII, 24,12), in soccorso di Fabio, nelle vicinanze di *Gerunium*. La cittadella è ricordata anche da Polibio (III, 100,3) a 200 stadi da *Luceria*. Misurando, a ritroso, circa 37 km, sul percorso tratturale, ci si arresta in corrispondenza di "colle neviera" di Rotello dove si deviava per l'agro di *Gerunium*" (M. Carroccia, *La città di Bovianum vetus – Il culto di S. Leucio e la viabilità antica del Sannio – Cominum ed Aquilonia, due problemi di topografia antica*, in "Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del nono convegno epigrafico cominese", Cassino 2013, pp. 59-76: 59-61). Ognuno è libero di valutare le parole di Carroccia, però il suo assunto è impietosamente demolito da queste puntuali osservazioni: "Sicuramente Plinio il Vecchio non aveva la minima idea di poter scatenare un vero e proprio dibattito attorno ad una sua frase breve e concisa della *Naturalis Historia*, dove elenca semplicemente alcune colonie latine esistenti nella regio IV, secondo la divisone augustea: *Samnitium, quos Sabellos et Graeci Saunitas dixere, colonia Bovianum Vetus et alterum cognomine Undecumanorum, Aufidenates, Aesernini, Fagifulani, Ficolenses, Saepinates, Tereventinates*. T. Mommsen, sulla base del passo di Plinio e in virtù della presenza a Pietrabbondante di un teatro e di un tempio di notevole pregio e proporzioni, e dopo il rinvenimento nella stessa zona di un'epigrafe con scritta osca, formulò nel XIX secolo la teoria che esistessero due distinte *Bovianum*, una delle quali (la *Vetus*) da collocare proprio a Pietrabbondante, cosa che produsse inoltre una notevole confusione nella redazione stessa del CIL, dove appunto le iscrizioni latine relative alla città compaiono divise tra quelle relative alla *Vetus* e alla *Undecumanorum*, oppure nell'Enciclopedia dell'Arte Antica, dove alla voce *Bovianum Vetus* corrisponde il sito di

Pietrabbondante. La teoria del Mommsen fu poi ripresa anche da altri studiosi, e ciò ha contribuito ad alimentare il dibattito scientifico sulla questione [...] Alla luce di importanti lavori e nuove operazioni di scavo, soprattutto di A. La Regina, oggi, infatti, non è più possibile accettare la distinzione operata dal Mommsen. Il testo pliniano presenta innanzitutto diverse contraddizioni; la prima è nella formulazione dell'elenco dei *municipia* del *Samnium* inclusi nella regio IV; essi infatti vengono inseriti nel testo in ordine alfabetico ad esclusione delle colonie volute da Augusto, poste al primo posto per esaltarne la figura. Se dunque si giustifica la collocazione della colonia *Bovianum* al primo posto in quanto dedotta *lege Iulia* tra gli anni 44-27 a.C. (più probabilmente tra 43 e 41 a.C.), non trova motivazione la citazione della seconda colonia al primo posto, poiché essa fu costituita tra gli anni 73-75 d.C. con l'arrivo in loco dei veterani della legione XI Claudia (da cui *Undecumanorum*) non sotto Augusto, ma sotto Vespasiano. Una seconda contraddizione è nella stessa citazione di *Bovianum*, perché Plinio usa il termine *colonia*, che è un singolare: qualora si fosse trattato di due centri distinti Plinio avrebbe certamente utilizzato il plurale *coloniae*. Plinio scriveva la dedica della Naturalis Historia a Tito nel 77 o 78 d.C., appena quattro o cinque anni dopo che *Bovianum* assunse il nome di undecima. La notizia fu dunque certamente registrata dall'autore stesso, o dagli editori dell'opera, e pubblicata postuma per una dimostrazione di attenzione nei confronti dei Flavi in una fase avanzata della stesura del testo. Per questo motivo si può probabilmente supporre che Plinio dovette apporre la specificazione *Vetus et alterum cognomine Undecumanorum* accanto a *colonia Bovianum*, col chiaro intento di porre l'accento su quanto fatto in quella località da Vespasiano, e quindi sulla differenza, che all'epoca doveva essere tangibile, tra il periodo italico/repubblicano e quello imperiale. Per sostenere la sua tesi dunque il Mommsen dovette presupporre che nel Molise interno esistessero due entità tribali sannitiche, i Carecini e i Pentri, e che le due città omonime fossero rispettivamente la capitale degli uni (Pietrabbondante – *Bovianum Vetus*) e degli altri (Bojano-*Bovianum Undecumanorum*); che l'iscrizione osca rinvenuta a Pietrabbondante prima citata documentasse la sua identificazione con una delle due *Bovianum* (traducendo *aikdafed* con "edificare"); che Pietrabbondante fosse un centro sannitico divenuto in epoca augustea sede di una colonia romana (emendando dunque il passo di Plinio e modificando colonia in coloniae). Rispetto a quanto appena esposto, oggi si può invece affermare con un discreto margine di certezza che quella delle due *Bovianum* sia una "falsa questione" [...] appare sicuramente più probabile che Plinio, quando opera la distinzione tra la *Bovianum Vetus* e la *Bovianum Undecumanorum*, voglia rimarcare l'operato svolto dopo la conquista romana dell'area di riedificazione e urbanizzazione della città, che nella sua fase originaria e italica si collocava quindi lungo il pendio del Massiccio del Matese, in altura, come gran parte degli insediamenti fortificati sanniti durante le guerre contro Roma, e che dopo la distruzione definitiva sillana, cui si è accennato in apertura del testo, le propaggini edificatorie che

persistevano in pianura si tramutarono in un centro abitato accresciuto dallo stanziamento di nuove genti. L'ubicazione della *Bovianum Vetus* sulla *Civita* trova oltretutto una possibile curiosa coincidenza col *collis Samnius* citato da Festo, originario sito di approdo dopo la migrazione sabellica. La "falsa questione" delle due *Bovianum* troverebbe dunque una sua conclusione nella sovrapposizione sostanziale dei due luoghi, che indicherebbero due fasi distinte dello stesso sito. Due fasi costituzionali, politiche, sociali e urbanistiche contigue della città" (G. Rico, *Bovianum in età imperiale: un caso studio di romanizzazione nel Sannio*, tesi di laurea a.a. 2018/19, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, pp. 45-49).

Ricostruzione del percorso corretto della Esernie-Benebentum

L'ultimo caso è questa volta responsabilità degli interpreti, che hanno forzato il disegno della *Tabula* per fargli rivelare rotte stradali delle quali non vi è la minima traccia (segg. 3B3- 3B4). Se guardiamo la penisola italiana l'unico attraversamento dell'Appennino illustrato da cima a fondo con i vari segmenti che convenzionalmente identificano la viabilità è quello della via Flaminia da Roma a *Fano Fortune*. Per il resto la lunga dorsale appenninica non è solcata da altre *viae publicae*. Due studiosi hanno creduto, ciononostante, di individuare in un toponimo tra *Aretium* (Arezzo) e *Florentia Tuscorum* (Firenze) la prova di una direttrice transappenninica: *Bituriza* (o *Bituriha*), ubicato tra le mansiones *Umbro fl.* e *Ad aquileia*, a destra di Firenze. La *Tabula* riporta tre segmenti in uscita da *Clusium* (Chiusi), che corrispondono al prolungamento della via Cassia in diversi momenti storici. In aggiunta al tratto Chiusi-Siena-Volterra, dalla *mansio ad novas* (Acquaviva), a 9 miglia da Chiusi si staccano i due rami che poi si ricongiungono alla *mansio Umbro fl.* (probabilmente Ambra): il percorso inferiore tocca le località *ad grecos* (Bettolle) e *ad Ioglandem* (Ciggiano), mentre l'altro va direttamente da Arezzo a *Umbro fl.*

In un articolo intitolato *Per una storia della viabilità nell'Aretino e una nota sul tratto Arezzo – Firenze della Tabula Peutingeriana* ("Journal of Ancient Topography", X 2000, pp. 7-22) A. Cherici annota: "Particolare interesse ha suscitato negli studiosi soprattutto la localizzazione di *Bituriza*: e perché con tale nome la *Tabula* sembra indicare un punto di una certa rilevanza itineraria - essendo segnato con la stessa vignetta a doppia torre di Arezzo e Firenze - e perché il toponimo sembra potersi rapportare al nome di uno dei centri dell'Etruria interna citati proprio in questa zona da Tolomeo (*Bitourgia*), dall'Anonimo Ravennate (*Beturnis/Beternis*) e da Guido (*Veturris*). In effetti è assai probabile che la città ricordata da Tolomeo corrisponda al centro segnato sulla *Tabula*; sulla scorta dell'evidenza cartografica della *Peutingeriana*, *Bituriza/Biturgi*à è stata localizzata dagli studiosi in tutta una serie di centri tra Arezzo e Firenze, nel medio Valdarno o nel Chianti: Montevarchi, Bucine, Caviglia, Cetamura, Castellina in Chianti, S. Lucia a Montozzi, Presciano. In assenza di evidenze archeologiche, la ricostruzione del percorso della via romana tra Arezzo e Firenze ha seguito lo spostarsi della localizzazione di *Bituriza*, e ogni nuova ipotesi è stata avallata dall'indicazione di tutta una nuova serie di selciati "romani" fin troppo numerosi per non esser sospetti. [...] Credo sia interessante cercare di capire come nasca e a che epoca possa risalire l'identificazione con *Biturgia* del centro da cui trarrà origine Sansepolcro. La tradizione è riportata come certa da Leandro Alberti e, pochi anni dopo, la cartografia di Ortelius colloca senz'altro *Biturgia* sulla destra del Tevere, a monte di *Tifernum Tiberinum*, l'attuale Citta di Castello. Negli ambienti aulici e curiali tiberini ii nesso *Biturgia* —> Sansepolcro appare ben radicato già nella prima metà del '500 e sembrerebbe risalire almeno a età umanistica. Un'origine cosi precoce, soprattutto a livello di erudizione locale, può difficilmente derivare soltanto da un'attenta lettura del testo di Tolomeo: nell'alta Valtiberina mancavano

all'epoca poli culturali in grado di tradurre dal greco e decifrare il valore delle coordinate del testo tolemaico, e con tale grado di penetrazione da capire anche che queste collocavano *Biturgia* esattamente tra Cortona e *Iguvium*, quindi proprio in Valtiberina, nella zona di *Tifernum*. Per arrivare a una cosi precisa collocazione geografica occorreva attendere almeno l'edizione - a Bologna alla fine del '400 - delle tavole della cosmografia tolemaica, che disegnano appunto *Biturgia* in Valtiberina: anche ammesso che l'edizione bolognese delle tavole di Tolomeo fosse stata immediatamente conosciuta a Sansepolcro, questa vi avrebbe trovato una tradizione già affermata, che quindi ritengo fondarsi su altre fonti, per cosi dire non-tolemaiche. A ben vedere, la tassativa localizzazione in Valdarno di un abitato detto *Bituriza* (o *Bituriha*, *Bituriga*, *Biturika*), probabilmente identificabile con la *Biturgia* tolemaica, si basa solo sull'evidenza cartografica della Peutingeriana; evidenza che, con la suggestione visiva delle sue tappe allineate sul tracciato di una strada, ha finito per prevalere su una diversa localizzazione della *Biturgia* di Tolomeo sostenuta e dalla testimonianza della cartografia scientifica tolemaica e da una tradizione locale che abbiamo visto essere probabilmente indipendente dal geografo. Inoltre Tolomeo, il Ravennate e Guido, elencano *Biturgia* dopo Arezzo (nel Valdarno) e prima di *Tifernum* (in Valtiberina), insieme a una *Equilia* che offre un toponimo assai prossimo alla *Aquileia* della *Peutingeriana*, centro parimente non localizzato e senza tracce di alcun genere in Valdarno. Elementi che ci segnalano come l'attestazione del toponimo non sia legata alla contingenza di un documento e ci dicono che il sito era di una certa importanza almeno dall'alto medioevo alla fine del sec. XII, quando sembra scomparire o ridimensionarsi, forse nel quadro dei nuovi equilibri socio-economici e insediativi venutisi a creare nell'alta Valtiberina con il consolidarsi del comune di Città di Castello e con il ricostituirsi, attorno all'abbazia camaldolese di Noceta, del centro abitato che prendera a chiamarsi Borgo Sansepolcro e che, secondo la tradizione umanistica locale esaminata piu sopra, si chiamava in antico *Biturgia*. Non so se tale tradizione derivi dalla memoria del castello citato nei documenti del Regesto di Camaldoli, né se la *Biturgia* di Tolomeo sia senz'altro identificabile con la *Bituriza-Bituriga* della *Peutingeriana*, certo è che questo toponimo, assolutameme isolato a sud dell'Appennino, ha in Valtiberina l'unico possibile confronto documentato, e per di più ben documentato" (*Per una storia della viabilità nell'Aretino cit*., pp. 7-12). "L'evidenza fornita dalle fonti d'archivio in merito all'esistenza nel medioevo nell'alta Valtiberina di un importante centro - oggi scomparso" - detto *Biturita*, la tradizione umanistica delle origini di Sansepolcro da una scomparsa *Biturgia*, la localizzazione tiberina di *Biturgia*/*Biturita* proposta da Tolomeo, dal Ravennate e da Guido, il loro elencare tale località insieme con una *Equilia*/Aquileia tra Arezzo e *Tifernum*, la collocazione tiberina di *Biturgia* nell'Ortelius, la presenza di toponimi quali Poggio dell'Aquila e Monte Aquilone, Agilione, a N di *Biturita*, proprio là dove la *Peutingeriana* pone *ad Aquileia*, il loro collocarsi su un facile valico, quindi su un punto di rilevanza itineraria e come tale probabilmente marcato anche

nella cartografia antica, tutti questi elementi combinati portano a sospettare un errore della *Peutingeriana* nel localizzare tra Arezzo e Firenze i due centri di *Bituriza* e di *Aquileia*, tappe mai localizzate con certezza in Valdarno e significativamente assenti nell'*Itinerariurn Antonini*. La *Tabula* potrebbe aver riportato in Valdarno due tappe di una strada tiberina parallela a quella valdarnese tra Arezzo e Firenze, non riportata nel codice viennese, ma la cui esistenza e documentata da grandi infrastrutture viarie quali i ponti romani sul Tevere e sui suoi affluenti nella zona di Sigliano, dall'evidenza geografica del valico di Montecoronaro, e ancora da fonti di archivio che, all'inizio del XIII sec., attestano una "strata antiqua" sul Passo medesimo" (*Per una storia della viabilità nell'Aretino cit.*, p. 13).

La tradizione umanistica in voga nel XVI secolo di far corrispondere la Βιτουργία di Tolomeo con Borgo Sansepolcro è dovuta ad un equivoco, un fraintendimento del passo della Geografia tolemaica (*Ptol.*, *Geogr.*, III, 1, 48)

Περουσία λε^0 γ΄	μβ° L΄	(Perugia	35° 20'	42° 30')
Ἀρρήτιον λδ^0 γο΄	μβ° L΄δ΄	(Arezzo	34° 40'	42° 45')
Κόρτωνα λε^0	μβ° γο΄	(Cortona	35°	42° 40')
΄Ἀκουληία (΄Εκουλια) λδ° γο΄	μγ°	(Aculca o Eculia	34°40'	43°)
Βιτουργία	λε° μβ° Lγιβ΄	(Biturgia	35°	42° 55')

che sulla carta danno il risultato geografico illustrato in una stampa del 1584

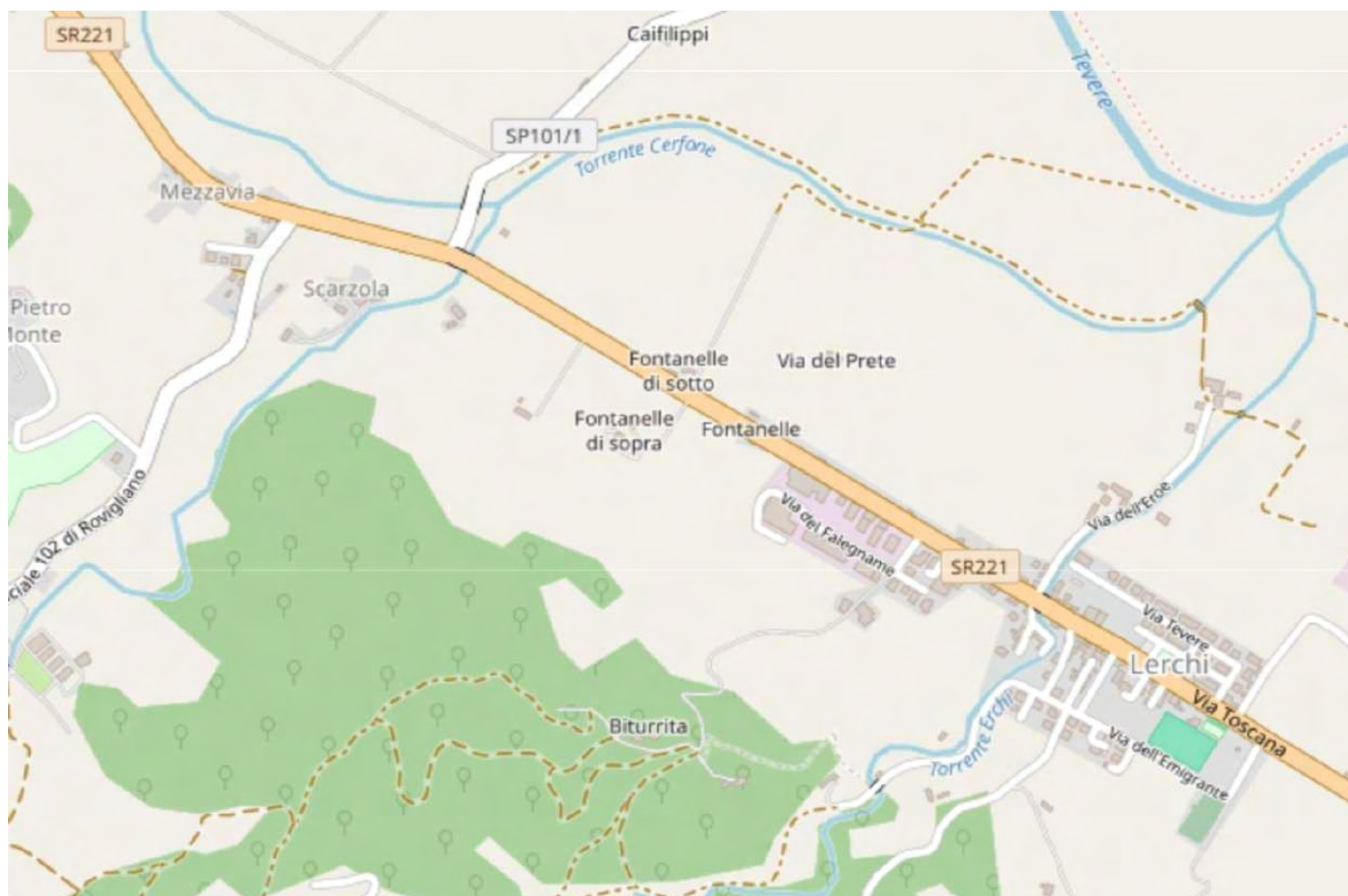
Sicuramente un dotto umanista del ' 500 si è azzardato con spregiudicati cirtocircuiti mentali per sfruttare gli errori delle coordinate tolemaiche e includervi Borgo Sansepolcro costi quel che costi.

Il sovverimento delle posizioni reciproche di Arezzo, Perugia e Cortona non poteva mai condurre all'identificazione di *Biturgia* con Borgo Sansepolcro. Soltanto per spirito di campanile qualcuno avrà avanzato all'epoca questa sbagliatissima congettura che venne accolta in prima battuta, tra il 1584 e il 1595, persino dal cartografo A. Oertel, il quale si ravvide comunque prima della morte avvenuta nel 1598 (nella stampa della Tuscia edita postuma nel 1603 con il titolo "Thuscia descriptio auctore Hieronymo Bellarmato" in luogo di *Biturgia* c'è Borgo S. Sepolchro).

Le fonti d'archivio medievali citate dal Cherici si riducono a cinque atti del Regesto di Camaldoli in cui compare il nome *Biturita*. "Elementi che ci segnalano come l'attestazione del toponimo non sia legata alla contingenza di un documento e ci dicono che il sito era di una certa importanza almeno dall'alto medioevo alla fine del sec. XII, quando sembra scomparire o ridimensionarsi, forse nel quadro dei nuovi equilibri socio-economici e insediativi venutisi a creare nell'alta Valtiberina con il consolidarsi del comune di Citta di Castello e con il ricostituirsi, attorno all'abbazia camaldolese di Noceta, del centro abitato che prenderà a chiamarsi Borgo Sansepolcro e che, secondo la tradizione umanistica locale esaminata piu sopra, si chiamava in antico *Biturgia*. Non so se tale tradizione derivi dalla memoria del castello citato nei documenti del Regesto di Camaldoli, né se la *Biturgia* di Tolomeo sia senz'altro identificabile con la *Bituriza-Bituriga* della *Peutingeriana*, certo è che questo toponimo, assolutameme isolato a sud dell'Appennino, ha in Valtiberina l'unico possibile confronto documentato, e per di più ben documentato" (*Per una storia della viabilità nell'Aretino cit.*, p. 12).

L'"introvabile" località di *Biturita* non è poi così misteriosa leggendo ciò che scrive G. Muzi nelle *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello* (Città di Castello 1842, vol. 1, p. 56, sottolineatura mia): "Negli annali Camaldolesi t. 2. append. N. 142. col. 244. si riporta un testamento dell' anno 1073 ove un ricco Signore per nome Rando di Bulgaro lascia al Monastero di S. Salvatore di Camaldoli, ubi dicitur CAMPO AMABILIS, molti beni situati in comitatu CASTRI FELICITATIS infra plebe SANTE MARIE sita MUNTE, et medietatem de Castello DE PLANTERANO (oggi Piantrano) cum tertia mea portione de Ecclesia S. LAURENTII DE CASTELLO et infra plebe S. PETRI sita TEVERINA (poi S. Maria di Teverina per titolo aggiunto all'antico di S. Pietro, oggi beneficio semplice) et meam portionem de Castello DE CORZANO et ecclesiam S. ANGELI de ipso Castello, et meam portionem de Castello DE VETURITA (oggi Biturita, di cui esistono i ruderi, ed un fondo di torre abitabile sotto la Pieve di Colle) et in plebe S. DONATI DE OPIANO . et infra plebe S. MARIE sita CA-MORRA (Ossia Casa di Morra), meam portionem de Castello de PIETINA (oggi Petena) et Ecclesia S. LEO, et de Ecclesia S. MARTINI A PERITO oggi Pereto". Abbiamo quindi una coordinata fondamentale per ubicare *Biturita*: la torre abitabile del castello sotto la Pieve di Colle. Il Mazzi

enumera le Pievi dipendenti dalla Diocesi di Città di Castello che il vescovo Matteo visitò tra il 1229 e il 1230 (sottolineature mie): "[...] Nella Pieve di Cagnano, l'Arciprete coi Rettori delle Chiese di S. Biagio, di Ginestra, di Pisciano, di S. Area, di Colle, di Fontemaggiore, di Prata, di Forgnone, di Col de Olfo, di Nove, di Arcalena [...]". Qualche pagina appresso c'è l'agnizione (sottolineature mie): "[...] Pieve di S. Paterniano di Cagnano. Ora è rimasta col fonte battesimale ausiliare ed è divenuta pieve la chiesa di S. Andrea di Celle. Le chiese erano S. Lucia di Arcalena, S. Angelo di Agello, S. Bartolomeo di Pisciano degli Astucci, S. Agnese di Rovigliano, S. Tommaso di Fonte maggiore, S. Stefano di Nove o Pezzana, S. Biagio di Colle, S. Leo di Biturita, S. Angelo di Cololfo, S. Pietro di Prato, S. Pietro di Forognone" (*Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello* (Città di Castello 1843, vol. 3, pp. 193 -194).

A questo punto è sufficiente consultare uno stradario di Città di Castello per incrociare i dati raccolti dalle pagine del Miozzi e ottenere la mappa piuttosto precisa di chiesa e castello di *Biturita*.

Siamo lontani da Sansepolcro e in corrispondenza del punto indicato dal secondo studioso cui alludevo più sopra, R. Chellini, che si affida alla cartografia IGM per ritrovare una località 'C. Betturita' ad est di Lerchi già segnalata in una dettagliata carta del Marchesato del Monte di S. Maria disegnata nel XVII secolo dall'abate Filippo Titi.

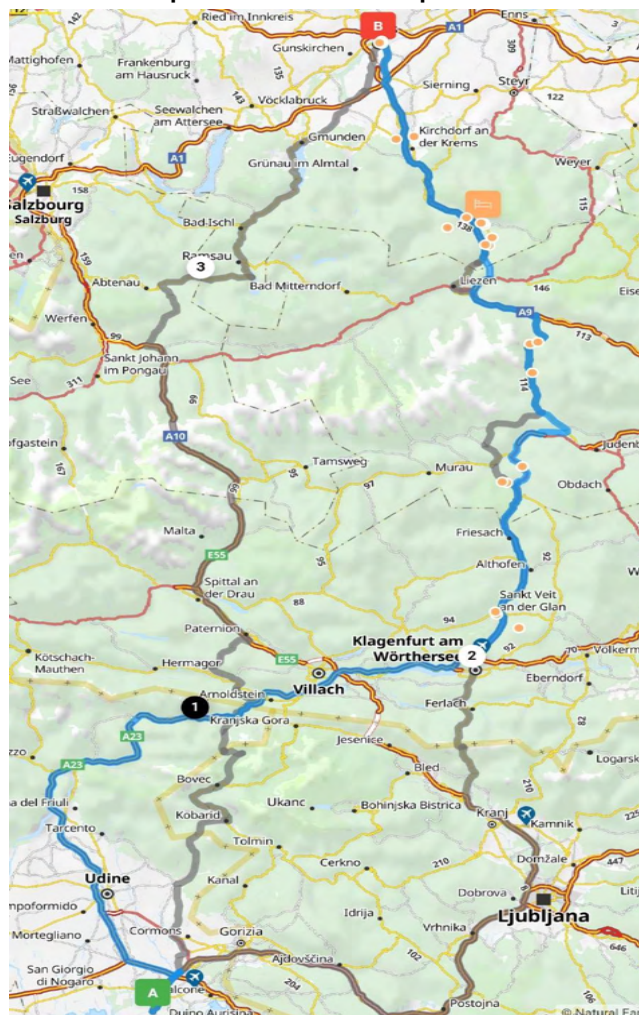
Quello successivo di Chellini, invece, è un mezzo passo falso. Allo scopo di corroborare l'ipotesi di coincidenza tra *Bituriza* e *Biturita* egli afferma: "L'identità topografica della *Biturgia* tolemaica con ta *Bituriza* della *Tabula Peutingeriana* è corroborata dalla condivisione della stazione itineraria ad *Aquileia*(m) a settentrione. La forma toponomastica attestata in Tolomeo ricorda l'etnico *Bituriges*, ma una derivazione del toponimo dal nome della tribù gallica è affatto improbabile, perchè questa popolazione non passò mai nè nella Gallia Cisalpina, nè in Italia. Il toponimo puo essersi corrotto nel passaggio dalla fonte latina di Tolomeo al greco, o nella tradizione dei codici della *Geographike Yphigesis*. Ad ogni modo, nonostante la forma inesatta, la presenza del toponimo nell'opera geografica di Tolomeo, redatta intorno al 160 a.C., costituisce il *terminus ante quem* per l'esistenza della statio itineraria in questione. Se Biturgia non può derivare dall'etnico, anche le forme *Bituriza* della *Tabula Peutingeriana* e *Beturnis* del Ravennate sono prive di senso. Propongo perciò di emendare le forme tramandate in *Biturrita*, tanto più che *Beturnis* del Ravennate potrebbe derivare dalla trascrizione errata di un locativo plurale "beturitis" consueto nelle fonti itinerarie. Due confronti

tardoantichi li abbiamo appunto in Etruria: la stazione di *Turrita* a sud di Pisa e la villa di *Triturrita*, contigua al *Portus Pisanus*, che Rutilio Namaziano definì fida statio per le navi, quando fu costretto a fermarvisi alcune notti nel novembre 417, mentre la costa era investita dall'*africus*, il vento di libeccio. Nell'alto medioevo trovo documentate un'altra *Torrita* lungo la via Salaria, sullo spartiacque fra i fiumi Velino e Tronto, dove è nota una villa romana monumentale, e *Torrite* in Garfagnana, dove acque termali scaturivano in un impianto di probabile origine antica. [...] L'emendamento qui proposto trova anche un confronto piu puntuale: il centro medievale abruzzese di Vittorito, sulla sinistra dell'Aterno di fronte a Corfinio, è documentato come *Betorrita* e *Bettorrita* dal IX secolo. La forma dialettale, *vëtturréitë*, o *utturréitë*, presenta la consonante r geminata che accredita l'etimo da *biturrita*. Con ogni probabilità, il toponimo designava una villa biturrita di età imperiale, sita a valle dell'area sacra di età romano-repubblicana su cui insiste la chiesa altomedievale di Sant'Angelo di Vittorito. La documentazione citata fornisce elementi sufficienti per asserire che il tipo toponomastico *Turrita*, con i relativi composti *Bi-* e *Triturrita*, sottintenda il sostantivo villa, massa, oppure un termine tecnico stradale come statio, o *mansio*. Dal punto di vista topografico e lecito osservare che la prossimità di questi complessi edilizia isolati alle grandi vie di comunicazione faceva sentire l'esigenza, anche in tempo di pace, di cingerli con mura e proteggerli con una o più torri" (*Biturgia (Ptolemaeus) - Bituriza (Tabula Peutingeriana) e una medievale Biturrita nell'alta Val Tiberina*, in "Rivista di Topografia Antica" (Journal of Ancient Topography), XIII, 2003, pp. 155-66: pp. 159-161).

Sono persuaso che la frazione *Biturita* abbia preso nome dal castello descritto dal Muzi e dal complesso fortificato che ivi presidiava il territorio circostante, dando così ragione alla possibile origine di tale toponimo intravista dal Cherici. La fallacia dell'argomentazione di Chellini sta nel trasporre una più che legittima trafila etimologica del toponimo *Biturita* al *Bituriza* (o *Bituriha*) della Tabula. Va considerato che *Biturita* è attestato unicamente in fonti di pieno medioevo e, come rilevato dal Chellini, era un toponimo alquanto diffuso in varie zone d'Italia (integro le risultanze di Chellini con *septem mansos in Biturita*, a. 1164 tra i possedimenti monastici del *Comitatu Fanensi*). Il precedente di età romana è il tolemaico Βιτουργία - non identificabile anche per le coordinate geografiche recepite da Tolomeo attraverso canali non sempre fededegni - che non si può escludere facesse parte della rete viaria antica visualizzata nella *Tabula* tra Arezzo e Firenze. Senza che questo implichi, naturalmente, la sovrapposizione di Βιτουργία con Sansepolcro o altri centri dell'alta Valtiberina. D'altronde il Chellini, quando tenta di far combaciare Βιτουργία con Città di Castello, ha davanti a sé uno scoglio insuperabile nello stesso Tolomeo: poche righe più avanti rispetto all'elenco delle città toscane, il geografo alessandrino nomina le città degli Umbri, tra le quali proprio *Tiferno*: Τίφερνον λδ^0 γο΄ (γ΄) μγ^0 γιβ΄ (γ΄), (*Ptol.*, *Geogr.*, III, 1, 53) ossia Città di Castello, la romana *Tifernum Tiberinum*...

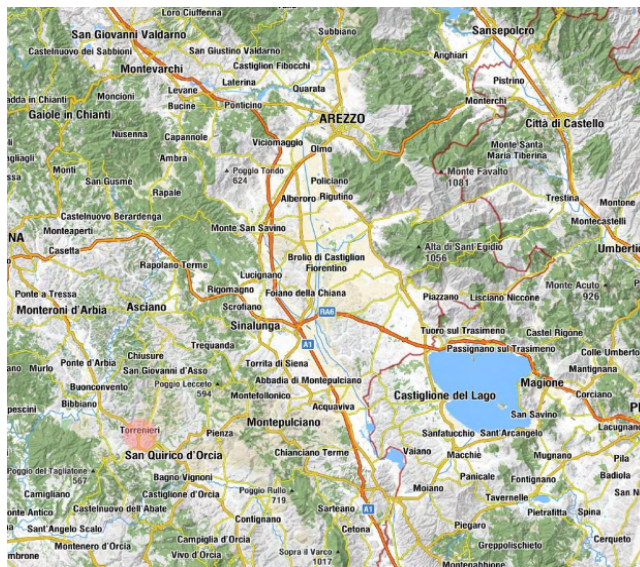
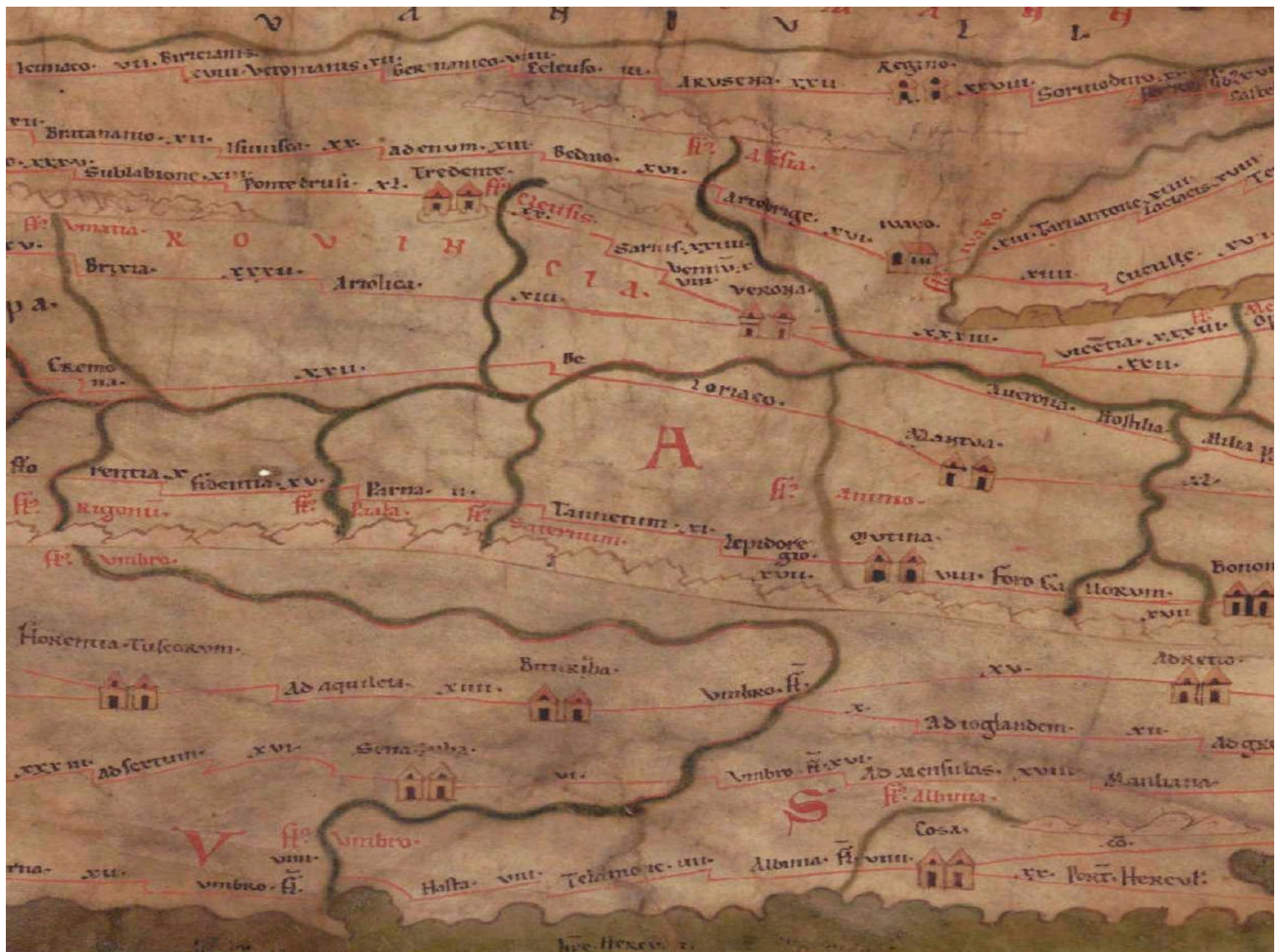
R. Chellini prosegue: "La posizione di *Biturrita* sulla sponda destra dell'alta Val Tiberina conferirebbe, nella fattispecie, una discreta approssimazione alla Geografia di Tolomeo, che elenca *Biturgia* nell'Etruria interna, assegnando al centro delle coordinate che lo pongono al confine con l'Umbria. La pertinenza amministrativa dell'area considerata alla settima regione augustea è del resto corroborata da diversi dati concomitanti: Strabone assegna l'alto corso del Tevere all'Etruria e Plinio il Vecchio ne specifica l'appartenenza al territorio di Arezzo; Plinio il Giovane situa la sua villa, da tempo identificata a Colle Plinio, nella regione dei Tusci; un'iscrizione di Anghiari, località dell'alta valtiberina a nord-est di Betturita, ricorda un seviro ascritto alla tribù di Arezzo, la *Pomptina*. Una discrepanza con l'identificazione nell'alta Val Tiberina si avverte invece analizzando la *Tabula Peutingeriana*, perche la nuova ubicazione conferma la posizione di *Bituriza* ad occidente della dorsale appenninica, ma contrasta in modo evidente con la collocazione sulla via da Arezzo a Firenze. A questo argomento si puo rispondere che il cartografo può aver fuso due strade *cohaerentes* a causa dell'eccessivo schiacciamento della *Tabula*. Lo scarso spazio riservato all'area deltizia del Po ha generato una distorsione che ha fatto slittare il versante adriatico molto piu a sud del tirrenico, portando, per esempio, Ravenna e Cesena all'altezza di Todi. Ciò ha reso complicata la rappresentazione dei collegamenti di valico sulla dorsale appenninica. Per fare un esempio, nel caso della via Flaminia, a cui nessun cartografo poteva rinunciare, il disegnatore fu costretto a delineare un tracciato molto breve lungo il quale si sovrappongono le didascalie di numerose stazioni. Nel nostro caso, sarebbe stato ancora piu difficile rappresentare la via che da Arezzo percorreva la Val Tiberina verso nord fino a Cesena, perchè questa città compare nella *Tabula* più a sud di Perugia. Dovrebbe quindi trattarsi di un errore commesso nel comprimere la carta del mondo conosciuto, onde realizzare un *itinerarium pictum* della massima maneggevolezza, qual è appunto la *Tabula Peutingeriana*. Possiamo ora cercare la via che dovrebbe essersi fusa con la Arezzo-Firenze valutando le notizie fornite dalla sola fonte cartografica alternativa, la Cosmografia di Tolemeo. Procedendo per esclusione, si osserverà che l'indicazione di un percorso da *Arretium* verso *Tifernum Tiberinum* e *Perusia* è improbabile, dato che sia Tolomeo sia la *Tabula Peutingeriana* pongono *ad Aquileiam* a nord di *Bituriza*. L'ipotesi che le due stazioni servissero invece un raccordo fra le vie Cassia e Flaminia attraverso la valle del Metauro e piu attraente, ma è ostacolata dall'elencazione di *ad Aquileiam* fra i centri dell'Etruria interna e non in Umbria. L'attribuzione all'Etruria delle due stazioni porta quindi a pensare che entrambe si trovassero sull'importante arteria da Arezzo all'alta valle del Tevere, dove era possibile risalire fino al facile valico di Montecoronaro (q. 853) e scendere nella valle del fiume Savio, toccando Sarsina e Cesena. Qui la nostra strada si incrociava con la via Emilia e proseguiva per Ravenna lungo la via del Dismano" (*Biturgia (Ptolemaeus) - Bituriza (Tabula Peutingeriana) cit.*, p.163).

Eloquente la coincidenza tra le argomentazioni di Carroccia e Chellini che fanno ricorso alle distorsioni geometriche della *Tabula* per avvalorare le rispettive tesi. I due Autori hanno ipotizzato un tragitto parallelo alla Arezzo-Firenze diretto alla costa adriatica, il Chierici per Borgo San Sepolcro (*Bituriza*) e il valico di Montecoronaro, il Chellini - dopo aver emendato la forma *Bituriza* tramandata dalla Tabula in *Biturrīta* - da una 'Casa Betturita' (cartografia IGM) a 700 m. ad est di Lerchi e a 4 km. a NE di Città di Castello, per Giove e Selci attraverso la valle del Metauro a congiungersi a Fano con la Flaminia.

Invocare lo schiacciamento della rappresentazione cartografica nella *Tabula* per dimostrare l'impossibilità del suo compilatore nel poter condurre una linea a nord da Città di Castello a Cesena - città che appare più a sud di Perugia - è come nascondersi dietro un dito. Basti un significativo scorcio della via da Aquileia al Norico a renderci edotti del contrario. La strada condotta dall'*emporium* di Aquileia ai centri minerari del Norico (Austria) è stata una delle arterie di comunicazione più importanti della romanità e non poteva certo mancare in un *itinerarium pictum* per quanto sommario. Il problema è che nel mondo reale il cammino per arrivare a *Virunum* (Zollfeld) - *municipium* norico creato nel cuore di una rete viaria che annoverava anche la notissima via dell'ambra - e al successivo *municipium* di *Ovilava* (Wels, che divenne il centro amministrativo della provincia del Norico dopo il *bellum Germanicum*) ha un andamento N-NE-N ben evidenziato da questa cartina stradale che ricalca a un di presso l'antico percorso da A a B

Qual è la soluzione adottata dal compilatore della *Tabula* nel settore forse più compresso dell'intera carta? Semplicemente rivolgere le rette stradali verso sinistra dopo *Virunum*, proprio dove il percorso si sarebbe inoltrato decisamente a nord. Perciò, qualora il cartografo avesse voluto raffigurare un itinerario appennico che sulla carta avrebbe collegato in modo 'paradossale' Arezzo con Cesena, posta a sud di *Perusia*, non ci sarebbero stati ostacoli insuperabili.

Ancora R. Chellini: "La Cosmografia del Ravennate, datata dagli studiosi fra il 670 e il 700 d.C., concorda quasi ovunque con la *Tabula Peutingeriana*, perche ebbe a modello uno o due rotoli itinerari ad essa affini e sempre di IV secolo. Il Ravennate elenca fra Arezzo e Firenze le stazioni di *Grece*, *Lugaria*, *Beturnis* ed *Equilia*, accorpando i due percorsi che nella *Tabula Peutingeriana* diramano da *ad Novas* per ricongiungersi al fiume *Umbro* e raggiungere *Florentia*. La principale differenza fra la *Tabula* e il Ravennate in questo passo è la nota che questo presenta all'inizio del paragrafo: *Mensule*, una delle stazioni poste dalla *Tabula* fra Chiusi e Siena, è detta vicina alla citta di *Tifernum*. Tralascio altre considerazioni che qui ci porterebbero fuori strada, per avvertire che l'inserimento di *Tifernum* a un aggiornamento del Ravennate. Ne siamo sicuri sia perche la didascalia *q. et felidssimum dicitur* allude al nome *Castrum Felicitatis*, che nell'alto medioevo sostitui l'antico *Tifernum*, sia perchè dopo *Tifernum* l'autore riparte da Arezzo, come se sapesse che i due centri erano congiunti da una via. Con ogni probabilità, in questo paragrafo giocò un ruolo determinante l'esperienza diretta, che insegnava come il corridoio bizantino, che univa la Pentapoli al ducato romano tramite il valico eugubino di Col di Scheggia, confinasse appunto con il territorio longobardo di Citta di Castello. Del resto, il Ravennate non sembra disporre di informazioni ulteriori su *Beturnis*, che potrebbe essere soltanto una lezione divergente dalla pur corrotta *Bituriza* della *Tabula Peutingeriana*" (op. cit., pp. 158-159).

L'Anonimo Ravennate elenca le seguenti *civitates*: "Item iuxta territorium civitatis quam superius diximus Baccanis ad partem Tusciae est civitas quae dicitur Sudrio, Magnensis, item Foro Casi, Beturbon, Balneon regis, Orbevetus, Bulsinis, Pallia, Clusion, Ad novas, Maliani, Mensulis, Umbro, Sena Iulia, Sesta, Aquis, Populo, Bulterrae. Item iuxta territorium civitatis quam praediximus Mensulis est civitas quae dicitur Tifernum, quae et felicissimum dicitur, item Aretia, Graecae, Lugaria, Umbrion, Beturnis, Equilia, Floria, Florentia, Solaria, Eleana, Pisturias, Martis. Item iuxta Florentiam est civitas quae dicitur Fesulis, item Arnum, Portum, Balbatum, Luca, quae confinatur cum territorio civitatis quam praediximus Sinogaliense, iuxta mare positum quod dicitur Ionico quod et Adriatico" (*An. Rav.*, IV, 36).

La *mansio Ad Mensulas* della *Tabula* che il Ravennate denomina *Mensulis* va localizzata nei pressi di Torrenieri (Montalcino) e viene citata tra le tappe dell'itinerario di pellegrinaggio compiuto nel X secolo da Sigerico, arcivescovo di Canterbury: "XII Sce Quiric. XIII Turreiner. XIV Arbia. XV Seocine" (San Quirico d'Orcia, Torrenieri, Arba, Siena). Ancorché la *Tabula* segni *Ad Mensulas* a sinistra di *Adretio*, Torrenieri precede Arezzo provenendo da Roma al pari di Città di Castello, la maggiore *civitas* situata pressapoco sulla linea est-ovest da Torrenieri. La nota del Ravennate *Item iuxta territorium civitatis quam praediximus Mensulis est civitas quae dicitur Tifernum* è un inciso per ricordare che lungo la variante della Cassia diretta a NO il territorio della *civitas Mensulis* è il primo in cui ci s'imbatte in corrispondenza di Città di Castello ai confini del corridoio bizantino; non perché Città di Castello fosse uno dei centri incontrati scorrendo le *civitates* elencate dal Ravennate. Omologa è la frase *Luca, quae confinatur cum territorio civitatis quam praediximus Sinogaliense*: di sicuro nel catalogo del Ravennate Senigallia non è ricompresa, però la menzione di *Luca* sprona il compilatore a commentare che la città toscana era parte del Ducato longobardo di Tuscia confinante con il territorio dell'Esarcato bizantino. Nessun appiglio esegetico e topografico per individuare *Bituriza* offre il passo del Ravennate, che riporta fedelmente il cammino Arezzo-Firenze visibile su una carta analoga alla Tabula: *Aretia, Graecae, Lugaria, Umbrion, Beturnis, Equilia, Floria, Florentia*.

A smentire categoricamente i due ricercatori è la *Tabula*, che in maniera limpida e inoppugnabile mostra come il duplice percorso dopo Chiusi e *ad novas* e la biforcazione iniziale si riunisca per raggiungere con un solo tronco viario la città di Firenze. Pertanto il toponimo *Bituriza* è da assegnare ad un sito, presumibilmente non secondario, ancora ignoto e comunque localizzabile nel territorio della Valdambra/Valdarno in direzione del capoluogo toscano.

Una ricerca un po' fuori dagli schemi per tentare di localizzare la *Bituriza* della *Tabula* e le *mansiones* contigue è stata intrapresa da S. Bertoldi, M. Putti e E. Vanni (*Archeologia e storia dei Paesaggi senesi Territorio, risorse, commerci tra Età romana e Medioevo*, Sesto Fiorentino 2019, pp. 33-35): "Per tentare di comprendere is viabilità romana è stato scelto di utilizzare, oltre alla toponomastica, ai dati archeologici e cartografici, anche lo strumento GIS del calcolo dei percorsi, confrontando poi il risultato con la carta topografica e geometrica dell'Inghirami, datata a11830, ovvero quando ancora le strade non avevano subito la rivoluzione della velocità. Il presupposto di base però è stato il fatto che sembrava improbabile che tre strade, con la stessa direzione, passassero in parallelo nella stessa valle del *Clanis* (ovvero i tre rami della Cassia per Arezzo, Firenze e Siena). Superata Montepulciano e attraversando la dorsale collinare tra le vallate della Chiana e dell'Orcia, *Manliana* deve essere identificata o con la stessa Pienza (antico insediamento di Corsignano) e dove le attestazioni archeologiche nel territorio immediatamente limitrofo al paese attuale hanno evidenziato una lunghissima frequentazione dall'età romana, oppure con il sito dei Campi Rutiliani (sempre nel comune di Pienza), complesso di medio-grandi dimensioni attestato dal I secolo a.C. fino alla Tardantichità dove sono stati rinvenuti frammenti di condutture in piombo (terme): proseguendo verso il fondo valle, la strada costruita in ambiente GIS passa tra Torrenieri e Matrichese. forse più probabile che *Ad Mensulas* possa essere riconosciuta in Torrenieri, sia per la continuità con la Francigena, sia per il confronto con le strade dell'Inghirami. Fuori ogni ragionevole dubbio è invece l'identificazione di Santa Cristina in Caio con *Umbro Flumen*. La Cassia, dopo l'attraversamento della val d'Arbia e l'arrivo a Siena, deviava verso ovest, allacciandosi poi, verso Populonia con la Via Aurelia [...] Presupponendo il passaggio del diverticolo Chiusi-Siena dalla val d'Orcia e val d'Arbia, la Cassia Nova doveva attraversare la val di Chiana nel lato ovest della vallata, proseguire nel Chianti ed arrivare a Firenze. Dopo *Ad Novas* la mansio indicata nella *Tabula Peutingeriana* era *Ad Grecos*. Le interpretazioni degli autori per questa struttura sono molteplici, ovvero Bettolle, Valcortese, Sinalunga, più la *mansio* di Pantani Le Gore, data la posizione geografica del sito. Ponendo quindi come origine del calcolo dei percorsi Acquaviva di Montepulciano, abbiamo chiesto di scegliere direttamente al GIS quale fosse il sito più facilmente raggiungibile: il "best single" individuato dal software è proprio Pantani Le Gore. Superata *Ad Novas* la viabilità antica doveva proseguire sull'attuale SP326 fino a Torrita di Siena, attraverso le località Gracciano, Poggio Saragio, Pelose. Le interpretazioni di *Ad Ioglandem*, ovvero la struttura viaria successiva, sembrano disporsi su due diverse direttrici: una che punta dritto verso Firenze (Rigomagno) abbandonando la val di Chiana e l'altra che invece sfrutta la pianura virando verso Arezzo (Ciggiano). Anche le ipotesi di collocazione di *Bituriza* rispondono a queste diverse direttrici, creando gli assi Rigomagno-Castellina in Chianti e Ciggiano-Cavriglia. Abbiamo creato entrambi i percorsi, in modo da unire Pantani le Gore sia con Castellina sia con Cavriglia. La direttrice "collinare" passa proprio da

Rigomagno, mentre quella "di pianura" passa molto lontano da Ciggiano. Oltre a questo dato, bisogna poi considerare il fatto che vicino ad Arezzo doveva già passare la Cassia Vetus e che tra *Ad Ioglandem* e *Bituriza* doveva esistere un'altra *mansio*, chiamata in TP *Umbro Flumen*, ma che potrebbe anche essere l'attraversamento del fiume Ambra. Con il passaggio collinare si otterrebbe una soluzione a tutte e tre queste problematiche. Superata *Ad Graecos*-Pantani Le Gore quindi, la strada doveva percorrere una direttrice simile alla contemporanea SS715, passando vicino a La Fratta, da Sinalunga, arrivando a Rigomagno-*Ad Ioglandem*, curvando poi verso ovest (similmente al raccordo autostradale Siena-Bettolle SS73) e puntare verso Castelnuovo Berardenga. Poco prima di questa località, nei pressi della colonna del Grillo, forse doveva trovarsi l'attraversamento dell'Ombrone. Tra Castelnuovo e Pianella la viabilità seguiva un percorso non più presente tra le strade provinciali, ma lungo attuali strade secondarie. A Vitignano poi riprendeva il corso dell'attuale SP9, passando vicino all'attuale Pievasciata, da Vagliagli, Fonterutoli, Croce fiorentina e Castellina in Chianti (*Bituriza*). Oltre *Bituriza* la successiva *mansio* e *Ad Aquileia*: le interpretazioni raccolte sono quelle di Mugnana nel comune di Greve in Chianti e di Figline Valdarno. Tra le due quella che risulta essere più plausibile sulla base del calcolo dei costi di percorrenza è la prima. Superata Castellina la Cassia Nova doveva percorrere quella che attualmente viene chiamata SR222, attraversando i moderni centri di Casanuova di Pietrafitta, Panzano in Chianti, Greve in Chianti, Greti, Le Bolle, Giobbole, Chiocchio ed infine Mugnana. La *mansio Ad statues* indicata nell'*Itinerarium Antonini*, forse pertinente ad una fase precedente della viabilità, potrebbe essere identificata con Ponte a Valiano".

Quanto alla fusione di due strade *cohaerentes* per ragioni di spazio secondo il Chellini, qui sotto possiamo vedere due strade talmente *cohaerentes* che sono la medesima strada ripetuta due volte in parallelo da *Catispi* a *Masabi* (segg. 10B4-10B5).

Nonostante tutto qualcosa (molto) si può fare per circoscrivere l'area del possibile posizionamento di *Bituriza*. Ricorrendo alla trigonometria sferica applicata alle coordinate della Geografia di Tolomeo. Il principio è spiegato in alcuni articoli di Irina Tupikova e Klaus Geus (*The Circumference of the Earth and Ptolemy's World Map*, Max Planck Institute, preprint 439, 2013; *Von der Rheinmündung in den Finnischen Golf … Neue Ergebnisse zur Weltkarte des Ptolemaios, zur Kenntnis der Ostsee im Altertum und zur Flottenexpedition des Tiberius im Jahre 5. n. Chr*, in "Geographia antiqua", XXII, 2013, pp. 125-143; Irina Tupikova, *Ptolemy's Circumference of the Earth*, Max Planck Institute, preprint 464 2014). È noto che Tolomeo preferì adottare la misura di 180.000 stadi stabilita da Posidonio per la circonferenza terrestre, anziché quella di Eratostene pari a 252.000 stadi. Non è neanche il caso di affrontare la spinosa questione del valore attribuibile allo stadio greco: in effetti per il calcolo che segue non è necessario conoscerlo, poiché vengono elaborati dati adimensionali. Si parte dal presupposto che la distorsione in senso est-ovest che affligge le longitudini tolemaiche deriva dalla compressione dell'*oikoumene* dovuta alla decisione di Tolomeo di servirsi delle coordinate eratosteniche commettendo l'errore di 'incollarle' su una Terra troppo piccola rispetto a quella di Eratostene. Allora, per cercare di correggere lo sbaglio e riportare le coordinate geografiche sulla sfera terrestre più grande si procede in questo modo. Bisogna innanzitutto fissare la longitudine zero che per Tolomeo corrispondeva alle Isole Fortunate. Per noi la longitudine zero di Greenwich rimane inalterata, mentre ai fini del computo trigonometrico si seleziona un punto di riferimento che può variare a seconda dei casi e di solito coincide con le più famose città in età romana come la stessa Roma o Alessandria (città natale di Tolomeo) o Marsiglia ecc; di tale riferimento si prende la longitudine attuale che si sottrae a quella tolemaica: la differenza rappresenta di volta in volta la longitudine zero 'mobile''. Alessandria come punto di riferimento assume la longitudine 'zero' (la prima è la longitudine tolemaica, la seconda la longitudine attuale): 60°30' − 29°55' = 30°35'. La latitudine viene invece lasciata inalterata (ad es. Roma ha le coordinate decimali 41.8925°; 12.4844°). Ci sono due metodiche che permettono di ottenere nel primo caso la longitudine 'vera' e nell'altro un'eventuale longitudine alternativa e soprattutto la latitudine qualora si abbia motivo di dubitare dei valori indicati da Tolomeo oppure questi non fosse riuscito a conoscerne la misura con precisione. La latitudine tolemaica è di solito abbastanza buona, tendenzialmente sottostimata, in rarissimi casi identica alla moderna. Per chi è interessato agli aspetti formali dello svolgimento matematico riporto alcune delle formule trigonometriche. Contrariamente al Nord-Est dove gli errori goniometrici sono irrimediabili, qui siamo fortunati. Nello specifico, ho provato a sistemare la longitudine tolemaica di *Biturgia* servendomi del caposaldo di Roma, però il risultato è stato insoddisfacente costringendomi a optare per Alessandria che dà ottimi riscontri geodetici. La latitudine l'ho ricavata ponendo invece a confronto *Biturgia* con Saturnia, unico centro ad avere una coordinata perfettamente combaciante con quella

moderna e costituire un riferimento locale molto prossimo a *Biturgia*. (42°40'N, in Tolomeo Σατουρνιάνα κολωνία λδ° μβ°γο΄, la prima cifra è la longitudine). La legittimazione per il cambio del punto di riferimento con un centro dalla latitudine certa e reale, situato a poca distanza dall'altra località discende dal seguente passo di Tolomeo: Ἀρξόμεθα δ΄ ἐντεῦθεν τῆς κατὰ μέρος ὑφηγήσεως ἐκεῖνο προλαβόντες, ὅτι τὰς μὲν τῶν τετριμμένων τόπων μοιρογραφίας μή- κους τε καὶ πλάτους ἐγγυτάτω τῆς ἀληθείας ἔχειν νομιστέον διὰ τὸ συνεχές καὶ ὡς ἐπίπαν ὁμολογούμενον τῶν παραδόσεων· τὰς δὲ τῶν μὴ τοῦτον τὸν τρόπον ἐφοδευθέντων, ἕνεκεν τοῦ σπανίου καὶ ἀδιαβεβαιώτου τῆς ἱστορίας ὁλο- σχερέστερον ἐπιλελογίσθαι κατά συνεγγισμὸν τῶν πρὸς τὸ ἀξιοπιστότερον εἰλημμένων θέσεων | sition ἢ σχηματισμῶν, ἵνα μηδὲν ἡμῖν τῶν ἐνταχθη- modu σομένων εἰς συμπλήρωσιν τῆς ὅλης οἰκουμένης ἀόριστον ἔχῃ τὸν τόπον (*Geogr.*, II, 1, 2).
Questa la formula che permette di ricavare la distanza angolare (l'arco di circonferenza) sulla Terra 'piccola' tolemaica:

$$\cos s = \cos(\pi/2-\phi_a)\cos(\pi/2-\phi_b) + \sin(\pi/2-\phi_a)\sin(\pi/2-\phi_b)\cos \Delta\lambda_{ab}$$

dove s rappresenta la distanza angolare tra il punto di riferimento (*a*) e *Biturgia* (*b*) misurata sul cerchio massimo della Terra 'piccola' e φ_a, φ_b sono le rispettive latitudini di Tolomeo. $\Delta\lambda_{ab}$ è la differenza angolare tra le longitudini tolemaiche delle due località.
Per avere la misura in radianti di questa distanza sulla Terra 'grande' di Eratostene (i.e. la nostra) si usa la formula $S=s \cdot r/R$.
L'angolo al vertice *α* tra le due latitudini, in pratica la rotta geodetica per passare dal punto *a* al punto *b*, è determinabile ricorrendo al teorema dei seni

$$\sin \alpha= \sin\Delta\lambda_{ab} \sin(\pi/2-\phi_b)/\sin s$$

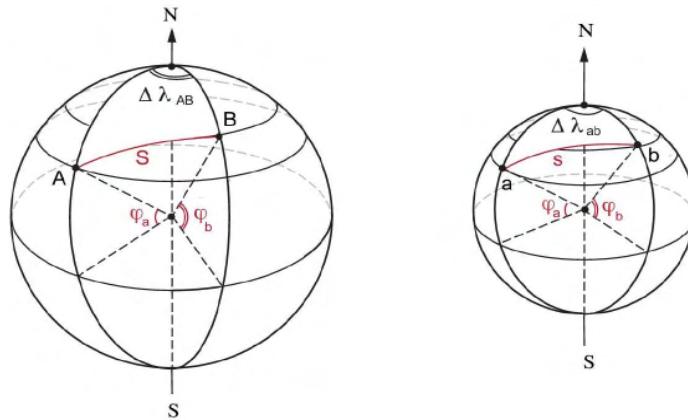
Con il teorema dei coseni si perviene poi alla latitudine della località *B* sulla Terra grande eratostenica omologa della *b* tolemaica

$$\cos(\pi/2-\phi_C) = \cos(\pi/2-\phi_a)\cos S + \sin(\pi/2-\phi_a)\sin S \cos \alpha.$$

Qui $\phi a = \phi A$

La longitudine di Bituriza sul riferimento di Alessandria (31.1590°; 29.9035°)è desunta dalla formula:

$$\cos\Delta\lambda_{AB} = \cos S-\cos(\pi/2-\phi_A)\cos(\pi/2-\phi_B)/\sin(\pi/2-\phi_A)\sin(\pi/2-\phi_B).$$

Le latitudini sono $\varphi_A=\varphi_a$ e $\varphi_B=\varphi_b$. Il rapporto di compressione tra le due Terre è di 0,714285714.

Dopo la trasformazione dei radianti in gradi, dalla combinazione dei due procedimenti trigonometrici si ottengono le seguenti coordinate per Biturgia: 43°36'37"N e 11°41'21"E. Il sito è in un'area a nord-est di San Giustino Valdarno e circa a metà tra questo paese e Loro Ciuffenna: ambedue le località erano attraversate dalla *Cassia vetus*. Ovviamente non si può pretendere di georeferenziare con esattezza il luogo, esistono sempre discrepanze tra l'esito di un calcolo formale poggiante sulle coordinate tolemaiche e il reticolo geografico moderno. Basta spostare il punto leggermente più in basso e troviamo la località di Baccano alle porte di San Giustino Valdarno. "Proseguendo verso Nord, lungo la *Cassia vetus*, nei pressi di S. Giustino troviamo un altro importante nodo stradale formato dall'«innesto» del ramo proveniente dalla Valdichiana, dalla strada «casentinese» e da un diverticolo che doveva salire a Casamona, Faeto e Anciolina, per ridiscendere poi da Casa Sesta alla pieve di Gropina, collegando gli stanziamenti di quei territori. Come in prossimità di tutti gl'incroci stradali, è probabile che anche a S. Giustino esistessero degli edifici ad uso di *mansiones*, ed infatti resti di antichi fabbricati si ritrovano in località Baccano, alla periferia Nord del paese e precisamente sulla destra del torrente Agna ed a monte della provinciale, dove vanno estendendosi le moderne costruzioni. In questa zona, denominata anche «Il tesoro», per un vasto raggio il terreno si presenta cosparso di detriti di tegole, mattoni e vasi di diverse forme e dimensioni. Tra i frammenti di ceramica abbondano soprattutto quelli di aretina e di argilla figulina sottile chiara, ma è anche presente l'argilla grossolana scura e la figulina sottile depurata arancione; mentre sul sovrastante ripiano, si notano resti del tipo etrusco-campano. Da notare poi che nella pendice ove i reperti sono più abbondanti, si trovano anche i ruderi dell'antica pieve di S. Giustino che in un documento del 1011 è chiamata «Cabiano», forse dal nome di questo abitato" (Alvaro Tracchi, *Ritrovamenti lungo le strade etrusco-romane del Valdarno superiore della Valdambra e dell'alta valle dell'Ombrone: contributi per la carta archeologica Etruria Toscana*, in Studi Etruschi XXXIX, 1971, pp. 153-173: 154). Ecco, penso che la matematica possa dare un contributo determinante per dipanare uno degli enigmi irrisolti della topografia antica. Riponendo la

massima fiducia nella trigonometria sferica applicata alla geodesia, si possono trarre un paio di conclusioni provvisorie. La bontà del metodo adottato si palesa proprio nella presumibile individuazione di un centro finora sconosciuto (*Biturgia*) sul percorso della via Cassia *vetus*. Il tracciato dopo Arezzo è descritto da Silvia Vilucchi: "Partendo infatti dalla zona di Ponte a Buriano-Cincelli, nella immediata periferia di Arezzo [...] la direttrice viaria procedeva in direzione nord-ovest lungo la riva destra dell'Arno correndo, come indica il Tracchi, a valle di Castiglion Fibocchi (podere Il Pero, podere Vigna di Pallino, zona a sud del podere Polissena) fino alla frazione del Borro e da qui, superato l'Agna, per la località Monticello, proseguiva fino alla località Baccano, dove si raccorda con l'attuale via dei Setteponti alla periferia occidentale di S. Giustino. In prossimità di questo centro (antica *Gavianum* ?) la via incrociava inoltre un percorso che provenendo dal Ponte Romito (punto di attraversamento dell'Arno nella piana di Laterina) risaliva il pendio lungo la riva sinistra dell'Agna, appunto fino a S. Giustino, e proseguiva in direzione del Casentino. A sud-est di S. Giustino, in località Monticello, era da tempo già stata segnalata la presenza di un'area di frammenti fittili e ceramici (tegole, coppi, vasi d'impasto e d'argilla figulina, ceramica a vernice nera) e di un pozzo (diametro circa 0,80-1,00 m) incamiciato con ciottoli di fiume murati a secco che sembra di tipo analogo a quelli scavati recentemente in località Poggio di Monteleoni di Levane nel comune di Bucine, datati tra l'età ellenistica e la prima età romana. In questa stessa zona, sulle pendici occidentali della collina di Monticello, la ripulitura del sottobosco ha reso visibile un tratto viario lastricato a piccoli basoli, di cronologia non precisabile nelle sue forme attuali, conservato per la lunghezza di circa 15 m e la larghezza di circa 4 m, che sembra ricalcare perfettamente il tracciato antico sopra descritto. Tale percorso costituisce tuttora il confine tra i territori comunali di Terranuova Bracciolini (a sud) e di Loro Ciuffenna (a nord). Immediatamente a nord di S. Giustino, sulle colline che sovrastano il paese, in località Baccano-Il Tesoro, Tracchi aveva individuato un'area di frammenti fittili e ceramici (impasti, ceramica a vernice nera, sigillata aretina) attestanti una frequentazione del luogo tra l'età tardo etrusca e la prima età romana. Procedendo oltre, la strada attuale continua a ricalcare in maniera puntuale, o con minimi spostamenti e rettifiche a monte e a valle, il percorso antico testimoniato ancora una volta dal tracciato del confine tra Loro e Terranuova. A valle della frazione di Paterna e a est di Montelungo, sono state individuate due aree di concentrazione di materiale fittile e ceramico che sembrano attestare la presenza di realtà insediative rurali databili dal II-I secolo a.C. ad almeno il I secolo d.C., di cui una in prossimità di una zona segnalata da Tracchi34 e l'altra nel podere Paterna. Un particolare addensamento di insediamenti tra loro coevi è attestato, come già detto, in prossimità di Gropina, a monte e a valle della strada provinciale, a testimoniare la densa

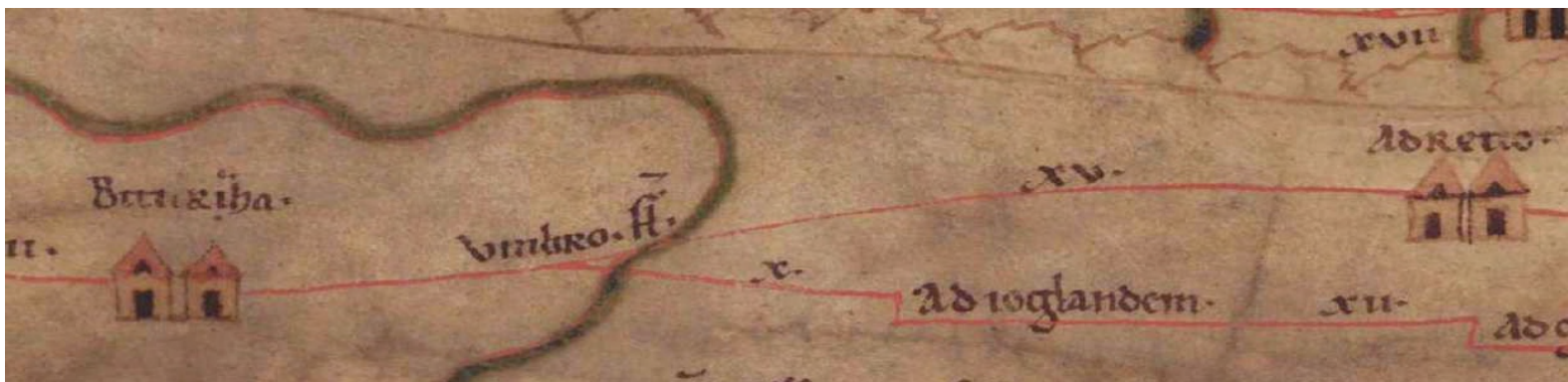
occupazione di questo ambito territoriale almeno dal I secolo a.C., in diretta relazione con l'importanza sempre maggiore che evidentemente andava assumendo la direttrice viaria: cronologicamente connessi al più antico edificio attestato a Gropina (I secolo a.C.), appaiono sia gli insediamenti presenti a monte (lungo un percorso che collegava Baccano di S. Giustino a Gropina stessa, lambendo le propaggini di uno dei contrafforti del Pratomagno degradanti verso l'altopiano valdarnese, e cioè, procedendo da sud-est a nord-ovest, Poggio Sarna, Casa Sesta, Pian Castello), sia quelli raggruppati, a valle dell'altura della Pieve, lungo la via dei Setteponti (La Casina, Le Vignacce, S. Donato). Il percorso antico, dopo aver aggirato sul lato meridionale l'altura di Gropina, costeggiava la riva sinistra del Ciuffenna in direzione nord fino a raggiungere, dopo aver superato una serie di borri affluenti del torrente, un punto di attraversamento più agevole a monte, passando ai piedi dell'altura dove si insedierà, almeno a partire dal X-XI secolo, il castello di Loro. Passato il torrente la strada riscendeva a sud lungo la riva destra del Ciuffenna, piegando poi nuovamente in direzione nord-ovest e correndo circa 80 m più a monte dell'attuale strada provinciale (come attestano alcuni rinvenimenti fittili individuati nell'area situata tra la strada provinciale stessa e Casa il Fattoio) dirigendosi poi nella zona della piccola chiesa di S. Miniato, lambendo l'abside e il lato settentrionale dell'edificio situato su una terrazza rialzata che si affaccia sul sottostante altopiano valdarnese [...] Il De Grassi [...] identifica, con buone argomentazioni, il percorso che collegava Roma-Chiusi-Arezzo-Fiesole/Firenze-Pistoia-Lucca correndo, nel tratto Chiusi-Arezzo, ad Est del Chiana, e, nel tratto Arezzo-Fiesole (e successivamente Firenze) attraverso Pontassieve, lungo la riva destra dell'Arno, con la via Clodia ricordata da numerose fonti antiche e descritta dall'Itinerarium Antoninianum, riconoscendola come la più importante, la più diretta e la più antica via di comunicazione tra Roma e le regioni settentrionali passando attraverso l'Etruria" (*Nuovi dati sul percorso della 'via dei Setteponti' in età antica*, in "Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio della Regina", Firenze, 2002, pp. 229-256: 251-255).

C'è una banale verifica che chiunque può eseguire: il calcolo della distanza sull'arco ortodromico (comunemente detta 'in linea d'aria') tra Arezzo e *Biturgia* con le coordinate tolemaiche e simulando la sua sfera terrestre di 180.000 stadi (adesso conveniamo di parificare uno stadio a m. 157,5 secondo l'opinione maggioritaria). La formula per ricavare la lunghezza ortodromica che corrisponde a uno dei lati del triangolo sferico è:

$$AB = \arccos[\sin(latA)\cdot\sin(latB) + \cos(latA)\cdot\cos(latB)\cdot\cos(\Delta long)]$$

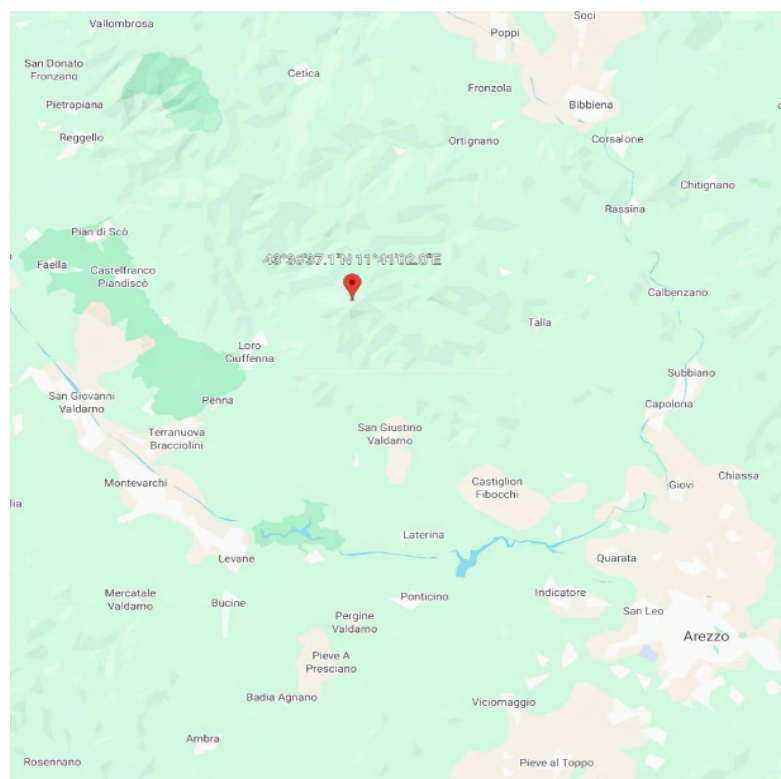
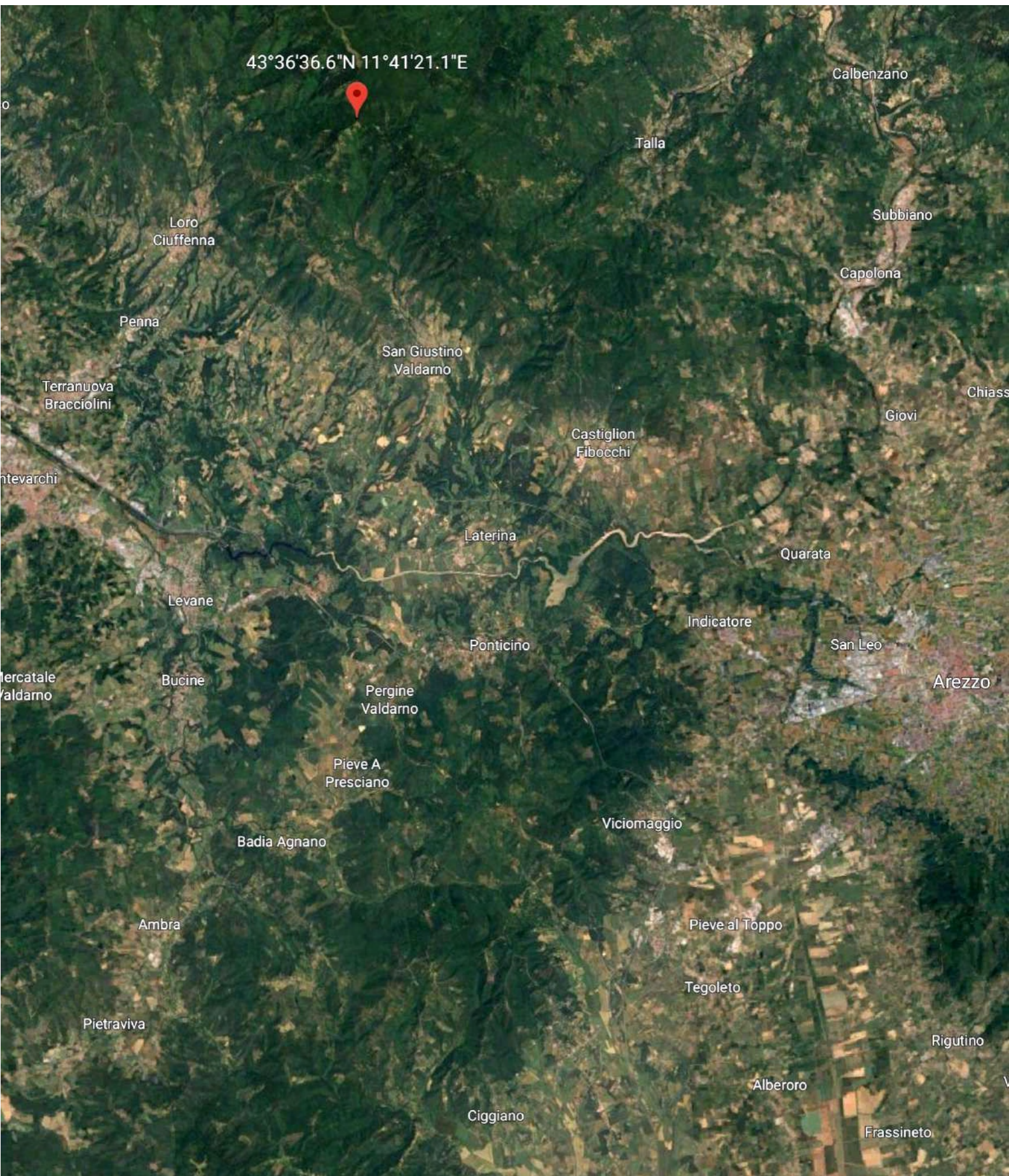
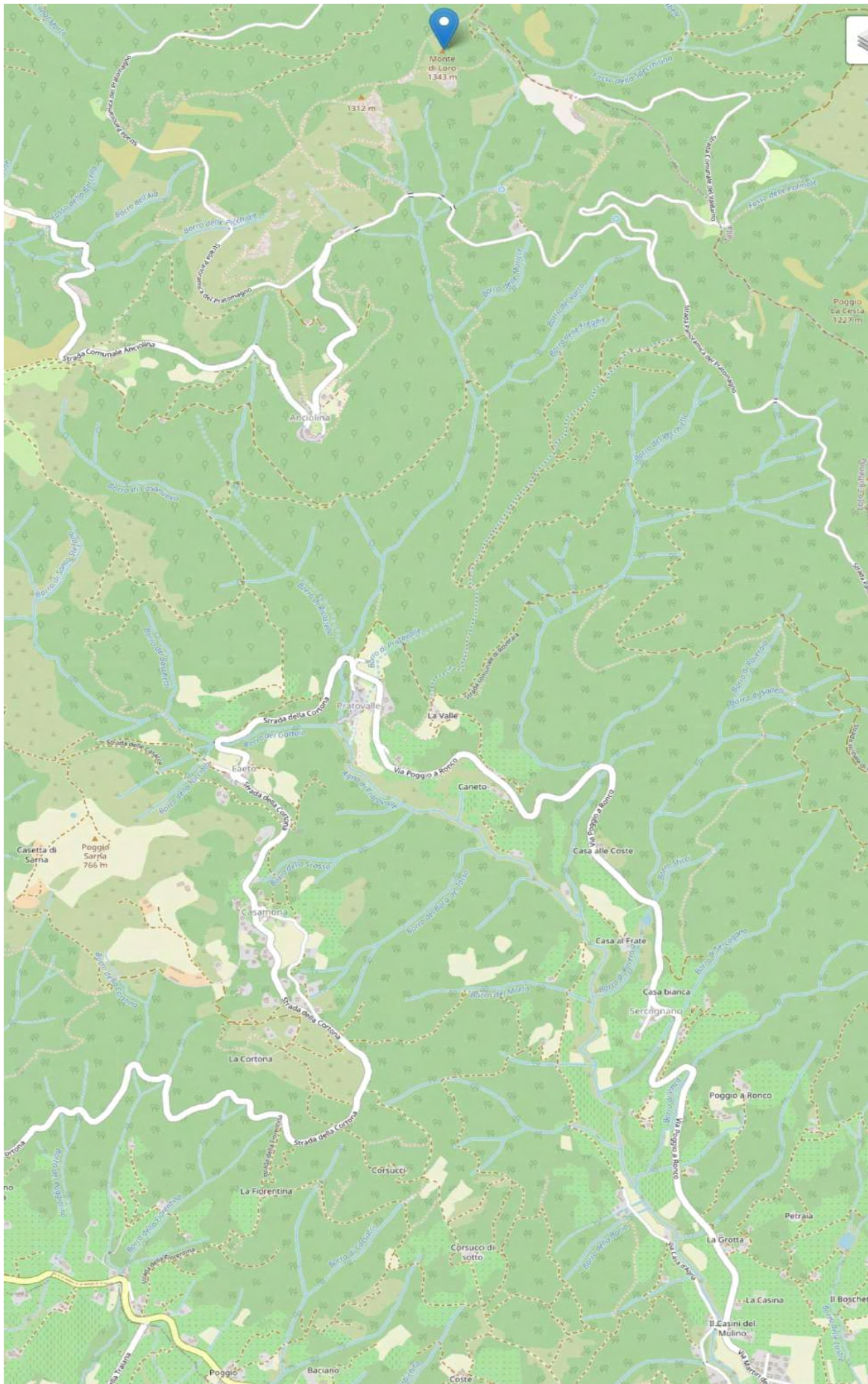
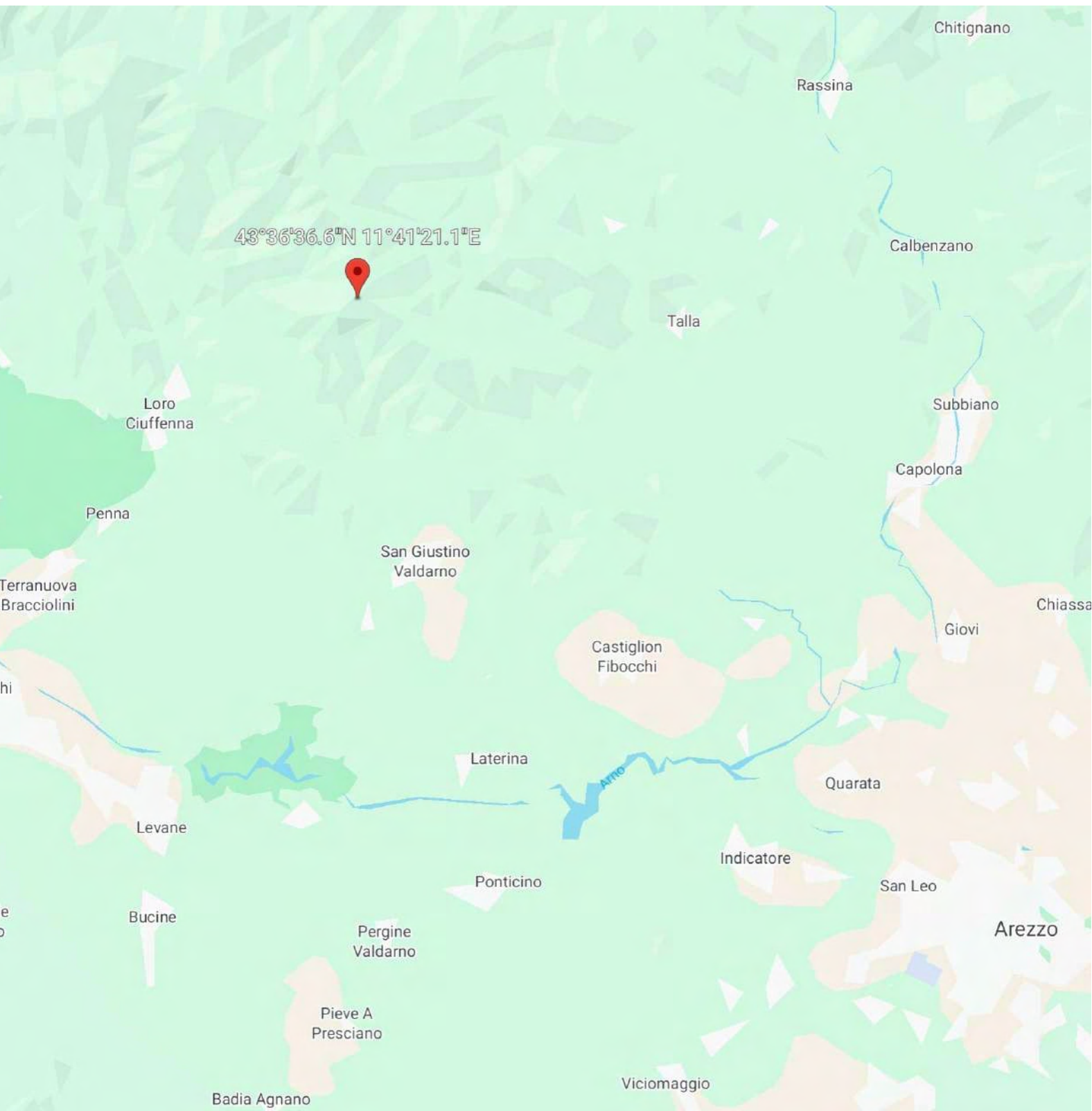
con A = Arezzo e B = *Biturgia*. Il raggio della Terra tolemaica ammonta a

28.647,889756448 stadi e bisogna moltiplicarlo per la cifra che si ottiene dalla formula con le coordinate espresse in radianti (0,005163637). Il travaso dello stadio in unità metriche ci restituisce il numero 23.298,55032, ossia 23,300 km. Ebbene, la distanza in linea d'aria tra Arezzo e Loro Ciuffenna è di 24, 300 km. Direi che non servono ulteriori commenti.

Dunque la trigonometria sancisce che l'arteria stradale raffigurata nella *Tabula* tra *Adretio* e *Florentia Tuscorum* è la Cassia *vetus*. Inoltre, il disegno un po' confuso che ha messo a dura prova stimati esegeti si svela sotto una luce idonea a fare opportuna chiarezza. La posizione calcolata giace tra Loro Ciuffenna e San Giustino Valdarno che sono quindi equipollenti per decidere a quale dei due centri abitati spetti il toponimo *Biturgia*/*Bituriza*. Qui soccorre il dettaglio della *Tabula* con l'incrocio tra la via Cassia proveniente da *Adretio* e la strada in basso per la *mansio ad ioglandem*. Vediamo che il punto di convergenza dista 10 miglia da quest'ultima tappa e 15 da *Adretio*. In effetti da Ponte Buriano-Cencelli a San Giustino Valdarno e da qui al Ponte Romito sono circa 21 km.

Konrad Miller attribuì le 15 miglia alla tratta *Adretio*-*Bituriza* (l'autore commise anche lo sbaglio di identificare *Umbro fl.* con il torrente Ambra invece dell'incrocio stradale nelle vicinanze): "**Bituriza**, Beturnis oder Beternis (Ra), Veturris (Gu), Biturgia (Pt); j. bei Bucine. Von hier zwei Wege, die via Cassia über Arezzo und ein kürzerer, aber weniger guter Weg über Sinalunga, Strecke 45 a.
[**Vmbro fl.**, Umbrion (Ra), Umbrium und Umbrona (Gu), ist nicht als Station aufzufassen, sondern sollte als Fluß, j. Ambra, rot geschrieben sein.]
15.
Adretio, Arretio (It)" (*Itineraria Romana*, Stuttgart, 1916, col. 289).

Ormai quasi nessuno è disposto ad accodarsi al Miller in questa analisi e lettura iconografica. Inerente all'attualizzazione matematica delle coordinate tolemaiche è un ulteriore corollario che si deduce indirettamente dopo la presumibile identificazione di *Bituriza* lungo la *Cassia vetus*. Posto che il corso fantasioso del *fl. Umbro* sussume pure quello del torrente Ambra, come chiaramente segnalato dal Tarchia la strada proveniente dalla Valdichiana e Valdambra incrociava la Cassia originaria nei pressi di San Giustino Valdarno. Probabilmente è la più tarda variante della Cassia

imperiale condotta da Chiusi per *ad novas* (Acquaviva di Montepulciano) e Bucine. La *Tabula* non si discosta molto dal vero nel riportare la *statio Umbro fl.* a ridosso dell'Ambra, ha solo scorciato il tracciato che oltre l'Arno (assente nella *Tabula*) si congiungeva con la primitiva Cassia, disegnando il bivio prima che il torrente sfoci nel fiume e ignorando la viabilità di raccordo. La *Tabula* suggerisce come venire a capo del dilemma sulla posizione corretta di *Biturgia/Bituriza* (Loro Ciuffenna o San Giustino Valdarno?). Da Arezzo, per imboccare la diramazione verso *ad ioglandem*, era obbligatorio svoltare in corrispondenza della *mansio Umbro fl.* e questo succedeva all'altezza di San Giustino Valdarno (Baccano), dunque *Bituriza* doveva trovarsi più oltre, nella zona di Loro Ciuffenna, densamente popolata in epoca romana come detto.

A mio parere *Umbro fl.* si può situare nei pressi del Ponte Romito sull'Arno, la cui distanza di circa venti chilometri da Arezzo coincide, come detto sopra, con le XV miglia della *Tabula*. Il borgo di Loro Ciuffenna ha invece le caratteristiche topografiche e geodetiche ottimali per essere la verosimile sede di *Biturgia/Bituriza*. Il disegno approssimativo fatto nella *Tabula* non mente riguardo alle dislocazioni reciproche delle stazioni itinerarie: Arezzo, *Umbro fl.* in sinistra Arno e *Bituriza* sulla Cassia *vetus*, il percorso etrusco ricalcato anche dalla Via dei Setteponti. Presumo che la *mansio* vera e propria non fosse addossata al Ponte Romito, che era il suo 'braccio operativo', bensì nella zona circostante, ricca di reperti archeologici. A Levane "numerose campagne di scavo hanno restituito i resti di un pagus databile tra il 3° secolo avanti Cristo ed il 1° secolo dopo Cristo [...] La Soprintendenza ha potuto recuperare alcuni nuclei di materiali rinvenuti nella zona in varie occasioni, connesse a quelli venute in luce durante lo scavo, che attestano la presenza di altri nuclei abitativi sparsi nelle colline circostanti l’altura maggiore" (cosi la Soprintendenza Archeologia della Toscana).

Posizione calcolata di *Biturgia* (in alto) e Baccano o Baciano (in basso) dove transitava la *Cassia vetus* e vi era l'incrocio per Ponte Romito

La cartina predisposta da A. Tracchi (*op. cit.*) riassume bene la viabilità antica della Valdarno, in particolare la via disegnata con punti e linee accanto al torrente Ambra corrisponde al disegno della *Tabula* per la variante adrianea che incontrava la *Cassia Vetus* alla *statio Umbro fl.* (Ponte Romito).

La strada romana *Comum-Bergomum-Brixia* venne tracciata dai Romani a partire dall'89 a.C., momento in cui fu concesso alla Transpadania il diritto latino. Dal III secolo d.C. collegava Aquileia con i territori d'oltralpe attraverso Como, da dove raggiungeva la provincia romana della Rezia e da lì l'Europa centrale. La regione alpina venne soggiogata dopo due lunghe campagne contro i Rezi, i Celti e i Vindelici, che permisero di raggiungere i valichi in condizioni di assoluta sicurezza. Da allora la città lariana divenne il perno di un sistema di comunicazioni che comprendeva il lago, i passi del S. Bernardino, del Maloja, del Septimer e del Julier. Gli sbocchi erano il Rodano, il lago di Costanza, il Reno, il Danubio e con essi tutte le città (a cominciare da Coira, *Curia Raetorum*) che fungevano da centro di confluenza e di smistamento per tutta l'Europa delle merci che arrivavano ai principali porti del Mediterraneo centrale. In questo quadro Como acquistò il ruolo di intermediaria fra il centro Europa, l'Italia e l'Oriente, anche perché la direttrice Milano-Como-Spluga-Brigantium era la più breve per raggiungere il Reno, grazie alla navigazione longitudinale del Lario, che con notevole risparmio di tempo (almeno due giorni) e di fatica, rispetto al percorso di terra, portava a *Summus Lacus*, ove cominciava il percorso trasversale della Raetia per l'alta valle del principale fiume europeo.

Ci sono buone ragioni per rigettare la proposta di ricostruzione itineraria avanzata da Carminati e Mariani. Anche due ulteriori affermazioni contenute nel loro articolo sono alquanto discutibili. "Lo strano toponimo Tarvessedo potrebbe derivare da «[ad] très vias aedes» («[alla] casa delle tre vie»): le tre vie sarebbero la strada délia val Bregaglia, quella dell'Engadina e la strada del Septimer, che si congiungono a Casaccia. «Casaccia» si puô riferire a un edificio in rovina (la «casa delle tre vie»?), come «castelasc/castellaccio», che, in Lombardia, individua sovente i ruderi di un elemento difensivo antico. Un'altra possibilité è che si sia formato da «Tarpezita/Trapezita» («cambiavalute»), con riferimento alla presenza di un ufficio di saggio e cambio collegato a una dogana" (L'attraversamento delle Alpi Retiche cit., p. 124). In proposito X. Delamarre (*Dictionnaire de la langue gauloise*, Paris 2008, pp. 166 e 290-291) analizza *Tarvessedum* come *taru-essedum 'carro del toro', composto del tema gall. *taruo-* 'toro' e del termine (gallo-)lat. *essedum*, prestito gallico (da *essedon 'carro da guerra' < en- 'in' + sed- 'sedere' + -on). Per A. Falileyev (*Dictionary of Continental Celtic Place-Names*, 2007, s. v. *Tarvessedum*) è invece formato da *taruo-* e il tema *sedo-* 'sedile, sito', dalla radice ie. *sed- 'sedere'; cfr. l'a. irl. *sid* 'tumulo; pace', *said-* (tema verbale) 'sedersi, essere seduto', il medio cimr. *gorsed* 'assemblea'.

Una seconda considerazione non è condivisibile appieno. "Si possono evidenziare altre particolarità della *Tabula*:
- le denominazioni delle tappe non presentano mai attributi del tipo «civitas», «mutatio», «mansio», che sono invece frequenti nell'*Itinerarium* e nel *Burdigalense*, mentre compaiono qualifiche specificamente militari corne *Castrum*, *castellum*, *praetorium*; [...]
- diverse città sono contrassegnate da vignette che per dimensione e

morfologia non hanno attinenza con la grandezza dell'abitato, corne è il caso della «doppia torre» (identica per città maggiori come *Mediolanum* e per centri più piccoli come *Placentia*). [...] Altre vignette marcano con particolare rilievo gli stabilimenti termali [...] e gli *Horrea*: [...] infrastrutture di particolare importanza per l'esercito, in relazione all'igiene e all'annona;
- la posizione rispetto al sistema fluviale di alcune città appare anomala. Ad esempio *Placentia*, segnata alla sinistra corografica del Po sulla **Tabula** mentre è alla destra, e *Mantua*, segnata alla destra mentre si trova alla sinistra.[...] Potremmo tentare di spiegare queste singolarità ipotizzando che la Tabula sia stata redatta a partire da materiale itinerario di utilizzo militare e pertanto rappresenti nello specifico i percorsi «consigliati» per l'esercito. L'esistenza di viae militares, con i relativi Itineraria, è documentata dalle fonti e riconosciuta dagli studiosi, anche se rimane ancora difficile identificarne le caratteristiche e le differenze rispetto alle *viae publicae*. Non è del tutto chiaro se si tratti di una sottocategoria di queste ultime oppure di una categoria indipendente. [...] Si è ipotizzato che possa trattarsi di strade costruite dall'esercito, con fondi del tesoro militare, oppure di strade costruite per le esigenze dell'esercito in particolare nelle aree di confine, [...] o di strade ordinarie che prendono il nome di «militari» per la sola porzione che attraversa territori temporaneamente militarizzati per esigenze di sicurezza dei confini o di aree di importanza strategica, [...] oppure ancora che si tratti semplicemente delle strade principali dell'impero. [...] Una disposizione del Codice Teodosiano sembra stabilire una precisa differenza tra *via publica* e *via militaris* ma il reale significato di questa norma è dibattuto. [...] Che gli spostamenti delle truppe dovessero avvenire su itinerari distinti dalla viabilité utilizzata dal traffico civile è comprensibile se si considerano i problemi di ordine pubblico (compresi i rischi di diffusione di epidemie) connessi al passaggio degli eserciti, oltre ai disagi derivanti dall'incrocio di carovane commerciali con reparti militari; criticità verosimilmente acuitesi nel tardoantico, in parallelo alla crescita nell'esercito di componenti etniche disomogenee e all'inclusione di reparti di federati. Sembra plausibile immaginare che l'esercito fosse tenuto il più possibile distante dalle città popolose (*Mediolanum*) [...] la evitano utilizzando raccordi non presenti sull'Itinerarium) o da quelle che non avevano spazi adeguati all'esterno del perimetro urbano per ospitare in sicurezza i reparti in transita (*Comum* [...]) la evita seguendo il ramo orientale del lago), o dalle strade che presentavano numerosi attraversamenti di corsi d'acqua, punti critici per l'incontro col traffico commerciale (la strada pedemontana Brescia-Bergamo [...]) la evita con un percorso più meridionale che passa per *Leuceris*). La vignetta assegnata ad alcune città, sulla *Tabula*, potrebbe rispecchiare le caratteristiche dell'alloggiamento militare, esterno al perimetro urbano. La posizione non coerente di *Placentia* e *Mantua* rispetto al Po potrebbe essere indice del fatto che non si tratti della città, ma del corrispondente insediamento militare, dislocato al di là del fiume. I toponimi del tipo «gera» rilevati nel cremonese potrebbero riferirsi non solo alle ghiaie dell'Adda ma

anche ad aree glareate, cioè inghiaiate per dare stabilità al terreno in occasione dell'allestimento di strade e di campi di sosta per l'esercito" (*L'attraversamento delle Alpi Retiche cit.*, pp. 128-131).

Non è pensabile che la *Tabula* sia stata concepita a scopi militari, difettano le più elementari infrastrutture, come ponti, guadi, torri di segnalazione, accampamenti. È profondamente sbagliato ritenere che le vignette a due torri di Piacenza e Mantova segnalino un alloggiamento militare anziché un centro per la fruizione di servizi e ristoro destinato a chiunque potesse trovarsi a viaggiare in quel territorio, magari solo virtualmente. La rispondenza degli oggetti geografici ai criteri moderni di assoluta fedeltà al mondo reale non è una caratteristica propria della grande *Tabula* romana. A prescindere dagli errori grossolani, la scarsa accuratezza dei tracciati di fiumi e catene montuose, l'assenza di laghi come il Garda, i segmenti stradali troppo uguali tra loro come le coste senza distinzioni morfologiche, sono tutte spie di un prodotto di propaganda imperiale da esibire in pubblico piuttosto che uno strumento utile agli eserciti in marcia da tenere sottobraccio. Assegnare le rotte stradali disegnate nella *Tabula* agli spostamenti delle truppe o alla logistica militare è una esagerazione degli interpreti: "Il percorso [...], inedito per l'*Itinerarium*, collega *Mediolanum* con *Cremona* e *Mantua*, città sede di due delle cinque fabbriche statali di armi registrate nella pianura padano-veneta dalla *Notitia Dignitatum* (Pavia: *Ticinensis arcuaria*, Mantova: *Mantuana loricaria*, Cremona: *Cremonensis scutaria,* Verona: *Veronensis scutaria et armorum*, Concordia: *Concordiensis sagittaria*)" (*L'attraversamento delle Alpi Retiche cit.*, p. 131).

Un percorso analogo collega alcune delle principali città del nord Italia nell'*Itinerarium Antonini*:

127
1 Foro Corneli civitas m. p. X
2 Bononia civitas m. p. XXIIII
3 Mutina civitas m. p. XXV
4 Regio civitas m. p. XVII
5 Parmae civitas m. p. XVIII
6 Fidentiola vicus m. p. XV
7 Placentia civitas m. p. XXIIII
8 Laude civitas m. p. XXIIII
9 Mediolanum civitas m. p. XVI
10 Bergome civitas m. p. XXXIII
11Brixia civitas m. p. XXXVIII
12 Sermione mansio m. p. XXII
128
1 Verona civitas m. p. XXII
2 Vicetia civitas m. p. XXXIII
3 Patavis civitas m. p. XXII
4 Altinum civitas m. p. XXXIII

5 Concordia civitas m. p. XXXI
6 Aquileia civitas m. p. XXXI
7 Fluvio Frigido m. p. XXXVI
283
[...]
3 A Cremona Bononia m. p. ?:
4 Brixello m. p. XXXII
5 Regio m. p. XII
6 Mutina m. p. XVII
7 Bononia m. p. XXV.

Cfr. M. Rathmann, *The Tabula Peutingeriana and Antique Cartography*, in "Brill's companion to ancient geography: the inhabited world in Greek and Roman tradition", Leiden 2016, pp. 344-345: "Is the *Tabula* – an *Itinerarium Pictum*? [...] This hypothesis rests exactly on those roads highlighted in red including the mass of information on distances between the various places. Hereby, place vignettes of different sizes (555 labels) are supposed to have represented the different facilities of mansiones.26 The decisive text document is derived from Flavius Vegetius Renatus's book *De re militari* [...] which was written around 400 AD [...] The term itinerarium pictum used therein has been transferred to the TP by researchers as a seemingly ideal terminus technicus. However, there have already been sporadic hints in the literature that Vegetius only referred to the use of drawn itineraries in a theoretical context of the achievements of particularly able military commanders. It is likely that Vegetius never actually saw such itineraria picta. [...] Above all, as an itinerarium pictum the TP offers too little information regarding streets (passes, bridges, widths of roadways etc.) on the one hand [...] and too many notes without a road context on the other hand. Additionally, it represents an oikoumene surrounded by the ocean, therefore has too large a scale and too little details and is hence unsuitable for the orientation of an army in the countryside, as imagined by Vegetius. The final and perhaps most problematic point about Vegetius' term is that it is exclusively attested here. Consequently, it cannot be used as a terminus technicus for the TP".

Cfr. S. Diederich, *Empire and Landscape in the Tabula Peutingeriana*, in "The Impact of the Roman Empire on Landscapes", Leiden 2021, p. 393: "Roads, being crucial for organizing imperial space, have, accordingly, a prominent place in the TP. Lined out in flashy red, they span the whole oikumene from one end to the other, mounted with roughly 3500 road stations with distance figures between them. This prompted scholars to jump to the conclusion that the TP was meant as a travelling map, an iterarium pictum. Recent research, however, has confuted this hypothesis, since micro analyses have evinced that those roads did indeed exist, but not all at the same time. Thus, the elaborate route system outlaid in the TP purports an idealized and anachronistic completeness, which in this form never existed. [...] Even from this fact alone it is obvious that the map could not have been

used as an itinerary, the more so as it is not even always clear whether the measuring unites applied were miles, stadia, leugae or parasangs. Nevertheless, all those thousands and thousands of itemized road miles convey a message: of how the world has been diligently measured out by the Roman rulers. As Neopythagorean numerology and number mysticism had deeply influenced ancient thought, both pagan and Christian, this numeration of the world may have had an almost mystical ring, for, according to this wide -spread believe system, numbers are the principle of all things existing, the quintessence of cosmic order. Accordingly, assigning numbers to places means homologizing the uncanny, shapeless wilderness of landscape with this cosmical order".

Vorrei far notare un elemento che, qualora la *Tabula* fosse stata concepita a scopo militare tout court, sarebbe inconcepibile per guidare una legione sul territorio. Mi riferisco alla scritta *Lacus et mons ciminus* nel segm. 4B2. La scritta è posta lungo un arco di strada (un diverticolo della via Aurelia) che congiunge *Tarquinis* (Tarquinia) ad *Aquas tauri* (Aquae Tauri, presso la fonte dell’acqua sulfurea della Ficoncella, 4 km. a NE di *Centū Cellis*/Civitavecchia). In realtà la scritta è slittata dal luogo deputato ad accoglierla, cioè il lago di Vico circondato dai monti Cimini (uno dei tanti laghi non riportati dalla *Tabula*) a poca distanza da *Vicus Matrini* (Casale delle Capannacce), sulla via Cassia. Praticamente a 40 km. in linea d'aria da Civitavecchia. Questo non ha impedito a E. A. Stanco di formulare un' ipotesi quanto meno avventata, che in fondo scaturisce sempre dal ritenere fededegna la rappresentazione della *Tabula* proprio per la funzione di ausilio militare assegnatale.

"Analizzando con attenzione il tratto della *Tabula Peutingeriana* in esame si noterà la legenda *Lacus et mons Ciminus* a sud della strada *Aquae Apollinares-Tarquinii* ed a nord della strada *Tarquini-Aquae Tauri*: la posizione evidenzia il fatto che non può trattarsi della zona del Monte Cimino-Lago di Vico, tradizionalmente definiti con il toponimo Cimino; d'altra parte la carta non riporta notazioni meramente geografiche nell'Italia centrale, ed è significativa a questo riguardo l'assenza dei grandi laghi, Bracciano, Bolsena e Trasimeno; tali laghi non sono ricordati neppure dall'Anonimo Ravennate del VII secolo, derivato come predetto da una copia intermedia della *Tabula Peutingeriana*. Tali premesse portano a concludere che la notazione *Lacus et Mons Ciminus* non dovesse avere una rilevanza meramente geografica e da questo ne deriva la necessità di interpretarla come il resto di una legenda di stazione stradale, appunto la stazione intermedia tra *Aquae Apollinares* e *Tarquinii* ; la posizione del sito esclude la lezione *Lacus* mentre appare ovvia quella di *Mons Ciminus* data la localizzazione in uno dei punti più alti del massiccio tolfetano; il primo termine dovrà quindi essere letto come *Lucus* interpretando così la legenda come: stazione della selva sacra e del Monte Cimino; il toponimo odierno di Torcimina non può che confermare tale lezione.

[ndA: "Sul toponimo "*Ciminus*" cfr. postille, 3. È probabile che il sito del *Lucus et Mons Ciminus* coincida con i resti di un santuario di epoca ellenistica identificato in località Grasceta dei Cavallari; per il sito cfr. A. Stefanini, *Recenti scoperte archeologiche nel territorio di Tolfa*, Tolfa, 1966; G. Gazzetti, "*Il santuario di Grasceta dei cavallari sui Monti della Tolfa*", in AA.VV., Santuari d'Etruria (catalogo della mostra), Milano, 1985, p. 155-156"]. [...]

(Postilla) 3 - ERANO DUE LE VIE CIMINE?

Alcune fonti epigrafiche antiche riportano il ricordo di una Via *Cimina*, in stretta relazione con le vie *Cassia*, Clodia, *Annia*, dall'eta traianea fino al terzo secolo d.C., mentre nelle fonti letterarie se ne ha solo un ricordo nelle appendici dei cataloghi regionari di Roma databili ad eta post-dioclezianea. In tali fonti l'ordine di menzione non appare sempre lo stesso nelle varie liste tradite dai codici nei quali comunque alla via viene generalmente riservato l'ultimo o il penultimo posto. Allo stato attuale non si riscontra in tali liste un vero e proprio criterio topografico nella seriazione delle vie, anche se è innegabile che un tale ordine dovesse sussistere, almeno in parte, nell'archetipo, come dimostrano numerose tracce nel testo. In una delle redazioni di tali liste, il codice A della cosiddetta *Notitia Urbis Romae*, si può notare come interi paragrafi del testo risultino spostati tra le varie voci mescolando cosi le *Viae*, le *Aquae*, le Thermae, le *Basilicae*: un simile errore originario deve a nostro avviso essere alla base delle varie incongruenze che possono essere notate in tali elenchi. Tra le *Aquae* la fonte riporta la *Cimina* e l'*Aurelia*: ora non esistono nella tradizione *Aquae* con questi nomi ed in particolar modo è impossibile la mancata menzione di una eventuate *Aqua Cimina* nelle fonti, data la grandiosità di una simile opera; si potrebbe quindi supporre una interpolazione dal paragrafo *Viae*: in effetti tale soluzione risulterebbe la più probabile e potrebbe contribuire a spiegare le anomalie riscontrate nell'ordine topografico di presentazione. A tale punto risulta quindi probabile l'ipotesi di una confusion tra i vari paragrafi della lista, in una copia dalla quale deriverebbero tutte le liste tradite e ciò avrebbe portato ad interpolare i capoversi delle *Viae* con quelli delle *Aquae*; a tale riguardo sono da ricordare gli omofoni ed omologhi :

AQUAE :	VIAE :
Traiana	*Traiana*
Aniena	*Annia*
Aniena Altera	
Claudia	*Claudia*
	Claudia Valeria
Appia	*Appia*
Alsietina	*Setina*
Severiana	*Severiana* (?)

probabile che nel tentativo di riordinare tale situazione un copista di una certa

cultura letteraria cominciasse con il dividere l'acqua *Appia* dalla via *Appia*, l'acqua *Traiana* dalla via *Traiana*, finendo quindi con il ridurre le acque *Anienae* ad una sola, (fraintendendo forse l'*altero* in *Attica*) con il ridurre le vie *Claudie* e quindi con il dividere le due vie *Aureliae* nei due paragrafi e di conseguenza anche due originali *Viae Ciminiae* (o *Ciminae* ?). La sequenza logica porta quindi ad ipotizzare l'esistenza originaria di due vie dal nome *Cimina* (o *Ciminia*) che potevano essere ricordate in eta post-dioclezianea anche se forse in base ad una fonte più antica; per una di queste è certa ormai l'identificazione con un tratto stradale che si staccava dall'odierna via Cassia presso il lago di Monterosi e, passando sui monti Cimini ad est del lago di Vico (antico lago Cimino) si ricongiungeva alla strada principale presso Viterbo; per l'eventuale altra via di questo nome rimarrebbe da proporre una localizzazione. I toponimi della regione Cimina sono abbastanza diffusi nelle fonti antiche, con il ricordo della Selva, del lago, del monte, del *Saltus* (forse tutto l'insieme dei monti boscosi) e della porta *Ciminia* di *Falerii Novi*: è evidente che la via che attraversava tale area ne ricevesse il nome. Tutte le fonti sembrano concordi nel riferirsi alla zona dei Monti Cimini-Lago di Vico, eccetto la menzione (identificata nei punti precedenti) della *Tabula Peutingeriana*: *Lacus et Mons Ciminus* da localizzarsi nella zona del massiccio tolfetano; probabilmente tutta la vasta zona boscosa che in età antica copriva l'Etruria centro-meridionale doveva avere un simile toponimo. Date tali premesse non è improbabile localizzare in tale comprensorio una eventuale seconda Via Cimino, specialmente in base al toponimo della Tabula Peutingeriana: forse la Via Cornelia nota in quest'area si limitava a congiungere Caere e Roma mentre la Via Cimina potrebbe essere identificata con il ramo Bebiana-Tarquinii riportato nella Tabula Peutingeriana, anche se allo stato attuale degli studi si tratta solo di una possibile ipotesi, in attesa difuturi rinvenimenti" (*Ricerche sulla topografia dell'Etruria*, in "Mélanges de l'école française de Rome", tome 108, n°1. 1996. pp. 83-104).

Un analogo scivolamento di nomi è reperibile nei segg. 9B3- 9B4. La regione è la *Cilicia*: lungo la strada che congiunge *Animurio* (Eski Anamur) con Tarso cilicie (Ταρσός (*Ptol.*, 5,8,7; 8,17,45, l'odierna Tarsus che nella *Tabula* è segnata troppo lontana dalla costa), passando per *Alexandria catisson* (Ἀλεξάνδρεια ἡ κατὰ Ἰσσόν (*Ptol.*, 5,15,2), odierna Alessandretta), è posizionata la città di *Celendenis* (Κελένδεριϛ πόλιϛ (*Ps.-Skyl.* 102.1), Κελενδερίϛ (*Ptol.*, 5,8,3), oggi Aydıncık). L'ubicazione dell'*oppidum Celendenis* (documentato *Celenderis*) sarebbe corretta, però il cartografo non si è accontentato della sede umana perché ha voluto segnalare anche la regione di appartenenza con l'etnico *Clenderitis* e lo ha spostato molto a destra rispetto al toponimo *Celendenis*. Siccome l'unica attestazione dell'etnonimo si trova in Plinio, è probabile che il compilatore della *Tabula* sia stato indotto in errore dalla consultazione della medesima fonte alla quale ha attinto lo scrittore latino o forse dalla comparazione di più fonti che hanno confuso il cartografo. Mettendo a confronto il testo pliniano con le *stationes* della *Tabula* si evince lo stretto legame che intercorre tra di essi. "Sed redeamus ad oram Syriae, cui proxima est Cilicia. flumen Diaphanes, mons Crocodilus, Portae Amani montis, flumina Androcus, Pinarus, Lycs, sinus Issicus, oppidum Issos, item Alexandria, flumen Chlorus, oppidum Aegaeae liberum, amnis Pyramus, Portae Ciliciae, oppida Mallos, Magirsos et intus Tarsos campi Alei, oppida Casyponis, Mopsos liberum, Pyramo inpositum, Tyros, Zephyrium, Anchiale amnes Saros, Cydnos, Tarsum liberam urbem procul a mari secans regio Celenderitis cum oppido, locus Nymphaeum, Soloe Cilicii, nunc Pompeiopolis, Adana, Cibyra, Pinare, Pedalie, Alae, Selinus, Arsinoe, Iotape, Dorion iuxtaque mare Corycos, eodem nomine oppidum et portus et specus" (*Nat. Hist.*, V, 91-92).

Una studentessa della Radboud University di Nijmegen (Paesi Bassi) ha sensatamente commentato e descritto la *Tabula* come artefatto culturale: "Both Talbert [R. Talbert, *Rome's World: The Peutinger Map Reconsidered*, New York 2014, ndr] and Albu [E. Albu, *Geography and the Medieval Peutinger Map*, in "Imago Mundi" 57.2 (2005), pp. 136-148, ndr] agree that the TP was most likely devised from itineraries and that the main purpose of the Map was to be 'viewed fully open'. The cost of production and unconventional size and shape would have made the TP not only unimaginably expensive but also not appropriate to be used on the road as a travel aide or guide. The distances and the way in which the Roman Empire is displayed makes the TP impractical to be used for any constructive, physical purpose. While the question of its use for military purposes has also been raised, the obvious lack of any military installations as well as the lack of geographical accuracy also prevented the TP from being useful as a military aid. This suggests that society at this period in time was open to using maps in a less traditional sense, and society was open to interpreting maps and cartography from a more cultural perspective, which in turn allows us the modern viewer to do the same. Both Talbert and Albu argue and the Peutinger Map was destined for display the visual elements would have helped to connect the TP with all its viewers. Contrasting colours and vivid pictorial symbols connected the map with it audience. Talbert suggests that although the TP more complex visual elements were probably directed at the more affluent members of society the nature of the TP allowed people of a wide range of different literacy levels to enjoy what the map encompassed. Visually the map can be enjoyed from a distance as well as at close proximity and the main purpose of the TP was most probably for 'celebratory propagandistic purposes.' The vignettes of Rome, Antioch and Constantinople and the symbology encoded with these representations can be appreciated by all walks of viewers. Although the understanding and intake of information from the TP would have differed between classes the message that all viewers could gain was that of a united and far reaching Roman Empire.

As a form of cultural artefact cartography can be used to create the world that needs to be seen. This is achieved through the 'filtering, translation and hierarchical organisation of data' which can then be used to portray the world the patron wanted his audience to see. The TP displays no sense of the division that we see occurring between eastern and western Empires towards the end of 4th century, thus the message that 'Roman sway was infinite' and the Empire quite literally extends out to the known world from east to west. Rome is of course still at the centre of this all encompassing Empire and remains the 'dominant' symbol. Although not all forms of government were centralized in Rome during this period it's presence on the TP 'asserts the city's symbolic value' and highlights the Italian peninsula, which it occupies a vast amount of space in comparison to other lands, and identifies itself as the heartland of the empire and is represented as a source of pride and power to the empire and its peoples.

The nature of the content of the map suggests the intentions of the TP. Apart from showing the main cities in the empire in grand detail the map's smaller inclusions, baths, religious sites and temples attest the idea that one of the political messages within the TP is simply; all is well in the Empire. Its people are free to enjoy these aspects of the Roman society and the Patron of the Peutinger Map wanted all its viewers to know this. Smaller cities and towns feature throughout the TP and even the 'humblest city' is included in the grand portrayal of the Roman Empire including all it´s people. The fact that nations below or above the view of the TP do not in the viewers opinion exist or 'pose no threat' to the bigger picture of the Empire also suggests towards the idea of stability. The multiple components including; islands, peoples, rivers, regions, spas, mountains, harbours and a tunnel were intended to inspire awe in its audience, engage them and create 'admiration' for what was on display. The heavy presence of spas on the TP is also evidence as to what was culturally important with emphasis on time that would have been dedicated to leisure. Within the TP there are 52 vignettes of spas and 28 of these are directly referred to in their title as 'Aquae,' and this I believe shows that despite the sheer wealth of information on the TP time has still been taken to represent important leisure activities of its citizens, and to represent its importance in great numbers.

These elements of leisure are important when viewing the TP as a cultural artefact as we are able to gain an idea not only of the expanse and breadth of the Roman Empire but also what was important to its citizens. It can be argued that maps all have similar purposes; the presentation of 'geographical or topographical data,' providing a view of the perceived land that makes up a territory, giving distances between destinations and providing orientation. This would also suggest that maps are all similar in their purpose. When viewing a map as a cultural artefact, especially an example such as the TP, the cartographic elements are able to give the viewer much more in depth ideas about what a map can represent. Elements that were chosen to be included, reference to places of leisure and wellness, for example the indication spas, suggest elements of life that were important and valued in Roman culture, and the presence of an historical dialogue shows not only a cultural self awareness of both past and present cultural elements but also an historical pride in their own society, these 'visual artefacts' reflect 'culturally bound perceptions' in which every visual element holds a statement.

Maps have the ability to 'construct their own words' and it is within this interpretation that we, as contemporary viewers must be aware that our modern perspective is not too deeply intertwined with our interpretation of the *Tabula Peutingeriana*. There is no doubt that this is a valuable in artefact in not only gaining a perspective of Roman society and cultural understanding but it is a window in to the ways in which cartography in the Roman world could be addressed and how it could be manipulated for an intended purpose. Although we can call the TP an example of Roman cartography we must also

keep in mind that any extra embellishments were meant purely to ´impress viewers´ and that all of these embellishments or highlighting of specific locations and aspects were done after careful and most probably bias consideration. The TP gives us glimpse of how the Roman Empire viewed not only itself at the time of production but also viewed the world around it. It allows us to see through the representation of all its cities how the Roman Empire wanted itself to be viewed and how it included the people of its empire.

TP as a visual artefact allow us to understand social concepts that were occurring at this period in history and by analysing the *Tabula Peutingeriana* as an artefact of Roman culture were are able to better understand social concepts such as social status and how this affected your understanding and awareness of the Empire, rituals and leisure activities that were culturally important and the relationships between different social groups and how they can be represented. Roman culture was not simply a homogenous group of people and citizens that were able to relate to this kind of visual artefact with ´similar knowledge.´It is this fact I believe, is what makes the *Tabula Peutingeriana* so incredibly valuable as not only an especially unique example of Roman cartography but the cultural snapshot it provides in to how the Roman Empire was functioning not only on a geographical level but on a cultural and social level as well. Although Talbert cautions the modern audience that we must always be wary of applying too much of ‘modern perspective’ in attempting to deconstruct its intended message we as viewers are able to see a world that was created with the intention on sharing and promoting the greatness and vastness of the Roman Empire. Maps have always had different purposes and offer, as a result, different opportunities to represent the world they wish their audience to see. The Tabula Peutingeriana is an artefact of how the Roman Empire constructed itself and how it wished to be represented not only to its own people but to the world". (A. De Vries, *The Tabula Peutingeriana as a Cultural Artifact*).